

ZIZINA 52

ROMANZO

DI C. P. DE KOCK

TRADUZIONE DAL FRANCESE

DI A. ORVIETO

VOL. I.



Napoli

DALL'OFFICINA TIPOGRAFICA

Sita Carrozzeri a Monteliveto, n. 13.

—
1839



CAPITOLO I.

L'orso di Castel-Thierry.



NON occorre ch'io vi dica che Castel-Thierry è una piccola e graziosa città situata su la riva della Marna, distante circa venti leghe da Parigi, che sorge a guisa di anfiteatro su la sponda del fiume; che moltissime barche le quali le passano di continuo davanti per andare a provvedere Parigi del bisognevole le danno un certo brio e l'aspetto di un luogo di gran commercio; finalmente, ch'è la patria del celebre favoleggiatore Giovanni di Lafontaine, il quale celava il proprio spirito sotto un'aria da sciocco, all'opposto di quel che fanno i nostri scrittori moderni. Voi sapete tutto questo al pari di me, ed in caso che non lo sapeste, lo conoscereste da un dizionario geografico.

Ciò che non avete l'obbligo di conoscere si è la società di Castel-Thierry. Però se mai abitaste in piccole città di provincia vi sarà facile farvene un'idea: il quadro è appresso a poco lo stesso per tutte. In esse la gente è curiosa, ciarliera, maldicente; i nobili, allorchè ve ne sono, si frequentano soltanto fra di loro; le autorità non invitano se non se i ricchi, l'alta signoria che forma la seconda classe; l'ultima classe si compone di persone basse, artigiani, plebei; e ciascheduno di questi ceti se ne sta raccolto, separato, invidioso dell'altro, ed esulta quando circoli una storiella, una ciarla, che dia libero campo alla calunnia. L'aristocrazia vi domina a tal segno, che in istrada due vicini non si saluteranno se non sono ammessi nelle medesime riunioni. Il nobile crederebbe avvilirsi parlando al semplice particolare, e questi temerebbe di compromettersi discorrendo con l'uomo del volgo. Convenitene pure, è così il popolo nei piccoli paesi; ne so anche dei grandi vicinissimi alla capitale, ove si hanno eguali ridicolezze, ed in cui v'è il quartiere del primo ceto, conforme in Parigi v'è il subborgo S. Germano.

Quella povera aristocrazia, che si è voluta atterrare, annientare, che si è prima incolpata e poi burlata, che che si faccia si ritrova sempre, e nel palazzo come nella soffitta, nella città come nel villaggio: si può abolire il nome, ma non distruggere la cosa stessa.

Se nella sala di un duca o di un marchese vi par che regni assoluta, la incontrerete parimente in casa del banchiere, ove il grosso capitalista guarda con disprezzo il negoziantuccio, e la moglie del mezzano di cambi vuol superare di gran lunga col suo vestiario quello della consorte di un sensale da mercanzie; la vedrete anche nel salotto di quel buon cittadino, ove il capo di un ufficio assume un tuono di protezione col semplice commesso, e la sposa di un maestro artefice non vuol ragionare con quella di un lavorante; fra mercanti quel che ha un gran magazzino darà occhiate sprezzanti al bottegajo; fra artigiani un tale che ha l'abito nuovo e dei danari in tasca vorrà far legge ed essere ascoltato dagli altri come un oracolo; in somma, l'aristocrazia va a cacciarsi persino nello stanzino della portinaja: chè la cuoca del primo piano avente quattro cento franchi all'anno di

salario vuole il posto migliore attorno alla stufa, e quando essa arriva tutte si scomodano, e la serva del quinto piano è spesso costretta a rimanersi in piedi dacchè nessuna le esibisce una seggiola. E presso gli uomini vi sarà sempre questo bisogno di comandare, di avanzarsi; se vi sono di quelli che restino indietro è che non possono fare altrimenti per mancanza di capacità e di coraggio. Quella eguaglianza poi di cui tanto si chiacchera, io non l'ho ritrovata in verun luogo... se non è nelle carrozze da nolo che sono dette *omnibus*... ma anco là i grossi schiacciano i piccini!

Si torni a Castel-Thierry, e si vada dalla signora Blanmignon. È una ricca possidente, che pratica quanti vi sono di meglio; è vedova di un procuratore ch'è stato deputato del suo dipartimento; si gode una rendita di quindicimila franchi; ha quarantanove anni, ma avendo essa capelli e ciglia tinte, guance e labbra dipinte, sarebbe difficilissimo indovinare l'età sua; quindi v'è chi le dà sessanta anni, e chi trenta.

Il suo salotto è grande e fornito di mobili eleganti; non è necessario dirvi che v'è il

pianoforte: oggidì un salotto senza pianoforte è come una bella donna senza busto.

Le sedie sono disposte in circolo davanti al caminetto; le donne e le fanciulle stanno assise, e gli uomini in piedi o appoggiati alle loro seggiole. Vi hanno delle figure singolari, ve ne hanno pure di vezzose. Le mode sono quelle di Parigi, ed anzi si osservano più a rigore che nella capitale, ma non possono esservi portate con la grazia, la vaghezza, la disinvoltura che si riscontrano in Parigi soltanto. Qua regnano invece la cerimonia, l'etichetta, e tutto il suo noioso corteggio. I cavalieri parlano a mezza voce, e ridono con un lievissimo moto della bocca; le dame si esaminano, si considerano scambievolmente, e non ridono punto; le ragazze non osano proferire una parola senza il permesso della loro mamma; ed intanto la Blanmignon saluta, fa complimenti, ed offre uno sgabello per porre sotto i piedi, il che cagiona sempre cinque minuti di discussione:

« Non lo prendo, veh! signora »,

« Oh! sì, di grazia ».

« Non mi occorre, davvero ».

« Non serve, starà meglio ».

« Ma se il tappeto è tanto morbido! ... »

« Voglio ch'ella pigli... »

» Ah! mi confonde ... è troppa bontà ...

« Non è mai troppa la premura per lei ...

Così ci posi i piedi è alto abbastanza? »

« È giustissimo! »

Da questo esempio del dialogo che si fa per uno sgabello, v'è da figurarsi che un argomento d'importanza deve occupare una intera serata. E ciò appunto sembrava fosse per succedere in un gruppo d'uomini che favellavano con gran calore in un canto. La signora Blanmignon desiderando che tutti godessero della conversazione si fece lecito di dire un poco forte:

« Eh, signori, come vi riscaldate in cotesto vostro discorso! E non potete metterci a parte di ciò che tanto vi dà che fare? Mi immagino che noi donne possiamo senza indiscretezza domandarvi di che cosa trattate Animo, signor Vadevant, voi che pocanzi eravate l'oratore, diteci un poco che c'è? »

Vadevant è un uomo di età media, e di statura bassa, ma che sarebbe ben fatto se il ventre non minacciasse di già di allontanarsi

dalle regole di proporzione. Ha il viso precl-
samente come quello di un bel bamboccio
fresco e colorito. Ha sempre il sorriso sul lab-
bro, ma in esso è mescolato un certo che di
dileggio; i suoi occhietti, piccoli ma vivaci,
brillano continuamente di un'espressione di
curiosità che sembra voglia penetrarvi nell'a-
nimo, nel pensiero, o per lo meno nella tasca.

Figlio di un ricco negoziante di Troyes,
si trovò, morendo suo padre, possedere un
buon patrimonio. Intese ad aumentarlo me-
diante alcune specolazioni, e perciò si recò a
Parigi; ed ivi impiegò danari in sicurtà, raf-
finature di barbe bietole ec. ec. Ma non vi
ebbe fortuna, e il suo contegno curioso e de-
risorio non gli giovò nella capitale, ove im-
battevasi in gente più accorta di lui. Dopo
esservi rimasto una dozzina di anni, ed aver-
vi perduti due terzi del suo, comprese esser
tempo di far alto, e venne a stabilirsi a Ca-
stel Thierry, dove con cinque mila franchi
di rendita che ancora gli restavano poteva far
figura ed essere ammesso nelle primarie so-
cietà. Aggiungete ch'era celibe, stato prezio-
so in provincia, ove tutte le signorine si so-
gnano di matrimonio, ed in conseguenza guar-

dano quei che sono scapoli con molto interesse.

Vadevant interpellato dalla Blanmignon si gira, sorride in guisa da mostrare tutti i suoi trentadue denti bianchi e puliti, e tentennandosi un pochino risponde:

« Dio buono! signore mie, l'oggetto che ci occupa non è realmente di molta importanza ... parlavamo dell'orso ... eh! eh! eh! sapete ... l'orso? .. »

Qui ricomincia il bisbiglio, e le signore vi prendono parte; una sola esclama:

« Che cos'è l'orso? Ohimè! c'è un orso in città? »

« Ah, madama Dubouchet non è informata, dice Vadevant, perchè è stata molto tempo fuori. Sappia, stimabilissima signora, che per orso noi intendiamo un certo forestiero... un incognito venuto a fissarsi qui saranno tre anni, e di cui non si ha oggi più notizia che il giorno del suo arrivo ».

« Davvero! ... oh ridicola! oh straordinaria! .. »

Fu il signor Boullardin che gli dette il soprannome di orso, ed in coscienza non ve ne fu mai uno più opportuno di questo! »

Boullardin, uomo alto e grosso, di una cinquantina d'anni, che si tiene per uno dei begli spiriti del luogo perchè è impiegato in comunità al registro delle nascite, borbotta con voce rauca che sembra quella di un ventri-loco:

« Uhm! .. io lo chiamai orso ... senza star a cercare ... come avrei detto anche cammello ... »

« Cattivo, satirico, quel Boullardin! »

Così replica Vadevant, volgendosi in atto derisorio verso colui, che contentissimo di ciò che ha detto si stropiccia le mani guardando la moglie.

« Ma, in somma, com'è fatto quest'orso?.. giacchè va per orso, prosegue la Dubouchet. Dovete pur sapere qualche cosa sulla sua persona, sul modo di vivere ... mettetemene in chiaro, non ne so niente io... »

« Dite, dite, signor Vadevant, continua la padrona di casa; voi, se non isbaglio, siete il meglio istruito di tutti ».

« Io ... no ... non ne so di più di questi signori ... però, s'ella lo brama, amabile signora, esporrò quello che ho raccolto ed osservato, »

Vadevant entra nel circolo, e questo gli si richiude attorno, ed anche gli uomini vengono ad ascoltare ciò che sanno digià. L'orso era un tal soggetto di curiosità per gli abitanti di Castel Thierry, che ogni qualvolta parlavasi di lui ciascuno stava in orecchio nella speranza di sentire qualche cosa di nuovo su quel misterioso individuo.

« Sono circa tre anni ... sì, fu nel mille otto cento trentuno ... ed ora siamo nel trentaquattro ... e credo che fosse appunto come adesso nel marzo ... »

« No, era di febbrajo, interrompe Boullardin; tutti facevano le frittelle ... oh oh! »

E si liscia il mento, soddisfattissimo della reminiscenza.

« Di febbrajo può darsi ... sì, mi rammento che andai travestito da spagnuolo alla festa del sottoprefetto ... la quale fu brillantissima, ed in cui furono dati sorbetti in abbondanza ... Scusate, ritorno al mio orso ... come dicono al teatrino delle varietà in Parigi, non so più in qual commedia ... »

« Forse in *Peurceaugnac*? » - domanda Boullardin.

« Ah, caro signor Boullardin! fate torto

alle vostre cognizioni : non ignorate che *Porceaugnac* è di Moliere ».

« Eh ! io mischio tutto insieme, *Pourceaugnac*, *signor di Crac*, *la Dama bianca* ... non mi piacciono le commedie, mi ci addormento ... anche mia moglie ... non è vero, madama Boullardin ? »

La signora risponde con un moto del capo, e Vadavant che sorridendo ascoltava le sciocchezze dell'impiegato ripiglia in questi termini:

« Io dunque vi diceva che fu nel mese di febbraio mille otto cento trentuno; arrivò un viaggiatore in un legno da posta, ed accompagnato da un altro ... senza dubbio suo servitore ... e ricercò subito se vi fosse una cassetta da prendere a fitto; gl'indichero parecchie, e fra le altre quella appartenente al signor Tricot, ch'è in fondo alla città; andò a vederla; la sua situazione quasi isolata gli piacque, tosto la prese tutta ammobiliata, pagò un anno di pigione anticipata ... »

« Pagò proprio l'annata anticipata? » — domanda un vecchietto magrissimo con la faccia scarna, cheseduto in un canto non aveva ancora aperto bocca.

« Si signore , pagò , signor Benoit ... oh ! ne son certo , lo so da Tricot stesso ... e di poi ha sempre dati sei mesi di anticipazione... Paga otto cento franchi per tutta la casa ... so anche questo ».

« Ma dunque è ricco ? »

« Ah ! questa è la questione : è ricco ? e se ha capitali dove gli ha guadagnati ? Ecco quel che tutti ignorano. Si credeva che venuto da paese straniero facesse delle visite ai suoi vicini , alle autorità , ai principali personaggi ; che avesse delle raccomandazioni , e procurasse farsi presentare nelle nostre società. Niente affatto ! il nostro forestiero si rinchiude in casa , non riceve anima vivente , non esce se non per passeggiare fuor di città , non parla a veruno ; e quando uno cerca a rivolgergli il discorso risponde in modo che non si ha voglia di ricominciare , perchè allora bisognerebbe andare in collera , forse anche disputarsi , e nessuno si vuol compromettere con uno sconosciuto ... Sicchè il nome di orso datogli tanto spiritosamente dal signor Boullardin gli sta a meraviglia ».

« Orsol orsone ! fui io che lo nominai così ! »
— ripete Boullardin osservando la consorté.

« Ma dunque è un uomo mal educato, ma è una bestia? »

« Non si può dire che sembri una bestia... Deve avere i suoi cinquant'anni.

« Oh no! »

« Oh sì! »

« E piuttosto di più! »

« Scommetto che non ne ha quarantotto ».

« Non avete badato che i suoi capelli di neri son grigi? »

« Che prova è questa? io di venti anni mi trovai un capello bianco ».

« Io — soggiunge una vecchietta vestita con gran caricatura — a me ... la paura me li fece diventar bianchi ... gli aveva neri neri ... ma una sera ... per la strada ... un insolente m'insulta ... mi piglia ... per la vita ... svengo ... e ritornata in me ... era tutta grigia! »

« Oh! dice piano Boullardin, se avessi fatto diventar grigie tutte le donne che ho prese per la vita ... »

Uno sguardo severo della sua metà lo fa tacere, ed egli termina la frase tra i denti.

« Il nostro orso, prosegue Vadevant, non ha cattivo portamento ... »

« È brutto ? »

« No ».

« Oh ! scusate, è orrendo ... ha un viso spaventoso, sinistro ... »

« Nulla, nulla; anzi ha un bellissimo volto ».

« Io vi dico che ha la cera di cospiratore.

« E può essere che sia tale ».

« Io — dice un giovanottino — lo vidi una volta sola, e di notte, ma mi parve che gli brillassero gli occhi come quelli di un gatto ».

« Che sia un vampiro ? » — grida l' uomo magro.

« Egli piuttosto ne ha l'apparenza ! » — borbotta fra sè Vadevant.

« Ah , Dio santo ! signor Benoit , non ci dite di queste cose , non dormiremo la notte ! Il governo dovrebbe tener gli occhi addosso a questo mostro ! »

« Per me, seguita la signora Blanmignon, se lo incontrassi di sera son certa che avrei le convulsioni; eppure non l'ho veduto mai, ma l'idea che me ne faccio è orribile. Un uomo che non riceve un' anima , non va a trovare un' anima , non parla con un' anima , deve essere qualche gran delinquente nascosto ».

« Come si chiama ? chiede la Dubouchet ; perchè in somma Tricot gli fa le ricevute ! »

« Guerreville » — risponde Vadevant.

« Guerreville ! è un nome assai distinto ! »

« Eh ! sarà falso ».

« Scommetto che si chiama *abracadabra*... Oh oh oh ! » — replica Boullardin ridendo sgangheratamente.

« Ma sapete , signori , ch'è un guaio per il nostro paese che un individuo tanto sospetto lo abbia scelto per rifugio ? Non si potrebbe procurare di espellerlo dalla città ? »

« È sicuro che ci fa una gran macchia ! » — continua Vadevant guardandosi i denti nello specchio ch'è più su del caminetto.

« L'altro giorno (incomincia uno che non aveva ancora parlato se non insieme cogli altri , e che si fa rosso perchè si accinge a discorrere da sè) l'altro giorno . . . io era uscito coll'intenzione di pigliar aria . . . ed ecco che . . . vidi . . . o mi parve di vedere . . . cioè , credo ch'ebbi quasi a incontrare l'incognito . . . detto l'Orso . . . »

« Bel racconto ci ha fatto il signor Desboulleaux ! » — dice Vadevant chinandosi verso una vaga signora , che si mordeva le

labbra per non dare in uno scroscio di risa.

Ed intanto colui che stenta ad esprimersi in pubblico si ritira dietro alcune altre persone, asciugandosi due gocce di sudore che gli colano dalla fronte.

La Dubouchet non ancora soddisfatta da quanto ha inteso fa nuove interrogazioni :

« Non capisco come non si sia scoperta qualche cosa di più positivo; bisogna che non abbiano presa per ciò la strada buona . . . In sostanza, deve aver gente di servitù; questa si fa parlare . . . »

» Impossibile ! impossibile ! non ha altro che un domestico che portò seco. È un'altra specie d'orso, che naturalmente vuol fare la scimmia a lui . . . lungo, estenuato, impettito come un cosacco . . . che non ciarla con veruno, e nemmeno con le serve del vicinato, che non va mai alle osterie, e non ha altro piacere se non di fumare, seduto sul muricciuolo ch'è davanti al portone ».

» Scommetto che sono repubblicani ! » — esclama Benoit battendo forte sulla scatola da tabacco.

« Io, narra Vadevant, una volta mi credei sul punto di saper tutto. Il domestico sta-

va a sedere fumando sull'uscio, io passava per diporto . . . no, anzi mi pare che passava espressamente . . . Vedendo il cameriere mi viene in mente un pensiero ingegnossissimo: fingo nel camminare di fare un passo in fallo, di svolgermi un piede, poi figurando non poter più andare avanti vo a piantarmi sul muricciuolo accanto a lui . . . Bell'idea, non vi pare ? »

« Benissimo ! giudizioso ! »

« Or bene ! quel gonzo invece di esibirmi di entrare, o correre a cercare qualche cosa per assistermi, si alzò, scosse la pipa, se ne andò a casa, e si serrò brutalmente la porta dietro ».

« È terribile ! — esclama la Blanmignon — azione degna di un cannibale ! »

» E siccome il proverbio dice *tal padrone tal servo*, io ne traggo la conseguenza che il padrone sia così sprovvisto di umanità quanto il servo. E poi, che significano tutti questi misteri ? Il pranzo si fa dal trattore Godart, che lo porta loro ogni giorno ; il domestico paga il conto, dà la mancia al garzone . . . Ultimamente Margherita, la cuoca della signora Dechalard, vi si presentò per mio con-

siglio e col pretesto d'essere senza impiego a domandare se volevano prenderla. Il lacchè per quanto pare era uscito, giacchè il così detto signor Guerreville le aprì; ma se sapeste come la ricevette! La poveraccia se ne ricorderà per un pezzo! Senza darle tempo di spiegarsi la mise fuor dell'uscio, e si fece lecito di spingerla anche per le spalle, perchè trovava che non se ne andava assai presto ».

« È orribile! »

« È vergognosa! »

« È abbominevole! » — seguita Boullardin, e dà un'occhiata alla sposa.

« Maltrattare quella Margherita, che fa tanto bene la crema bruciata! »

« Oh! non come la mia cuoca » — brontola Bennoit.

« Signori — propone la signora Blanmignon — dobbiamo far lega, coalizzarci tutti, per isbarazzare la città da questo orsaccio: siete del mio sentimento? »

» Sì! sì! » — rispondono gli uomini avanzando la mano come per giurare, mentre le donne approvano tacitamente.

« Ma che faremo, che mezzo impieghere-

mo per costringerlo a sloggiare? Vediamo, bisogna cercarlo . . . »

« Se ogni giorno si andasse a suonare con un corno sotto casa sua ? »

» Eh ! si darebbe incomodo anche alla gente degli stabili vicini ».

« Se glí si gettassero dei sassi sui vetri? » — progetta ridendo uno scolaretto.

« No , non è permesso , replica madama Blamignon, e non si devono usare che mezzi leciti ».

Quegli ché avea sudato a goccioloni per dir prima non so che , mette avanti il capo , e balbetta :

« Se . . . se si . . . se . . . »

Tutti si girano verso l' oratore ; allora egli si fa di scarlatto , e va a rimpiazzarsi dietro gli altri balbettando :

« No , . . non varrebbe niente . . . »

« Ma , osserva Boullardin facendo grandi risate , c'è un modo naturalissimo . . . che sarebbe di mettere del sudiciume . . . Via , delle cosacce, davanti al suo uscio ... oh oh ! »

« Oibò ! a che pensate mai ! non siamo più nel carnevale . . . »

« L' ho trovato ! — esclama Vadevant pic-

chiandosi la pancia, la fronte e le mani.

« Sentiamo, sentiamo presto! » — urlano tutti affollandosi.

« Eh, per dinci! facciamogli una chiassata! . . . una . . . due . . . dieci, venti, se bisogna. A lui piacciono la quiete, la solitudine, il silenzio: dunque deve avere in odio le chiassate; le nostre produrranno effetto, egli stanco di udirle svignerà e se ne andrà a stare in altro luogo ».

« Bravo, bravo! »

« Bene immaginato! »

« Oh! questo Vadevant è un capo raro! ha più giudizio che non ve n'è in quattro testel »

« Se fossero quattro come quelle di Desboulleaux, non ci sarebbero miracoli! »

« Or bene, quando si fa la chiassata? » — domanda la Blanmignon, che è delle più accanite.

« Cospetto! stasera subito, risponde Vadevant: è bel tempo, siamo già in buon numero; intanto che le dame si scaldano o fanno la partita, noi daremo la nostra prima accademia all'aria aperta, e torneremo poi a raccontarne l'esito. Siete del mio sentimento, signori? »

« Si , sì ! » — gridano la più parte dei cavalieri.

Ma Boullardin si astiene dal rispondere : come impiegato in comunità, ha paura di compromettersi.

« Non manca altro che procurarsi gl'istrumenti , osserva Vadevant : la signora Blanmignon si compiace porre a nostra disposizione la sua batteria da cucina ? »

» Volentierissimo! pigliate pure tutto quello che stimerete adattato per istordire quell'uomaccio , per rompergli il timpano, affinchè parta sollecito . . . »

« Brava, madama! brava — Propongo che si offrano i nostri complimenti alla signora Blanmignon per il patriottismo che dimostra in questo affare. Io mi deciderò forse anche a scriverle dei versi. . . Ma avanti , all'armi! all'armi ! »

Tutti ripetono il grido di Vadevant e lo accompagnano in cucina. Benoit , Boullardin , e due altri non più in età da aver parte in una scena simile restano in sala con le donne. Indi a poco i musicanti ritornano co' loro istrumenti , ed allora si fanno risate tali che da gran tempo non si sono permesse nelle con-

versazioni della Blanmignon. Uno tiene una casserola ed una spumaruola per picchiarvi sopra ; un altro ha due ferri da stirare , di cui si serve ad uso di stasse ; questi batte con una paletta sulle molle ; quegli suona le nacchere con pezzi di piatti rotti ; il timido Desboulleaux scuote le catene di un girarrosto che si è passate attorno alla vita ; lo scolare percuote una padella con un romajuolo ; e Vadevant si è impossessato di un enorme scaldiletto, nel quale ha messo dei chiodi e del ferraccio per produrre con questi un baccano infernale.

« Bene ! stupendo ! — dicono le donne — vi è da fare scappare tutti gli orsi di Berna ! Sarebbe troppa disdetta se non ci liberasse da quello di Castel Thierry ».

« Animo, in marcia ! dice Vadevant ; io reclamo l'onore d'essere alla testa di tutti, e di dare il segnale ; ma soprattutto silenzio in città finchè non arriviamo davanti all'abitazione dell' orso ; bisogna fare in maniera da sorprenderlo come una saetta . . . Innanzi , innanzi ! »

Mentre ognuno si prepara a seguirlo si ode il campanello.

« Chi può essere che capiti a quest' ora ? » chiede la Blanmignon.

« Chiunque sia, vi garentisco che sarà dei nostri » — replica Vadevant.

È aperto, e la serva annunzia:

« Il signor dottore Genneval ».

Comparisce un uomo di trentasei anni, di aspetto piacevole e spiritoso, di portamento nobile ed elegante, che va a salutare la padrona di casa e le signore.

« È il caro dottore! — esclama Vadevant — oh! le diceva io, che quello che veniva sarebbe dei nostri! Animo, dottore, presto! prendete un pajuolo, o due piatti da smocolatoje . . . »

« Che significano tanti preparativi? domanda il medico; dovete rappresentare una sciara da, un proverbio, o eseguire una sinfonia? »

« Meglio ancora! vogliamo fare una chiasata, e strepitosa! »

« Una chiassata? »

« Senza dubbio! su, pigliate qualche cosa, e correte con noi ».

« Ma bisogna ch'io sappia almeno per chi è tutto questo? »

« Ah dottore! se non foste arrivato tanto

tardi sareste istruito di tutto, dice la Blanmignon, ma se non c'è da avervi mai! »

« Compatisca, madama, ho dovuto andare dal signor Guerreville, ch'è incomodato, e . . . »

« Guerreville! — prorompono tutti — venite dal signor Guerreville! il forestiere . . . l'incognito . . . l'orso? »

« Sì, sì, e ci sono andato più volte ».

« Oh bella! soggiunge Vadevant, a lui appunto andavamo a fare la chiassata ».

« A lui! »

« Sì . . . perchè in sostanza è un cattivo uomo, veh! . . . non è così? una specie di selvaggio . . . incivilissimo, di condotta sospettata . . . un essere insociabile . . . che manda via le cuoche . . . e non saluta veruno . . . un orso, un orso! »

« Io credo che siate in errore: nel poco tempo che ho veduto il signor Guerreville l'ho giudicato diversamente. Si può aver genio per la solitudine, e non per questo esser carico di tutti i difetti ».

« Eh via! il dottore scherza, ne sono sicuro. — Io per me sono costante in quel che dissi sull'orso, . . . sconosciuto . . . e persisto

nella mia intenzione di andar a suonare . . . »

Gli altri che non volevano essersi apparecchiati inutilmente si accingevano a seguire Vadevant, il quale già si avviava. Genneval li guarda sorridendo, e si contenta di dir loro:

« Io non mi oppongo al vostro progetto , ma vi esorto a trattenervi qualche minuto , affinchè il sotto-prefetto che ho lasciato dal signor Guerreville abbia avuto campo di andarsene da casa sua . . . giacchè mi figuro che non vogliate fare la chiassata anche a lui ! »

È difficile di esprimere l'effetto che producono queste parole ; le facce si fanno serie , le fronti si raggrinzano , alcuni impallidiscono ; lo stupore, lo stordimento sono generali ; gli uomini sono rimasti immobili e come colpiti dal fulmine. La padrona di casa ha provata una tale rivoluzione che le sue ciglia si stingono tutte , e una delle sue guance perde il suo bel vermiglio ; ella però cerca alquanto calmarsi , e dice al medico :

« Possibile ! . . . e non v'ingannate ? Come ! il signor sotto-prefetto va ... da quel signore ? »

« Sì , ho l'onore di ripeterle che pocanzi gli ho lasciati insieme. Da quanto ho potuto

udire dei loro discorsi, in cui non mettevano d'altronde il minimo mistero, sembra che il signor Guerreville ed il nostro sottoprefetto sieno stati in addietro in istretta relazione . . . antichi amici, ch' essendosi incontrati per caso giorni sono al passeggio si sono riconosciuti, ed ecco il perchè l' uno è andato a far visita all' altro ».

Bisognava vedere durante questa spiegazione del professore tutti i congiurati sbarazzarsi furtivamente di ciò che avevano addosso ! questi cacciava la padella sotto un canapè, quegli poneva la casserola sotto una poltrona, uno buttava le molle sotto il cembalo, un altro si metteva in saccoccia i ferri da stirare ; in pochi minuti tutti avevano le mani libere, eccettuato Vadevant, che portando un grande scaldaletto non aveva ancora trovato modo di rimpiazzarlo, e neppure osava muoverlo di troppo perchè al menomo gesto ch' ei facesse il ferraccio che v' era dentro faceva un romore fastidiosissimo.

« È maraviglioso ! — riprende a dire la Blanmignon — sicchè parrebbe che avessimo sbagliato . . . che ci fossero stati fatti dei rapporti falsi. . . Se il signor sotto prefetto è suo

amico e va a trovarlo . . . certo , dev' essere un personaggio di distinzione . . . non è vero , dottore ? »

« Sono anch'io di questo parere. Chiamato dal signor Guerreville perchè era ammalato , non l'ho visto sinora se non cinque o sei volte, ma è quanto basta per accorgersi ch'è un uomo a modo, e che ha cognizioni, e che ha spirito. Per verità, al primo vederlo non è molto gentile: è naturalmente burbero, e credo anche collerico : io ho l'idea che una segreta malinconia abbia inasprito vie più il suo carattere, ma quando si giunge a conoscerlo e si discorre con lui è facile scuoprire che sotto quell'apparenza di severità egli racchiude un animo sensibile, un cuore giusto e generoso ».

« Poveretto! dite che abbia delle pene occulte? » esclamano diversi.

« Io me lo era sempre immaginato , dice la Blanmignon , e internamente m'interessava per lui . . . giacchè non ho mai dato fede alle favole che si divulgavano. . . »

« Ecco che cos'è venire a raccontarci le storie delle cuoche e delle rivendugliole! » — grida Boullardin a Vadevant.

« Se ho riportato alcuni discorsi — questi

gli ribatte) che però erano noti a tutti . . . almeno non sono io quello che mi sia fatto lecito d'esser il primo a dare l'epiteto di orso a sì rispettabile incognito ».

Boullardin resta come impietrito, perchè essendo addetto alla Comunità teme di essersi gravemente compromesso col chiamare orso un amico del sottoprefetto; già gli pare di vedersi deposto dalla sua carica, e china il capo senza ardir di guardare la moglie. Ma indi a poco prorompe così:

« Ho chiamato orso quell'onorevole straniero . . . lo confesso . . . in questo non v'è male. . . Per orso non intendeva dir bestia. . . ma amante dell'isolamento, della pace . . . Alzo la mano per attestare che niente altro intesi significare con la parola orso. . . E la prova manifesta che mai non ebbi intenzione di insultarlo si è che non presi parte alla chiasata progettata . . . tutti mi possono fare testimonianza...e ho sempre biasimata la chiasata . . . oh, oh ! . . »

« Eh ! seguita Vadevant, chi non si accorgeva che tutto questo era una semplice bur-la?.. una scena che volevamo rappresentare per giuoco... Chi poteva figurarsi che andas-

sino davvero a correre per la città carichi con una batteria da cucina? . . Oibò! io dichiaro che neppure avrei potuto scendere la scala con questo pesantissimo arnese sulle spalle ».

« Sì, sì, soggiunge la Blannignon: questi signori hanno voluto farci ridere un pochetto, e non altro. Il dottore crederà facilmente che era solo per celia . . . »

« Io crederò tutto ciò che vorrete (risponde il medico poco persuaso e sogghinando) e vi assicuro che nemmeno ci penso più ».

« Benone! esclama Vadevant, non ci pensiamo più! Io propongo una contraddanza, un valser russo. . . esibisco ancora di cantare una romanza . . . »

Vadevant si avvicinava digià al cembalo, ma un forte romore che si parte da un canto del salotto richiama l'attenzione della comitiva. Tutti ascoltano, si guardano, le dame sono impaurite, un giovanetto si accosta alla portiera della finestra da cui sembra che venga lo strepito, la tira da parte, e mostra ad ognuno il timido Desboulleaux, che erasi colà nascosto per levarsi le catene passate attorno alla vita, e non v'era riuscito.

Desboulleaux si fa rosso fino agli occhi, e

si avvoltoia vie più nei ferri che gli davano impaccio.

« Che facevate costì ? » — gli domanda aspramente la signora Blanmignon.

« Madama, procurava di sbarazzarmi dalla catena che aveva presa per far più romore , nella chiassata che . . . »

« Avete sciupato il girarrosto ! Dio mio ! come si fa ad aver simili idee ? . . . Che robbaccia ! Per carità , rimettete ogni cosa al suo posto. Non voglio più che si ponga sottosopra così la mia casa ! »

Desboulleaux se ne va svergognato , confuso, tirandosi dietro le catene come uno spettro di Anna Radcliffe, e non torna più in galotto. Gli altri si provano a formare una quadriglia, ma nessuno è disposto a saltare , tutti sono di mal umore , e non tardano a prendere commiato dalla signora Blanmignon.



CAPITOLO II.

La partita degli scacchi.

Erano scorsi circa quindici giorni dopo la conversazione data dalla Blaumignon , ed in seguito della quale abbondavano i viglietti da visita in casa di quell'individuo che prima si diceva l'orso di Castel Thierry e che allora si nominava dovunque l'*incognito illustre*.

In un salottino ammobiliato con semplicità , ma pulito e lustrato benissimo , stavano due seduti dinnanzi ad un tavolino, e su questo un giuoco di scacchi. Erano quasi due ore dopo mezzodì, e ardeva un buon fuoco nel caminetto.

Uno dei giuocatori era un uomo vicino alla cinquantina, ma a cui si sarebbero dati meno anni, benchè la fronte accigliata e lo sguardo austero dimostrassero in lui lunghi affanni, e benchè i suoi capelli già neri diventassero grigi inverso le tempie. Era alto e ben fatto, e di andatura grave. Le sue fattezze regolari avevano un certo che d'imponente , a prima

vista i suoi occhi scuri mettevano in qualche soggezione , ma osservandolo alquanto questa cessava, e la pallidezza e l'aria mesta che apparivano su la sua fisionomia dovevano destare premura e non timore.

Costui si chiamava il signor Guerreville, il cui umore misantropo aveva dato luogo a tante congetture. Portava addosso una bella veste da camera , in capo una berretta di panno guarnita di pellicce , e aveva ai piedi le pantofole similmente con la pelle. Mentre giuocava guardava spesso un orologio situato sul caminetto, e poi pareva che ascoltasse se veniva qualcuno.

L'altro signore era il dottore Genneval, che noi già conosciamo , e la cui comparsa in casa della Blanmignon avea posto fine al progetto di far la chiassata.

« Badate! la vostra torre è sotto scacco » — disse il medico dopo lungo silenzio.

« È vero . . . non lo vedeva . . . Voi siete generoso, e non vi piace sorprendere l'avversario ; lo avvertite acciò si difenda ».

« E non dev'esser sempre così? un uomo d'onore attacca mai il suo nemico prima che questo si sia messo in guardia? »

« No, di certo! però un tal principio ch'è rispettato dai combattenti dovrebbe esserlo ancora nella società ... ed in questa si fa tutto al contrario, si agisce di soppiatto, si raggira, s'imbrogia ... Per fare del male non si previene quello al quale si tendono le insidie ».

« Eh! vi sono molte cose di cui non si deve dar avviso a chi ne soffre il danno: per esempio, quando si fa la corte ad una bella donnetta non si usa avvertirne altri ».

Il medico celiava, e bramava che la sua riflessione movesse al riso il signor Guerreville; ma questi scuotendo la testa gli dice:

« Sia così, dottore; ma in somma bisogna mostrarsi quale uno è, non occultare le proprie inclinazioni, non abbassare il ciglio davanti alla femmina di cui si cerca impossessarsi, nè ostentare un linguaggio riservato e massime severissime di virtù quando nel cuore si hanno tutte le umane debolezze. Ciò ch'io abborro maggiormente si è l'ipocrisia. Si deve convenire dei propri difetti come delle buone qualità; così almeno gli altri sono avvisati, e tanto peggio per le donne che si seducono se esse si pentono dopo! Ma son pur pochi che amino la franchezza! gli uo-

mini bramano essere adulati, accarezzati; le signore vogliono che le adoriamo o che diciamo di adorarle ... Sentite, dottore, è un mese e non più che vi conosco, e se non fossi stato ammalato probabilmente non vi avrei visto mai, perchè io intendeva di vivere solitario; ma non m'incresce punto di aver fatta con voi relazione, mentre vi credo schietto e leale, e toltone un poco di disposizione a scherzare sopra i soggetti più seri ... »

Qui Genneval s'inchina sorridendo.

« Ma gli uomini non possono essere perfetti! ... Voi dunque avete, secondo me, tutto quanto occorre per essere un buon amico, ed anche un ottimo medico ... Se vi dico questo è perchè lo penso; non fo mai complimenti, io ... Contentatevi bensì che vi dia un consiglio ... me lo permettete, dottore? »

« Farò di più, ve ne sarò grato ».

« Oh, grato! e non sapete ancora che cosa io sia per dirvi! Or bene, se curate far progressi nell'arte vostra applicatevi specialmente a leggere sulle fisionomie, a penetrare in esse gli arcani dell'animo, che spesso la bocca non vuole o non osa confessare. Si guarisce più con le parole che con le droghe; quando

il morale è tranquillo i mali fisici sono di rado pericolosi ».

« Lo so da un pezzo » risponde il dottore.

« Ah ! sicchè non me ne avete obbligazione ? »

« Per esempio, signor Guerreville, vi immaginate ch'io non indovini che il pallore e l'alterazione del vostro volto provengono piuttosto da un duolo profondo che da disordine nel vostro individuo ? Non vi ho domandati i vostri segreti , perchè non soglio cercare di sapere quel che altri vogliono celarmi ».

« Avete fatto egregiamente , perchè non ve gli avrei detti. Non è ch'io vi reputi indegno della mia confidenza , ma vi sono delle cose che non si palesano volentieri , che si desidera racchiudere nel seno , e che non si sanerebbero nè si farebbero dimenticare con tutte le consolazioni dell'amicizia ».

Proferendo queste parole la voce di Guerreville si è gradatamente indebolita ; ha gli occhi chinati verso terra, e dal petto gli sfugge un sospiro.

V'è lunga pausa , dopo di che Guerreville si passa la mano sulla fronte e si volge a Genneval dicendo ;

« Ebbene, non si giuoca più? »

« Io attendeva che ci aveste maggior disposizione — » quegli risponde.

« Ah! siete troppo compiacente! — replica l'altro porgendo la destra all'Esculapio — non mi riuscirebbe di trovar molti che avessero la vostra pazienza ... Realmente è molto noiosa una partita fatta con qualcheduno che i suoi tristi pensieri rendono tratto tratto o burbero o confuso ».

« Eppure a me dà piacere: intanto che voi fate delle riflessioni, non sono padrone di farne ancor io? »

« È giusto; per altro andate d'accordo che io bene a non frequentare le società: colà si vogliono persone allegre, garbate, loquaci, e ciò è naturale; ad uno che venisse in qualche lieta riunione per poi starsene in disparte a sospirare e non rispondere che con dei monosillabi, tutti direbbero: Avreste fatto meglio a rimanervene a casa ».

« Non glielo direbbero, ma lo penserebbero ».

« E con ragione . . . Scacco alla regina, dottore! . . . »

Continuano a giuocare, ed alla fine il medico pronunzia il fatale:

« Scacco matto! »

« Sono vinto — dice Guerreville, spingendo in là il tavolino, e avvicinandosi al fuoco — E sì, credo essere della vostra forza; ma ho troppe cose che mi occupano. Ah! spesso è difficile svagarsi ... Appunto, come mi trovate oggi? »

« Bene, bene; io vi ho guarito quanto era in mio potere; mentre, secondo voi stesso osservaste pocanzi, bisognerebbe poter curare anche l'animo ... e voi volete tener chiuso in voi ciò che vi affanna! »

» Dottore, v'intendete di fisionomie? »

« In addietro io supponeva di sì, ma troppe circostanze mi hanno provato ch'io non era se non principiante in questa scienza. D'altronde talvolta le azioni ingannano del pari che il sembiante ... »

« Le azioni! ... è la prima volta che odo una cosa simile ».

« Perchè sempre si giudica dell'azione senza indagare il motivo che la fece commettere. Mi date licenza di citarvi due fatti storici in appoggio di quel che asserisco? »

« Volentieri, vi ascolto ».

Il professore accosta la seggiola, ed incomincia la sua narrazione:

« Fui chiamato anni fa dalla moglie di un artista. L'artista era ammalato gravemente. Io lo curava da due settimane, andava ogni giorno a vederlo, e trovava la sua consorte seduta costantemente accanto al letto, ad assisterlo, a vegliarlo con uno zelo sempre più grande, e per lo più con le lacrime agli occhi. Povera donna! rifletteva tra me, come vuol bene al marito! è veramente il modello delle spose! Una sera mentre usciva da casa sua, una vicina che scese meco mi domandò che mi paresse dell'infermo: — Non c'è più speranza, le risposi, non può scapolarla; con molti riguardi andrà forse avanti qualche poco, ma non v'è da salvarlo. Non ho stimato ancora doverlo dichiarare all'infelice sua moglie per non affliggerla; guardate se vi fosse modo da prepararla a tanta disgrazia. — La vicina non mancò di riferire il mio discorso. Oh! immaginatevi il mio stupore quando la mattina dipoi ricevevi qualche danaro con un foglietto contenente queste parole: *Poichè mio marito non può scapolarla, è inutile che ritorniate più da noi.* Non potendo dar fede a quel che leggeva, ci vado come al solito; ella mi apre l'uscio, e mi grida: —

« Vi ho pure avvertito che non occorre che ci veniate ! » — Signora , io replico , non si lascia morire un uomo senza assisterlo fino all'ultimo. — Come volete , soggiunge , ma io di sicuro non pago più visite , nè compro droghe , giacchè il mio consorte non deve guarire. — Non per questo io rinunzierò a venire a vederlo. — Fate quel che vi pare , signore ... Pover' uomo ! vado subito a vendere i suoi arnesi : poichè non dee risanare , non ho bisogno di serbarli. — Ecco , signor Guerreville , che donna era quella ch' io aveva presa per il modello delle spose : essa non avea cura se non di colui che le dava da vivere , non piangeva che pel dolore di non vederlo più a lavorare ; ed appena era certa che esso non le sarebbe più di alcun giova-mento lo aveva privato d'ogni suo affetto e di ogni sua premura ».

« Sì , queste sono azioni che ingannano. E l'altro esempio , dottore ? »

« Era anche questa povera gente , che io praticava come medico ; operai che avevano un figlio a loro molto caro. Il figliuolo , che fino ai diciannove anni si era comportato ot-timamente e mantenuto sottomesso al volere

dei genitori, mutò carattere e diventò in breve un pessimo soggetto; frequentava le osterie, non badava più a far niente, e giunse ancora a rispondere con delle ingiurie alle rimostranze di suo padre. Così arrivò all'anno suo ventesimo ed al momento della coscrizione. Tirò a sorte, e dovè partire. Fatevi una idea della mia sorpresa, quando nel giorno che doveva riunirsi al suo reggimento lo vidi comparire da me e farmisi incontro dicendomi tutto imbarazzato: — « Signore, i miei genitori vi stimano, hanno fiducia, e con ragione; anch'io so di potermi fidare di voi, e perciò vuo' confessarvi quel che a nessuno ho mai detto ». — Meravigliato subito del cambiamento che trovava nelle maniere del giovine, lo esortai a spiegarsi. — « I miei parenti sono in un tristo stato, proseguì, non hanno altri figli che me, e mi avevano un grande attaccamento; io varie volte gli aveva intesi parlare fra loro dell'epoca in cui sarei nella coscrizione, e dicevano: venderemo, impegneremo quanto abbiamo, se occorre non mangeremo altro che pane per molto tempo, ma non lasceremo ch'ei se ne vada, perchè è un buon ragazzo, che ci è affezio-

nato come noi lo siamo a lui. Ah , signore ! non so dirvi quel ch' io provava nel sentirli discorrere così, ma non voleva ridurre la mia gente alla decisa miseria. Supplicare che mi permettessero di andar via, che rinunziassero alla loro generosa risoluzione , sarebbe stato inutile. Formai il progetto d'ingannarli, cessai dal lavorare, girai per i caffè e per le bettole , non ascoltando rimproveri , parlai loro per fino con insolenza. Restarono illusi , mi credettero non suscettibile di correggermi ; era il momento di tirare alla sorte , e lasciarono che partissi... Io ho detto ad essi addio, ma sempre senza levarli dall'errore , perchè sarebbero capaci di correre a riscattarmi. Peraltro, o signore , se rimanessi ucciso in Ispagna dove si assicura che andiamo a batterci, mi sarebbe crudele di portar meco nella tomba il disprezzo dei miei parenti ... Allora , ma allora soltanto , dite loro quel ch'io feci , e sappiano che il loro figliuolo non era indegno del loro amore » — Il disgraziato ragazzo piangeva proferendo questo discorso; io gli porsi le braccia e me lo strinsi al petto, giacchè io pure gli dovevo una soddisfazione dacchè lo aveva tenuto siccome gli altri per un cattivo soggetto ».

« Ecco un esempio che consola dell'altro, osservò il signor Guerreville; ma credo che sfortunatamente i meno rari siano del genere del primo ».

Intanto è schiuso l'uscio del salotto; un pezzo d'uomo d'intorno ai trenta anni, che ha una berretta di tela incerata, pantaloni all'ussara, la casacca da cacciatore abbottonata sino al mento, avanzatosi verso il padrone di casa si ferma davanti ad esso mettendosi il rovescio della mano sulla buffa alla maniera di un soldato che saluti il suo ufficiale.

È Giorgio il servitore del signor Guerreville; egli è stato realmente soldato, ed ha quindi conservato quell'abito di una obbedienza pronta e passiva che oggidì è rara fra i domestici; è anche dotato di somma pulizia, qualità obbligatoria nei militari; non è ciarliero nè curioso; e tutto ciò fa scusare il poco suo spirito e la sua scarsa capacità nel servizio.

« Giorgio, siete ito alla posta? » — gli domanda Guerreville.

« Si signore, ma non ci sono lettere per vossignoria ».

« Non più notizie! più nulla! ... fra poco

sei anni! ... e alcune volte mi lusingo ... Ah! vedo che tutto è finito ... È crudele però vivere in questa aspettativa continua, ed esser sempre delusi nelle nostre speranze! »

Guerreville ha detto ciò sotto voce; ma in un tale atto di afflizione che il medico era in procinto di abbracciarlo per procurare di dargli qualche conforto. Questi poi non ha osato, perchè gli sguardi del suo nuovo amico son divenuti così tetri ch'egli teme disturbarlo dalle sue meditazioni.

Giorgio è tuttora in piedi.

« Che fate costì? » — gli grida il padrone infastidito.

« Gli è che ho da consegnarle qualche cosa ... altri biglietti da visita... »

E Giorgio dopo averglieli presentati se ne va a marcia forzata.

Guerreville ha presi quei fogli con rabbia, e li getta sul fuoco, esclamando: — « Vadevant Boullardin ... Desboulleaux! .. e li conosco forse? non vogliono più lasciarmi quieto? .. che smania è venuta da varii giorni a questa gente? »

Genneval non può frenare le risa vedendo abbruciare i nomi dei principali membri della

comitiva che si riuniva dalla signora Blanmignon.

« Ridete? » — gli domanda Guerreville.

« Sì, perchè mi rammento ... ma già, non debbo dirvelo ... »

« Parlate, parlate! Oh! se sapeste quanto sono indifferente a tutte le ciarle che si fanno! »

« Or bene : poco fa tutti vi chiamavano *l'orso*, perchè gli urtava il vedervi preferire la solitudine alla società, ma dacchè sanno che il sottoprefetto è vostro amico, oh! hanno cambiate disposizioni; cominciano a fare i primi passi; frattanto vi mandano i biglietti da visita ... siete in favore! »

« Felici coloro, dice il signor Guerreville, che possono occuparsi di queste piccolezze! essi di certo non hanno tormenti nel cuore... Del resto, dottore mio, fra pochi giorni cesserò d'essere oggetto di curiosità per gli abitanti di questo luogo ».

« Che! avete idea di lasciarlo? »

« Sì, vado a stare a Parigi ».

« Per molto tempo? . . Me ne rincresce; aveva caro di vedervi, e mi lusingo che mi giudichiate abbastanza bene per essere persuaso che questo piacere era senza interesse ».

Il signor Guerreville prende la mano a Genneval, e gliela stringe affettuosamente :

« Sì, certo, vi credo; ed anch'io era soddisfatto nel trovarmi con voi ».

« E poi, soggiunge il professore, sapete che il mestiere si ha sempre da distinguere, e vi confesso che sperava potere ... alla lunga guarirvi dalla vostra malinconia . . . »

« Oh, mai! no, mai! Vi sono delle pene che non possono scordarsi . . . D'altronde la mia non è malinconia . . . odio per la società . . . ma soltanto preferisco riflettere a ciò che mi affligge, anzi che cercare di distrarmi ».

« Potrebbe darsi che andassi anch'io a stabilirmi a Parigi. Vi ho detto più volte che il soggiorno di questa piccola città non mi accomoda punto. In caso che mi recassi alla capitale, mi permettete di venire a vedervi? »

« Anzi, ve ne prego. Siccome non sono portato per vivere in locanda, mi solleciterò a fissarmi un alloggio, ed appena lo avrò preso vi manderò il mio indirizzo ».

« Davvero? »

« Davvero ».

Il dottore si è alzato, stringe di nuovo la destra a Guerreville, e poco dopo si licenzia da lui.

CAPITOLO III.

Festa di ballo dal sottoprefetto.



La serata passata dalla signora Blanmignon aveva fatto epoca a Castel Thierry; si era reclamata gran segretezza dal dottore , e tutti quelli che vi si trovavano si erano impegnati a rigoroso silenzio; ed appunto per questo all'indomani innanzi mezzodì tutti avevano notizia nel paese di ciò ch'era accaduto al circolo di madama Blanmignon.

Quei tali che non avevano preso parte alla chiassata andata in fumo la criticavano amaramente; secondo loro , la proposizione del signor Vadevant era inconveniente all'ultimo grado, e lungi da prestarvi mano la padrona di casa doveva impedire che si eseguisse.

Indi, perchè passando da una all'altra bocca i più piccoli eventi si accrescono , si ingigantiscono, così in breve si giunse a spacciare che Vadevant ed alcuni altri di sua società avevano girato tutta la notte facendo uno strepito diabolico; tutti quanti gli avevano in-

tesi, e parecchie vecchie asserivano ancora di averli visti portare caldaie, martelli, mazzuole, e persino armi da fuoco.

Ed era loro intenzione di assordare il venerabile signor Guerreville! e il contegno di loro era tanto più biasimevole in quanto che l'interessante straniero era stato un pochino incomodato, ed il susurro che si voleva fare vicino alla sua abitazione poteva scuotergli i nervi, riscaldargli il sangue, e forse cagionargli la morte.

E tosto che ciascuno ebbe fatti i suoi commenti su quella storia, Vadevant non incontrò più che visi arcigni, i suoi aderenti si voltavano in là per non salutarlo, ognuno mostrava fuggirlo come un leproso, ed invano tentava scusarsi dicendo: — « non aveva altro che uno scaldaletto, e poi non siamo usciti dal salottino della signora Blanmignon » — gli veniva risposto: — « ma nello scaldaletto avevate messi dei pesi da cinquanta libbre, siete iti fuori, tutti vi hanno inteso; e che vi aveva fatto quell'uomo? un amico del signor sottoprefetto ... ah! non è perdonabile! »

Egli disperato stette otto giorni chiuso nella propria dimora; neppure ardiva affacciar-

si alla finestra, e bevve del decotto per far credere d'essere ammalato, e impietosire così il terzo ed il quarto.

Desboulleaux fu indisposto sul serio, ed obbligato a non prendere per due settimane che l'acqua di riso.

La signora sospese le sue conversazioni, e per tre giorni trascurò di tingersi i capelli, le ciglia e le gote.

E Boullardin, ch'era stato il primo a dare il soprannome di *Orso* al signor Guerreville, diede contrordine al sarto per un abito nuovo di cui gli aveva presa la misura.

Ciò che sopra ogni cosa spaventava le persone implicate in tale faccenda egli è che si sapeva che il sottoprefetto n'era istruito, e che aveva chiamato a sè il professore Geneval, senza dubbio per farsi dare maggiori schiarimenti.

E presto un'altra novità venne a mettere in moto i cervelli: il sottoprefetto doveva dare una gran festa di ballo. Ordinariamente i componenti la comitiva della Blannignon avevano l'onore di esservi invitati, ma questa volta correva voce fra tutti: — « Certo, coloro che si fecero lecito di burlare l'onorevole ami-

co del signor sottoprefetto non ci saranno ammessi! »

Infatti arrivavano gl'inviti ai benvenuti, ai prediletti, ma non già ai congiurati. — « Si va alla festa del sottoprefetto (ripetevano molti con ostentazione davanti a Vadevant o a Desboulleaux) sarà bella, per quanto si dice! società scelta, distinta ... nemmeno uno che ci faccia disdoro! »

E i caduti in disgrazia si allontanavano a capo chino, con tanto di naso, ed alcuni peranche piangevano tornandosene via.

Ma poco dopo tutti quelli che allora non osavano farsi vedere per tema d'essere scherniti ricomparvero contenti e trionfanti, alta la fronte, e sul labbro il sorriso come prima. Ormai potevano mostrarsi, aveano avuto anch'essi il bigliettino per andare a ballare, e correivano dovunque a pubblicarlo, non parlavano d'altro, e replicavano con malignità: — « Sarà benissimo composta ... società scelta, distinta ... »

Gli altri restavano meravigliati, attoniti, e dicevano fra loro:

« Per Bacco! come mai il sottoprefetto si degna chiamarli? », ma bisogna vedere ... for-

se per quella sera serba loro qualche buona lezione! » *A*

Intanto si facevano apparecchi di gràn gala: gli ultimi ricercati specialmente volevano essere splendidi per far onore all'invito; Boulardin aveva ordinato da capo l'abito nuovo, ed inoltre un pajo di calzoni di velluto.

E ciò che più moveva a curiosità si era che ognuno pensava che il signor Guerreville non ostante il suo genio per la solitudine verrebbe forse alla festa del suo amico sottoprefetto. Mai non fu attesa una serata con più impazienza, mai nessun trattenimento aveva cagionato anticipatamente cotante emozioni e dato luogo a tante congetture.

Alfine arriva il momento. Tutti si recano in gran tenuta alla sottoprefettura; alcuni non hanno il cuore tranquillo, e noi possiamo immaginarci che questi sono i progettati filarmonici; contuttociò compariscono di buon animo, affettano di essere allegri. Il sottoprefetto riceve con molto garbo, ed è cortese con tutti. I timidi si riconfortano; e d'altronde quello che si temeva, il forestiero misterioso, il signor Guerreville, non vi è.

Cominciano le danze. Vadevant si pone in

figura, e non esce più dal suo posto; impegna le signore più brutte, e salta dinnanzi ad esse come un burattino; Boullardin crede di suo interesse di non lasciar passare un vaso di sorbetti o di ciambelle senza prenderne; anche Desboulleaux ha fatto uno sforzo provandosi al valser russo, ed ha pestato così spesso i piedi alla compagna che costei lo pianta avanti di aver finito il primo giro.

Genneval è presente, non balla, ma passeggia, osserva, e sorride particolarmente guardando Vadevant.

Tutto era andato bene, il festino era stato brillante, e prometteva di seguitare ad esserlo; si erano però sospese le danze per condurre le donne attorno ad una gran tavola, sulla quale era imbandita la cena con profusione di trionfi e candelieri. Le dame stavano sedute; gli uomini dietro ed in piedi ammiravano il colpo d'occhio, aspettando che quelle avessero finito e permettessero loro di fare qualche cosa di meglio. Insomma non si udiva per ogni lato che un ammasso di complimenti sull'eleganza del trattenimento.

Ma un signoretto, brutto e sgraziato, che si era lusingato di vedere dileggiati ed avvi-

liti i membri della riunione di madama Blanmignon, si cacciò dietro alla sedia del sottoprefetto, e profittando di un istante di silenzio non turbato da altro che dal romore delle forchette e dei coltelli si mise a dire ad alta voce:

« Signor sottoprefetto, il suo festino è delizioso, ma io mi figurava d'incontrarvi il signor di Guerreville ... giacchè mi è stato accertato ch'egli ha l'onore di essere amico di vosignoria ... »

Questi detti producono fortissima sensazione: gli uni alzano la testa, guardano, aspettano ansiosi la risposta del pubblico funzionario; gli altri abbassano il ciglio, arrossiscono, e non sanno più che fare. Vadevant si rimpiaffa il mento nella crovatta, e bramebbe potervi nascondere tutto il viso; Boulardin vuota la scatola da tabacco sulle spalle della moglie dietro la quale se ne sta costantemente; la Blanmignon si mette nel naso una cucchiajata di conserva; e Desboulleaux lascia cascare sulla giubba ad una signora un piattino di composta che essa l'aveva pregato di passarle.

« Ah! sapete che il signor Guerreville è

mio amico? » — risponde poscia il magistrato, dando maliziosamente un'occhiata ai commensali.

L'uomo piccino allora teme di aver detta una bestialità, e borbotta fra i denti:

« So ... vale a dire, mi hanno raccontato ... si crede ... del resto non mi fo lecito di affermare ... »

« Or bene, non si sono ingannati; sì, conosco il signor Guerreville da gran tempo ... Ignorava che stessen nella nostra città, fui soddisfattissimo di ritrovarvelo, avrei avuto caro di averlo in questa riunione, ma si è ricusato alle mie premure ... e dal poco che mi ha detto mi sono accorto che non conveniva di insistere. Ho inteso poi che correivano inquant' a lui delle burle indecenti ... »

Qui Boullardin appoggia le mani addosso alla consorte, non avendo più forza da reggersi; e Vadevant mette tutta la bocca dentro al fazzoletto.

« Non capisco perchè, continua il sottoprefetto, si abbia ad esser in balia dei sarcasmi dell'uno e dell'altro, quando si desidera vivere isolato; abbiamo avuti dei soggetti di molto merito che non erano portati per la società ... »

« Giovan Giacomo Rousseau non la poteva patire! » — mormora Vadevant.

« Enon si è sempre un malvagio, soggiunge quegli, perchè si fugge il consorzio degli uomini; ma vi sono certuni che per una facezia direbbero male del loro padre ».

Boullardin tira gli orecchi alla moglie, non sa più che si faccia.

« Sono arrivati a raccontarmi che v'era il progetto di una chiassata affine d'indurre il mio amico Guerreville ad abbandonare la città ... »

Qua tutti si volgono verso coloro che si erano trovati dalla Blannignon. Segue silenzio generale; le forchette, i cucchiari, e le bocche rimangono inoperosi.

« Ma non ho voluto dar fede a tali discorsi. Infatti, si può supporre che genti come si deve, genti ben educate, abbiano avuto idea di commettere un'azione ... che è sempre da biasimarsi! e di renderne vittima un uomo che loro non fece alcun male, che non conoscono... e che forse per la sua condizione ha diritto ai loro riguardi ... alla loro considerazione ... al loro rispetto? .. »

Il sottoprefetto calcava con enfasi su que-

ste ultime parole ; Genneval si mordeva le labbra per non iscoppiare dalle risa , e tutti dicevano piano : — « Il forestiero è un gran personaggio — un antico ministro — un agente plenipotenziario — un famoso capitalista — un generale — un ambasciadore — un conte, un duca, un principe ... ».

« Lo replico , nulla di questo ho creduto, soggiunge il sottoprefetto più dolcemente : di un semplice scherzo si sarà fatto un complotto , ma io detesto la maldicenza : unione ed oblio è la mia divisa ; e siccome bramo soprattutto che l'unione e la pace regnino nella nostra piccola città , così spero che non si tratterà più di questo affare ».

Cotesto discorso fa tornare il buon umore. Vadevant scuopre tutto il mento ; Boullardin lascia libere le orecchie della sposa, promettendole di comprarle un paio di orecchini per risarcirla del male che le ha fatto ; e Desboulleaux si propone di avventurarsi da capo a valser se trova una compagna che voglia farlo con lui.

Le signore si sono levate da tavola ; gli uomini le suppliscono , e fanno onore alla cena , e si godono lo Sciampagna della sotto-

prefettura. Boullardin, che desidera tornare interamente in favore, alza il bicchiere esclamando: « Alla salute del signor sottoprefetto e dell'augusta sua famiglia ! »

Il brindisi è ripetuto con l'entusiasmo che può cagionare la sciampagna, indi ognun va di nuovo nella sala da ballo; ricominciano le danze; tutti sono nel massimo brio, nè più lo turba alcun timore, dacchè il padrone del palazzo ha pronunziato: *Unione ed oblio*. Parole bellissime realmente, che tutti i mortali dovrebbero meditare e porre in pratica. Ma vi sono tante cose che si dovrebbero fare e non si fanno! La lietissima notte è finita però, giacchè è d'uopo che tutto abbia un termine ... Peccato, quando uno si diverte! Ma già se ci divertissimo sempre, a lungo andare ci verrebbe a fastidio. Il male è accanto al bene, la mestizia vicina all'allegrezza, la noja accosto al diletto; questo dà un poco d'ombra al quadro: deve essere un'esistenza pur monotona, uggiosa, quella di chi non ha niente da bramare!

Gli invitati erano tornati alle proprie abitazioni. Le fanciulle calcolavano il numero delle quadriglie dove avevano figurato: pel

giorno che succede ad una festa è di molta soddisfazione il poter dire alle amiche: ne ho ballate più di voi! — Le signore si rammentano l'effetto prodotto dal loro abbigliamento, poi certi sguardi e discorsetti di cui era inutile fare la confidenza ai mariti. Questi dal canto loro si ricordavano con compiacenza gli effetti della loro galanteria presso varie damine. E così ciascheduno pasceva la sua passione, la sua inclinazione favorita.

Ora l'inclinazione favorita di Vadevant era la curiosità; e mentre se ne andava a casa, ed intanto che si cacciava nel letto per cercarvi il riposo che gli era necessario, non cessava dal riflettere a ciò che il sottoprefetto aveva detto del signor Guerreville. Egli badava a ripetere fra sè: « per la sua situazione ha diritto ai nostri riguardi, alla nostra considerazione, al nostro rispetto! »

E si vuotava il cervello per indovinare qual fosse il rango di quel misterioso individuo. Il dottore sembrava informato, ma era molto segreto, e poi in parecchie occasioni si era fatto burla di Vadevant, onde nulla si doveva sperare di rilevare da lui.

Vadevant non dormì quasi punto, e all'in-

domani mandò il suo viglietto di visita al signor Guerreville, dicendo: « Questo, se non fa bene, nemmeno può far male! »

A capo a pochi giorni ne spedì un altro, ma non per questo era di più avanzato, chè Guerreville non lo aveva neppur contraccambiato inviandogli il suo.

Egli però non è solito sgomentarsi, e vuole assolutamente far conoscenza con l'amico del sottoprefetto. Ronza davanti all'abitazione del signor Guerreville; non dubita che questi esca, allora troverà il mezzo di entrare in conversazione. La sua lusinga è delusa: Guerreville non va più fuori, onde egli manda a male le sue passeggiate.

Si risolve a tentare un grande espediente! Una mattina si veste in lusso, e si avvia per andare a far visita personalmente all'uomo misterioso dal quale tanto desidera di essere ammesso.

Per la strada diceva: « In fondo in fondo, è troppo bene educato per non ricevermi; mi presenterò col pretesto ... Oh diamine! con che pretesto? ... Ho saputo che cerca di comperare una casa, e ne conosco diverse in vendita, . . . Non è che abbia inteso dir questo,

ma una volta che sono con lui, si principia a ragionare... mi vanto di avere buona maniera quanto Genneval . . è soddisfatto della mia civiltà , del mio contegno , mi esorta a tornare a vederlo. Basta, basta . . . picchiamo ».

Egli bussa, giacchè è arrivato; e viene ad aprirgli una ragazza grande , grossa e colorita.

« Véh ! non sapeva che avesse questa donna , osserva Vadevant ; però la preferisco a quel musaccio del suo servitore ».

E sorridendo con gentilezza alla ragazzona fa un passo innanzi, e le domanda :

« Potrei aver l'onore di parlare al vostro padrone? è per un affare che lo interessa . . . e se non sono importuno . . . »

« Oh ! sì signore , risponde colei , è lassù che fa colazione , ma ella può salire una scala . . . »

« Fa colazione? dunque ho paura di avere scelto un cattivo momento, e non ardisco... »

« Eh, vada ! non si piglia mica soggezione di mangiare davanti a gente. Salga su al primo piano , e lo troverà ».

Vadevant va di sopra, contentissimo della

facilità con la quale si ha accesso presso il signor Guerreville, e dolendosi di non essere venuto più presto. Giunto al primo piano, è in un pianerottolo e non sa da che uscio entrare; ascolta un poco; gli è di guida il rumore di parecchie bottiglie; si accomoda, si mette a sesto la pezzuola, il collo della camicia, si leva il cappello, ed apre una porta inchinandosi quasi fino a terra e balbettando: — « Le chiedo scusa, signore, se è troppo disturbarla! . . »

« To'! a chi fa le scuse costui? » — risponde con voce rauca un grassone col viso tinto di carbone, e che dinnanzi a un tavolino vuotava la terza bottiglia.

Vadevant alza gli occhi, guarda quello che ha presente, e diviene rosso dalla collera accorgendosi di aver salutato umilmente uno a cui per la strada non discorrerebbe; un villanaccio noto nella città per la sua ubbriachezza, e che col portare il carbone ha adunato il capitale che adesso si beve.

« Io cercava il signor Guerreville! (grida in punta di piedi e con insolenza, e rimettendosi il cappello), e non ho che fare con voi ».

« Guà! e perchè viene da me? . . Ma non serve, vuol bere un bicchierino? »

« Il signor Guerreville non abita più qui? »

« E chi è questo signore? »

Vadevant, infastidito, scende e va a laguarsi con la ragazza.

« Perchè mi avete lasciato andar su? Voleva il signor Guerreville, non ho bisogno di carbone, io! »

« La non mi ha detto così, mi ha chiesto del mio padrone ».

« Suo padrone! . . Insomma, sapete dove sia andato a stare quello che prima occupava questa casa? »

« Ah! il signore ch'era qua? .. col suo domestico? »

« Sì . . . ebbene? »

« Sono partiti per Parigi . . . secondo ho inteso . . . »

« Per Parigi! esclama Vadevant allontanandosi, sono capitato troppo tardi . . . Non importa, andrò anche a Parigi . . . ci farò un viaggio espressamente per procurare di trovarlo! »

C A P I T O L O - I V .

Gli appigionasi.

Poco dopo al colloquio tenuto insieme col medico, il signor Guerreville ordinò a Giorgio di allestire i bauli, ed il giorno appresso un calesse da posta li conduceva ambedue a Parigi.

Per la strada Giorgio, ch'era nel legno col padrone, si era lasciata fuggire tratto tratto qualche esclamazione di contentezza, ma l'aveva subito repressa per timore di far dispiacere al signor Guerreville. Egli è perchè colui non era mai stato a Parigi. Nato in Bretagna, si arruolò in qualità di soldato, il suo reggimento non rimase giammai in guarnigione nella capitale in tutto il tempo ch'egli portò il fucile in spalla; indi egli entrò al servizio del signor Guerreville nel punto in cui questi dopo di aver viaggiato molto andava ad abitare a Castel Thierry, ove difatti passò seco tre anni.

Ad ogni volta che si fermavano per cambiar cavalli il servitore si guardava intorno, per procurare di scorgere qualche cosa che gl'indicasse vicina la grande città; ma questa non si fa udire da lontano come il mare, e spesso alla distanza di mezza lega soltanto tutto è ancora silenzio, solitudine e povertà.

Per fortuna il tragitto da Castel-Thierry fino a colà non è lungo. L'ex militare si trovò presto in mezzo ad un mondo nuovo; le botteghe, le vetture, la folla che incontrava, tutto lo sbalordiva: si credette essere ubbriaco allorchè fu fatto entrare in un superbo casamento della via Richelieu.

Il signor Guerreville pigliò in esso un appartamento che dava sulla strada, e Giorgio disse fra sè: — « Oh! non ci starà bene, egli ch'è tanto portato per la quiete; non vi potrà riposare! »

Ed alla mattina seguente entrando in camera sua si avanzò sino a dirgli:

« Vossignoria non deve aver dormito: qui si sente troppo chiasso! »

« Oh! io so che cos'è lo schiamazzo di Parigi, risponde il padrone. Ah, Giorgio mio! io nacqui in questa capitale; il suo romore,

la sua gente, i suoi divertimenti furono per lungo tempo le mie delizie. Ciò ti fa meraviglia? perchè ora sono mesto e sedentario, stenti a comprendere che abbia potuto essero allegro e vivace quanto i giovanotti che vedi a passare di qua e di là, e di cui sembra che sia unica occupazione il farsi vedere a burlare ciò che veggono. Ma fui giovane anch'io, e non fui da più degli altri ... anzi, forse da meno. Però non mi applicava a farmi tenere per migliore che non fossi, ed è una buona qualità quella di non occultare i propri difetti. Vi sono tanti che al contrario vogliono fingere le virtù che non hanno! »

Pareva che il signor Guerreville parlasse fra sè e facesse delle riflessioni benchè ad alta voce, piuttosto che dicesse tutto ciò al suo servo. Costui non ostante lo ascoltava rispettoso, ed attendeva che avesse finito per domandare se doveva recargli la colazione.

Guerreville si vestì sollecitamente, mangiò, e quindi con sommostupore di Giorgio si mise il cappello e andò fuori.

« Parrebbe che qui non si avesse a fare la stessa vita che a Castel Thierry, pensò Giorgio; non camperemo più alla maniera dei

lupi ... Meglio così! mi piace più fumare in compagnia ».

In realtà il signor Guerreville non aveva intenzione di stare in Parigi isolato. Risolvendosi a stabilirvisi, si proponeva di far di tutto onde rinvenire una persona della quale da gran tempo aspettava inutilmente qualche nuova. L'aveva cercata digià nella capitale, e poi in diversi luoghi; avea viaggiato tre anni per tentare d'incontrarla, e disperato di non riuscirvi erasi ritirato a Castel Thierry, dove per altri tre anni in preda alle sue pene, ai suoi tormenti, si lusingava però alcune volte che una lieta notizia giungesse a porre un termine ai suoi affanni; ma dopo lunga è vana aspettativa non aveva potuto resistere al desiderio di ritornare a Parigi, ove tutto faceva credere che dovesse esistere la persona tanto bramata. V'è un vecchio proverbio il quale dice: *frugate e troverete*; ma è falso, falsissimo, giacchè vi sono mille cose che spesso io ho cercate e che non ho potuto trovare; e sì, non v'immaginate che fosse la pietra filosofale! Il signor Guerreville non aveva maggior fortuna di me, e diceva: — « Come si può raccapezzare in Parigi un individuo che

vi stia nascosto sotto un nome a noi ignoto? come orientarsi in questa immensa città, quando si può ad ogni istante passare senza saperlo accanto a quello per cui tanto si smanìa? »

Rifletteva così camminando alla ventura. Però i suoi occhi si fissano ad ogni poco su diversi appigionasi affissi, o attaccati davanti a molte case; ei pensa che non intendendo restare in un albergo gli conviene procurarsi un'abitazione; osserva ancora che per iscuoprire qualcuno in una gran capitale quei cartelli sono di molto soccorso; e ringrazia la Provvidenza di avergli mandato un mezzo al qual ei non aveva posto mente. D'altronde visitare appartamenti da affittare è un passa tempo ed un'ottima occasione di veder quadri singolari ed istruirsi. Allorchè nulla avendo da fare, passeggiate senza una direzione determinata, e desiderate distrarvi ma non avete coraggio d'intraprendere niente a tale effetto, lettore, date retta a me, servitevi di questo compenso; è innocentissimo, non è costoso, e non vi stanca se non le gambe. In Parigi vi ha sempre casamenti da vedere; non farete trenta passi in istrada senza scor-

gere un appigionasi; e ve ne sono taluni scritti in modo curiosissimo. Non parlo dell'ortografia: qui non si bada a queste inezie, e le mostre dei magazzini lo provano; poco preme ai pittori di caratteri l'opinione che i forestieri debbono avere della nostra ignoranza; questi signori, che si arrogano il titolo di artisti, sanno dipingere lettere di varie forme sull'usciale di una bottega, ma non si sono mai occupati di grammatica; ed inoltre, siccome molti si fanno pagare a tanto per lettera, così per guadagnare più che possono scrivono senza ribrezzo *locanda* con due *c* ed *albergo* con un *g* ed una *h*.

Torniamo ai quartieri da appigionare. Voi mi direte: ma io non ho volontà di mutarmi di casa! ... Che importa? non ostante potete benissimo andare a visitarne. Osserverete tante cose, figurando non guardare altro che il locale! quadri della vita domestica; scene di famiglia, donne in vestimento succinto, o pure mezzo spogliate; poi l'uomo che si arrabbia di essere disturbato intanto che lavora; la fanciulla che si dispera, perchè pigliava lezione di musica, ed il suo giovine professore le cantava tutt'altro che la zolfa; la cuo-

ca che brontola di aver a lasciare l'arrosto che si brucierà; la vedova, che teme che i forestieri siano ladri (il che talvolta succede) e li seguita per ogni stanza senza perderli di vista, e quando se ne sono iti corre ad assicurarsi se l'orologio, l'argenteria e lo scrigno siano sempre al loro posto; e i poveri vergognosi, che per pranzo hanno una sola pietanza ben meschina, e adoperano il cucchiaino di stagno ... Oh! per quelli fa dispiacere di trovarli a tavola, si procura di non guardare la posata che tentano di nascondere sotto il tondo, e si va innanzi senza mostrar di adocchiare il piatto di patate che mangiano in gran fretta esclamando con affettazione: — » che buon pollastro! com'era tenero questo pollastrol »

Udite quante cose vi promettono gli appigionasi? Ed ancora non ve ne ho citata la centesima parte. Anche senza entrare potete divertirvi ad esaminare lo scritto di fuori. Qui: Bellissimo quartiere con cantina fornito di mobili alla moda — più là: Stanze con stalla è rimessa ammobiliate all'ultimo gusto — altrove: Gabinetto sul di dietro ridotto a nuovo, ec. ec.

Davarii giorni il signor Guerreville usciva subito dopo colazione, e fino all'ora del desinare non faceva altro che visitare delle abitazioni.

Fermiamoci seco ad uno stabile della via Montmartre. Ivi si muovono appesi parecchi cartelli. Egli entra, e scorge a sinistra il cassetto del portinajo. Picchia al cristallo, non gli è risposto, ma gli vien fatto cenno di tirare un paletto. Apre, e vi passa dentro il capo; ma ha la tentazione di levarlo fuori immediatamente, giacchè una puzza fortissima di cavoli, di aglio, e di cuojo gli va tutta insieme nel naso ed alla gola. V'erano in uno spazio di circa cinque piedi quadri due ragazzi che si ruzzolavano in terra, una donna che ne allattava un altro mentre schiumava la pentola, ed un uomo sporco, giallo e bruttissimo, che rattoppava il tacco ad uno stivale, declamando:

O alla patria mi rendi, o lasciarmi morir!

Il signor Guerreville si rassegna a respirare i vapori ch'escono da quel luogo, e pensando fra sè come vi possano essere ragazzi

che si mantengano e crescano in tale atmosfera, fa al portinaio la domanda usitata :

« Che cosa avete da affittare? »

L'altro si rigira sopra una panca che gli serve di banco , e comincia secondo l'abitudine de' suoi simili a guardare da capo a piedi quel signore, dopo di che gli risponde :

« Abbiamo diversi *lucali* grandi , mezzani conforme quel ch' ella ci vuol mettere . . . Moglie, bada al piccino ! cascherà nella pignatta ! »

In fatti la donna si chinava talmente per mestare la minestra , che il suo allievo staccatosi dal petto minacciava di andare a far compagnia ad un grosso pezzo di lardo il quale veniva tutto a galla sull'acqua.

« Non si possono vedere gli appartamenti? » — chiede il signor Guerreville.

« Anzi sì . . . e io ce lo condurrò , perchè il padrone pretende che si *conduchino* da noi i signori . . . l'è una debolezza che ha , perchè noi altri facciamo conoscere tutte le bellezze del palazzo . . . Moglie , bada al piccino ! . . . Come gli piacerà il lardo , a quel briccone ! »

Il portinaio posa lo stivale , procura farsì

largo fra i bambini e le ciabatte che ingombrano lo stanzino, e comparisce davanti al signor Guerreville. Questi non può a meno di ridere vedendolo in piedi. Quell'uomo allorchè era seduto pareva di statura comune, ma quando èritto è più corto di un bastone da granata; è tutto petto e pancia, le gambe e le cosce si distinguono appena, e malgrado ciò si tentenna camminando alla guisa di un capo tamburo.

« Desidera un'abitazione da famiglia? »

« Ma, forse . . . »

« Ah, bene! con la cucina? . . . »

« Ci s'intende ».

« Ah, benel... Moglie, bada al piccino... Ella ne ha dei figliuoli? »

A questa richiesta il signor Guerreville non sa frenare un atto alquanto brusco che spaventa colui, e gli risponde aspramente:

« Che v'interessa ch'io abbia figli o no? la finirete con tante domande? »

« Compatisca se le ricerco questo: gli è che il padrone non ha genio per i ragazzi, ha la debolezza di dire che rovinano le case.... »

« Ed in che modo dunque tiene voi perguarda portone? »

« Ah! è vero, è giusto.... è buona l'asser-
vazione.... ma capisce? i miei non escono mai
dal casotto, ci sono rinchiusi, confinati.... mai
fuori, se no, avanti il pedale... e per questo
puzzano di cavolo come i conigli da osterie...
Vuol salire, signore?... » Moglie bada al pic-
cino!... »

Il signor Guerreville va innanzi. Arrivano
al primo piano.

Il portinaio si ferma, e dice maliziosamente:

« Non è qui... Guardi la piastra d'ottone!...
Ci sta un procuratore; di là è lo studio... gio-
vani che faticano... oh! come cavalli... per
quel che dice mia moglie, che viene spesso
a portar loro la tisana. Consumano molta ti-
sana costoro! sono quasi sempre infreddati;
ma anco il principale lavora, e assai!... e sì,
ch'è giovane; ma vuol guadagnar danari...
Si è ammogliato di fresco, e avrà messo su lo
studio con la dote della sposa.... una ragazza
niente bella, e non troppo buona... La sento
tante volte di giù a gridare con la serva...
Ah, bene! dico fra me, il tempo minaccia bur-
rasca! burlette, burlette!.... Del resto, nem-
meno il marito è più allegro del dovere: c'è
chi assicura che abbia già a noia la consorte

e la professione...Eh, ebl'era il primo scrivano dello studio, cantava tutto il giorno, e faceva anche delle parti di commediuolo per il teatro dell'Opera...Ora non canta più, ma ha una bella poltrona di cuoio rosso, e una veste da camera di tela di Persia, secondo dice mia moglie ».

Guerreville ascolta con pazienza veramente esemplare, come uno che nella speranza di udire una notizia che lo interessi si adatta a discorrere con un chiaccherone spietato.

Il guardaportone si è posto quasi a cavalcuccio sulla branca della scala, e va per continuare i suoi dettagli; quando ecco si apre l'uscio, un giovanotto esce di là con un fascio di fogli sotto il braccio, ed ei gli dice:

« Signor Beniamino, sono addosso al suo tacco, non ho altro che cacciarvi dentro cinque o sei chiodi ».

« Ottimamente, signor Fourré; ricordatevi che me gli avete promessi per domattina ».

« Signor sì, cosa promessa cosa rassuolata, non so altro io! »

Fourré (poichè sappiamo il nome del portinaio) si china all'orecchio al signor Guerreville, e soggiunge:

« Gli è uno dei cavalli dello studio Dio mio , come trotta !...quante suola consuma ! E per questo io son sempre addosso ai suoi tacchi Ma ha la debolezza di pretendere ch'io ci pianti delle bullette...oibò! allora durano troppo...Vuol favorir meco, signore?... Ohimè! ho paura che la mia moglie non badi al piccino... »

E pone mezzo il corpo ia fuori dalla branca , gridando a più non posso : — « Atenaide, bada al piccino ! »

Giungono al secondo piano ; ivi Fourré si ferma e si dispone a suonare, ma poi avendo riflettuto si rivolge così al forestiero :

« Appunto , ha ella dei cani ? »

« No ».

« Ah, bene! l'è un'altra debolezza del padrone , che pretende che i cani facciano delle cosacce per la scala...Uh! quante debolezze ha quell'uomo ! Si è arricchito a forza di vendere legna da bruciare , e ora è più delicato che un marchese di razza nobilissima... Ma già ella mi dirà : siamo tutti mortali !.... Ora tiro il campanello ».

« Un momento : che quartiere è quello che mi mostrerete ?

« Il bello , il *grandioso* , sei stanze e una cucina... che gira... con due ingressi... e i fornelli alla prussiana....Mille dugento franchi , e il soldo solito per lira , e più il lume della scala ch'è da parte ».

« Ma adesso è occupato? »

« Sì ; e da gente comoda : un marito , la sposa, una cuoca, e una servetta per affibbiare e sfibbiare le giubbe della signora, che par sempre che sia per isvenirsi...Il marito giuoca ai fondi *pubblici*, per quel che ho sentito, ma siccome ha venticinque anni di più che la sua metà ch'è giovane e bellina , questo gli dà un po' d'apprensione.... ha la gelosia per il capo!...Torna qualche volta all'improvviso , intanto che uno si pensa che sia alla borsa; ha anche la cera confusa nel domandarmi s'è venuto qualcuno, e io, la si può figurare che rispondo di no ancor quando è di sì...La donna è tanto generosa! fa alla mia famiglia mille regali, mille *frugalità*...e poi, capisce? siamo tutti mortali!...Del resto le rincresce molto di avere a mutarsi di casa , alla signora; ma il marito la intende così , perchè ha sbirciato dirimpetto un nuovo vicino , un giovane , bello, brunotto , con certi baffi che gli

vanno sotto il collo, e ch'è sempre alla finestra quando madama si affaccia...Che vuole? burlette, burlette!»

Fourré suona, ed una ragazza avendo aperto, egli si leva la berretta di lontra e saluta con garbo:

« Buon giorno, *sora* Adelaide...compatite, sor' Adelaide...gli è per l'appartamento: si può visitare? »

« Sì, potete entrare, signor Fourré ».

« Sono addosso al vostro piede, sor' Adelaide...sapete, quei due punti da dare alla vostra bella scarpina color di scarafaggio...Ah, Dio! che piedino avete per calzar così! che son piedi, cotesti? burlette a dirittura! »

Adelaide risponde al complimento con una risata, e Guerreville va più avanti. Traversano una stanza d'ingresso, un salotto da pranzo, poi una sala addobbata con eleganza, senza incontrare veruno. Pare che ciò increzca a Fourré, il quale domanda alla servetta:

« I vostri padroni son fuori, sor' Adelaide? non gli ho mica visti uscire ».

« Marito e moglie sono in camera ».

« Ah, bene! e non li disturberemo entrandoci? »

« Eh no! se vi dico marito e moglie! »

« Va bene! sempre furbetta, la sor' Adelaide! »

Il signor Guerreville si sollecita a dichiarare che non vuol incomodarli; ma Fourré ha digià schiuso l'usciale a sinistra, e dopo aver guardato abbastanza quei che sapeva di dover trovarvi si ritira, e picchia urlando: — « Si può passare?... Compatiscano, vèh! gli è per l'appartamento »:

Un uomo di età alquanto avanzata è seduto poco distante da una giovane e vaga donnetta, la quale non ha altro difetto che di essere troppo grassa. Questa risponde gentilmente al saluto del signor Guerreville. Il consorte non può reprimere un certo moto d'impazienza, e si conosce che manderebbe volentieri al diavolo quei che cercano case.

Fourré gli adocchia ambedue, e indisorride alla signora Adelaide.

« Ci sono grandi armadii » — egli avverte per trattenere il signor Guerreville ch'è per andarsene.

« Bene, bene, non ho necessità di vederli ».

« Ma ella non ha guardato di là... v'è uno spogliatoio... È permesso, sor' Adelaide? »

« Vi ripeto che non occorre! » — replica il signor Guerreville, ed esce subito.

Il portinaio è costretto a seguirlo, il che fa con moltissimo rincrescimento, mormorando: — « Uhm! povero marito, ti gioverà pur poco cambiarti di casa! »

« La cucina è dirimpetto » — aggiunge quando è sul pianerottolo.

« Sì, sì; so bene che cos'è una cucina, e non mi curo di esaminarla ».

« Diamine! non è punto curioso... Io, se cercassi un'abitazione, vorrei osservare fino sotto i letti. In somma le garba? »

« Penserò....rifletterò ».

« La damina è graziosa, non è vero?... È generosa poi! se non vi fosse stato lo sposo, scommetto che mi avrebbe dato qualche cosa; ma a dirla fra noi, quell'uomò lì è un despotismo in carne e in ossa... Vuol vedere il quartiere picciolo? »

« Volentieri ».

« Addio sor' Adelaide...ah! la non v'è... ma non mi preme... Com'è civetta quella cameriera! »

Al terzo piano Fourré addita un uscio:

« Non è qua... a questo piano ci son due

divisioni. . . Qui sta uno ch'è impiegato, con la sua sposa... Sono di mezza età; *lui* se ne va ogni mattina alle nove, e torna alle quattro e mezza: va a dovere! Da quattro anni ch'è qui non ha variato mai cinque minuti nell'andare o al venire... è proprio regolato!... La sera se ne sta al caffè sino a nove ore, e la Domenica solamente sino alle dieci. La consorte è tutto il suo ritratto, paiono gemelli... va a far la spesa alle undici, torna a mezzodì, e dopo non le si farebbe metter piede fuori per tutto il Perù... »

« E di faccia? »

« V'è il quartierino che ora le mostrerò. Quella è un'altra storia!.. Con questi sì, che v'è da aprire il portone ogni momento.... La s'immagini una vedovaccia che ha due figliuole, e dà trattenimenti serali *dove che* fa suonare le sue signorine ... un sussurro d'inferno! ... battono sul cembalo in maniera che io potrei ballare dal mio casotto. Ricevono d'ogni specie di persone, e quanto è lunga la serata mi tocca stare a tirare il cordone... Almeno fossero correnti! direi: siamo tutti mortali! ma non conosco di che colore siano le *sue* monete, e a volte a mezzanotte dura sempre la con-

versazione... Saltano, cantano, una vita da matti! e sono la morte dei portinai!.. Dicono che la vecchia riceve tanti e tanti nella speranza di maritare le figlie; ma chi le vorrà? povere come Giobbe! non hanno neppure una serva... a loro tocca far tutto, la cucina, le camere, lustrare le scarpe... e poi si pavoneggiano, si attillano, e vanno a zombare sul pian forte per passare da virtuose, come dice mia moglie... Oh! mi fanno sudare, in verità.. Ora picchierò... a proposito, ha gatti voignoria?

« No ».

« Ah, benel gli è che il padrone ha anche la debolezza di aborrire i gatti, essendo che pretende che sia un animale puzzolente ».

Fourré suona il campanello con tale strepito che sembra voglia strappare la fune. Gli apre una giovanetta di circa venti anni; essa ha i capelli tirati in su con un pettine al quale restano tre denti soli; in una mano tiene un ferro da far ricci, e nell'altra una fetta di pane col burro; ed è in camiciuola, benchè sieno le tre pomeridiane.

« Veniamo a visitare l'appartamento » — dice il portinaio con insolenza, senza nemmeno toccarsi la berretta.

« To'! visitatelo! » — risponde colei mangiando, e fa una giravolta, e li pianta tutti e due.

« Non ha punto civiltà! dice Fourré — Fortuna ch'io conosco anche i più piccoli ripostigli! ... Favorisca, signore, cammini liberamente: oh! può far chiasso, qui non vi è bisogno di pigliarsi soggezione ».

Guerreville gli va appresso, notando la sua impertinenza verso i pigionali che non gli danno mancie; ma dal modo con cui è mantenuto il locale è indotto a credere che vi sia qualche cosa di vero nelle di lui ciarle.

Il salotto non è ancora spazzato; in mezzo vi sono scarpe e croste di pane; sopra una tavola una stuoia di capelli accanto ad una boccia di cera inglese. Fourré spinge col piede le ciabatte, e guardando il signor Guerreville borbotta: — « Glielo aveva detto? che pulizia! Se la mia moglie vedesse questo sarebbe fuori di sè dalla rabbia ... *lei* che non può sentirsi addosso una pulce che subito si suuda come un baco per mandarla via ... E non è nulla! ci sarà di peggio! »

Schiude un uscio; ivi è la camera dormitoria; i letti non sono rifatti; sulle sedie bu-

sti e calze mescolate ; e certi arnesi indispensabili che si dovrebbero tenere celati stanno in mostra sul marmo dei cassettoni. Fourré si leva di tasca una scatola di latta e piglia diverse prese con caricatura , mormorando : — « Dio, Dio! hanno ragione di dire che il tabacco è il consolatore dell'uomo! .. ne piglia vossignoria? »

Guerreville ricusa, e quegli si rimette la scatola in saccoécia dicendo : — « Eh! allora bisogna che sia infreddato di testa ».

Una signora grassissima, di circa cinquant'anni, che ha in capo un enorme turbante rosso comé per una festa, ma è vestita nel rimanente come se andasse a far la spesa al mercato, è intenta ad affibbiarsi gli stivaletti; la fanciulla che ha aperto l'uscio le sta davanti inginocchiata, ha posato in terra il pane col butirro, e suda a goccioloni per riuscire a fare una bella gamba alla madre.

Il signor Guerreville si scusa del disturbo che le cagiona, e va per ritirarsi; la signora vi si oppone dicendo :

« Stia pure ... le stanze non sono ancora pulite, ma ella sa che cosa è una casa di famiglia ... Stringi, mia cara, stringi ... Jeri

sera avevamo accademia vocale e strumentale, le mie bimbe cantarono, si fece tardi, assai ... Laura, cuor mio, non mi stringi abbastanza ... Guardi pure, non mi dà punto incomodo ».

Ed alzava la gamba in maniera da far vedere polpe spropositate. Poi seguita così :

« Laura, tua sorella è al pianoforte? Convien che provi l'aria di Beniousky, poichè la deve cantare stasera dinnanzi a un professore del Conservatorio :

Che lieto giorno è questo,
Anima mia, per te !

Oh bello ! oh bello ! non sarà mai vecchio un pezzo simile ... Stringi, amor mio, stringi ! »

Mentre colei parlava si udiva il suono di un cembalo dalla stanza contigua. Il signor Guerreville, che non vuol più trattenersi nella camera da dormire, passa di là nel salotto.

Una fanciulla pettinata alla *Ferronniere* cantava e si accompagnava ; l'arrivo di uno straniero non la fa smettere, ma anzi sembra che voglia far conoscere tutta la sua forza.

Fourré sogghigna burlandola, e dice sotto voce: — « Se le diceva che la sento dal mio stanzino! .. »

Il signor Guerreville che non si cura di udirla è per andarsene; però la mamma arriva con uno stivaletto in un piede ed una piana nell'altro, insieme con Laura che ha la bocca piena ed un altro crostino in mano.

« Ebbene, che le pare? » — domanda la signora.

« È un poco troppo alto! » — egli risponde, persuaso che si parli dell'abitazione.

« Come alto! così si deve eseguire; mia figlia non isbaglia mai di tuono! »

« Ah! mi scusi; mi figurava che discorresse della casa ... oh la signorina canta a meraviglia ».

« Non è vero? Oh! son tutte due ottime filarmoniche. La maggiore suona anche le nacchere; l'inverno passato andò mascherata da spagnuola ad una festa ... festa in grande! di lusso! e danzando batteva le nacchere e muoveva le braccia, che era un portento ».

« Lo credo benissimo! »

« Io dò spesso dei trattenimenti; quando

si hanno delle fanciulle è necessario presentarle in società ... eh! da me vi è gran divertimento ».

Si comprende che colei, sedotta dalla buona cera del signor Guerreville, è ansiosa di invitarlo alle sue conversazioni; ma egli non le dà tempo, e fattole un inchino se ne va col portinaio, mentre la figliuola minore fa un trillo e la maggiore inghiottisce un biscottino.

« Non è vero che sono curiose? » — dice il portinaio quando è fuori. Guerreville gli risponde solamente:

« Ed è questo quel che avevate da mostrarmi? »

« Eh, capperi! sì: giacchè suppongo che ella non voglia stare al quarto piano, che può dirsi una soffitta ... Accanto a messer Fluttmann, lavorante da sarto ... tedesco, buon figliuolo ... peccato che abbia la debolezza di pretendere di suonare il flauto! ... appena è su dà di piglio all'istrumento Sorte, che vien tardi e se ne va presto! se no, avremmo sempre nelle orecchie:

Ti commose il mio tolor!

chè ripete di continuo la medesima arietta ».

Il signor Guerreville non istima opportuno andare più in alto, ed anzi incomincia a scendere. Fourrè gli corre appresso dicendo :

« Per esempio, accanto a Fluttmann abbiamo un pittore dei buoni ... S'ella avesse bisogno di un pittore, glielo raccomando; sono molto suo amico, si può chiamare un vero *artista* ».

« In qual genere? »

« In tutti: fa ritratti coll'olio, mostre, scenari, quel che gli si ordina; è un uomo che ha cara la sua arte come io ho cara una scarpa di seta! è pieno di talento! Mi fece il ritratto dell'ultimo mio piccino attaccato al petto di sua madre, che dà proprio voglia di piangere! »

Ma allorchè sono vicini al cortile il guardaportone soggiunge :

« Il piccolo quartierino da affittare è occupato da una bella donna ... donna o ragazza, benchè si faccia chiamar signora ... ma a noi altri che sappiamo come va il mondo non se ne danno ad intendere ...

Viene spesso a trovarla un bel giovanotto..

Sarà una storia romanzesca, qualche femmina sedotta che se ne starà nascosta sotto nome falso ... se ne incontrano tante in Parigi! »

Da alcuni istanti il signor Guerreville ascolta con somma attenzione. Alfine si ristà alquanto, e domanda:

« Che età può avere? »

« Che età? eh, cappio! è giovane, ma ha una faccia già rifinita ... Secondo me è afflitta perchè da qualche tempo il signorino capita più di rado ... Io senza parere osservo ogni cosa ... »

« È una donna a modo? »

« A modo? .. come la intende? »

« Vuol' dire non è una lavorante, non ha mestiere? »

« Ch'io sappia, no ».

« Conducetemi, bramo vedere le sue stanze ».

Il signor Guerreville è già tornato a salire e Fourré gli va dietro brontolando:

« Ma dico io, gli è che principio ad essere stanco ... Prima cercava un palazzo, e ora desidera esaminare due camerette da nulla! »

E perchè il signor Guerreville continua il suo cammino senza dargli retta:

« Mi aspetti, gli urla, mi aspetti almenno.
(Per Bacco! non è bolso, no!) »

Al quarto piano Fourré si dispone a ricominciare la sua ciarla, ma l'altro non gli dà tempo.

« Dove abita la giovanetta? » — gli chiede con voce alterata e scuotendogli forte il braccio.

« La giovanetta? là ... qui poi v'è Fluttmann ... e da questa parte ... »

« Orsù, bussate, bussate! »

Queste parole essendo proferite in un modo che non permette di esitare di più, Fourré fa una riverenza, si leva il berretto, e picchia alla porta senza fiatare.

Una specie di serva viene ad aprire. Il signor Guerreville spiega brevemente il motivo che ivi lo conduce, e senza attendere la risposta traversa una camera, un andito, e penetra in un'altra stanza dov'è seduta una signora davanti al caminetto.

Quella all'improvvisa sua comparsa si volge verso di lui ... Egli la considera, e già il fuoco che gli brillava negli occhi si è dileguato, e vi subentra la mestizia e lo scoraggiamento. Ei si lascia cadere la testa sul petto, esclamando:

« Ah! non è dessa! »

« Ebbene, signore? ... »

Così va per dire il portinaio, ma il signor Guerreville gli dà una spinta, e scusatosi con la donna dell'incomodo arrecatole, abbandona il piccolo appartamento.

« Mi pare, osserva Fourré, che non meritava il conto di farmi salire un'altra volta; entrar là, e non badare a niente! Ella mi dirà: siamo tutti mortali; ma io ho da mangiare la zuppa! »

« Anche questa lusinga è svanita? » — dice fra sè addolorato il signor Guerreville, e si avvia verso la scala senza rispondere al guardaportone.

C A P I T O L O V.

La bambina.

Una bambina di circa sei anni ascendeva nel punto in cui Guerreville metteva il piede sul primo gradino per andare abbasso. Era vestita meschinamente, e troppo leggermente per la stagione; uno scuffiotto di tela scura le cuopriva il capo, una giubba rattoppata in più luoghi, ed un grembiule nero molto usato componevano tutta la sua gala, ed i bei piedini erano racchiusi in grossi zoccoli. Teneva sotto il braccio un pane di quattro libbre: era un peso soverchio per lei, eppure sembrava che avesse piacere di portarlo. Giunta nel pianerottolo china la fronte perchè ha visto qualcuno, e si dirige ad una scaletta buia ch'è in fondo in un canto.

« Piccina! piccina! - così la trattiene Fourrè - di' a tuo padre che il padrone chiede da-

nari . . . Che diavolo! questo Girolamo si piglia giuoco di noi! perchè è ammalato crede che non pensiamo più alle mesate che deve... Gli venderanno gli arnesi, se non paga. Diglielo a nome mio ».

Ella lo guarda un po' timida, un po' svergognata, e quindi sparisce in un salto per la scala strettissima ed oscura.

Il signor Guerreville, che sul principio non le aveva posto mente, l'ha osservata mentre che il portinaio le favellava; contempla il suo visetto bianco, i lineamenti delicati, i bei capelli di color castagno chiaro, e stupisce della fisionomia posata, tranquilla, ch'essa ha benchè fanciulla. Ella non ha fattezze regolari nè guance vermiglie; non è una di quelle creature passute e rubiconde di cui si suole esclamare: che bella figliuola! non è di quelle teste perfette che i pittori hanno gusto di mettere nei loro quadri; ma una fanciulla pallida, mingherlina, seria, che molti non avrebbero osservata, che altri avrebbero forse trovata brutta, ma ch'era una delizia per chi sapeva comprendere l'espressione del suo volto.

Il signor Guerreville rimasto qualche mo-

mento pensoso, si avvia dalla parte dove ella è andata. Fourré gli corre appresso :

« Dove va ? . . di qui , di qui ! . . . »

« Bramo conoscere quel Girolamo . . . il povero . . . il padre di colei . . . »

« Vuole andare in quella stamberga ? . . . oh ! questa è un'altra burla ! che adesso ha ideato di pigliare una stanzaccia assolutamente sotto il tetto , un granajo come l'ho io per riporre le mie provviste ? »

« Ma è da affittare ? »

« Eh , altro ! Però può pensare che non c'è speranza di appigionarla a persone come si deve . . . e per poveri , oh mille grazie ! non pagano mai. La prova è Girolamo l'acquaiuolo ; per questo il padrone si prepara a dargli lo sfratto : ha più caro tenersi quel buco per farci seccare dell'uva o dei fagioli verdi , che vederlo occupato senza che gli renda niente . . . Ha ragione . . . e poi fa piacere nell'inverno di mangiare dei fagiolini. S'infilano, si attaccano a una corda... »

« Guidatemi da Girolamo ! » - lo interrompe Guerreville.

Ma il portinaio muove alcuni passi verso la scala grande.

« Non può esser mai ch'ella prenda un simile canile sotto le grondaie . . . Vosignoria ha voglia di divertirsi , ma io sono aspettato giù ».

« Guidatemi da Girolamo! » - replica l'altro infuocato dalla collera.

Allora il guardaportone passa avanti , e borbotta :

« Se poi non ha visto mai soffitte! . . . Abbia la bontà di seguirmi . . . ma stia attento a non inciampare , che non ci si vede affatto ».

Egli sale la scala di legno che conduce di sopra. Questa oltre all'esser buia è così stretta che bisogna andarvi ad uno alla volta; non v'è branca , e neppure una fune per reggersi , ma siccome a dritta ed a sinistra si va rasente al muro , non v'è pericolo di cascare da una parte.

« Maledetto passo ! - urla di poi , avendo urtato col capo nella muraglia - è un vero rompicollo ! »

« Come mai quella fanciulla può venire fin qui senza cadere? » - domanda il forestiero.

« Eh sì ! i bambini sono come i gatti , e si arrampicano da per tutto . . . Eccoci in cima

via ! . . . aspetti , picchierò . . . e quando avranno aperto ella ci vedrà chiaro ».

Ad un colpo dato dal portinaio apre appunto la ragazza , la quale sembra quasi sbigottita dalla presenza di quei due.

« Si viene a visitare il *lucale* - dice Fourrè in atto di dileggio - quando dico *lucale* sono anche troppo garbato; potrei dire topaio... Di qua , signore , di qua . . . ma si abbassi, gli è tutto a soffitta ».

Il signor Guerreville penetra in una pessima camera , il di cui misero aspetto gli stringe il cuore. Non v'è carta colorita che cuopra nè le pareti nè i travi che formano il palco ; non cortine alla piccola finestra d'onde penetra la luce ; un lettaccio , un tavolino , poche sedie , un armadio di legno non tinto : ecco tutta la suppellettile. Ma in una cantonata sono inchiodate diverse tavole da su a giù per fare una separazione in forma d'uno stanzino. In quello è un piccolo letto da bambina , di noce , pulito , lucido , che ha di sopra un'asta a foggia di freccia sulla quale sono gettate le portierine di tela verde , che lo riparano dal sole.

Nella camera è un uomo di una cinquantina

d'anni, coricato. Alla vita, alle braccia nerborute, indica vigore, robustezza; ma ha gialla la carnagione e gli occhi rossi per la febbre. Pure ne' suoi lineamenti molto marcati non si scorge abbattimento nè afflizione, si distingue che quantunque infermo contrasta con coraggio e pazienza contro il morbo che l'opprime, ed ancora non ha rinunciato alla speranza.

La ragazzetta, dopo avere schiuso l'uscio, è tornata a sedersi accanto all'ammalato, e gli prende la mano, e la tiene fra le sue, cercando rilevare da' suoi occhi l'impressione che su di lui produce la visita inaspettata.

Girolamo il portatore d'acqua ha alzato un poco la testa come per salutare, e si mette la mano sul berretto di cotone, dicendo con pronunzia alverniese:

« Scusino, signori, se non mi levo a riceverli . . . non è colpa mia, vorrei essere in grado . . . »

« M'increscerebbe di darvi la minima molestia, galantuomo; e se avessi pensato di esservi importuno non sarei entrato da voi ».

La maniera civile ed affabile con cui il signor Guerreville si è espresso sorprende Gi-

rolamo , il quale non capisce come un uomo che dà indizio di essere d'un grado distinto si degni parlargli con tanta bontà. La giovanetta sorride, che ormai il suo spavento è dissipato. Fourré , che non intende che si possa mai essere importuno con un acquaiuolo , si è gettato sopra una seggiola , e dondolandosi all'indietro esclama :

« Uh , che brutto luogo !... Insomma , Girolamo , si sta sempre male ? »

« Eh sì , signor Fourré , non mi tornano le forze ! »

« È un gran guaio . . tanto più che in questo tempo non si lavora , non si guadagna , e le pigioni corrono sempre ! »

« Potessi correre anch' io al pari di loro ! » risponde l'altro procurando di ridere.

« Avete una trista cera , Girolamo , siete molto giallo. Sentite , voh ! siamo tutti mortali ; e quest'anno v'è gran mortalità ! »

Guerreville tirerebbe le orecchie al portinaio , ma si frena e si accosta all' ammalato.

« È un pezzo che siete in letto ? »

« Più di tre settimane. Ho avuto come un mal di petto ; ma per quanto dica il signor Fourré , sento che ora sto meglio , e che presto potrò riprendere le secchie ».

« È un cattivo mestiere il vostro ! »

« Ah ! quando uno ci è assuefatto non vi si pensa . . . L'uomo deve faticare . . . io era tanto contento quando guadagnava da mantenerci , e poter tratto tratto portare qualche ninnolo a questa bimbetta ! »

« Oh sì ! ben impiegato il danaro ! (dice il guardaportone prendendo tabacco) comprare fantocci , burattini a questa ragazza . . . Come si può avere simili debolezze ? . . . E non erano balocchi da un soldo o due , ma puppatole da un franco e mezzo l'una ! »

« Oh ! sentite , signor Fourré ; io trovo che non v'è cosa che sia troppo bella per la mia Zizinetta . . . la mia figliuolina . . . il mio angiolino . . . la mia governante adesso . . . Avrei bramato poterle fare acquisto di cose più degne ! »

« Avreste fatto meglio a serbare i quattrini per la pigione . . . non sarebbero obbligati a mettervi sulla strada , a vendervi i mobili . . . »

« Scacciarmi ! dar via la mia roba - soggiunge Girolamo tentando sollevarsi - come ! avrebbero la crudeltà ? . . . ma pagherò , pagherò tutto quando potrò lavorare » .

« Calmatevi buon uomo - replica Guerreville - nulla di questo succederà : costui non sa che si dica ».

« Non so quel che mi dico ! Oh ! sta a vedere che il signore che non è messo alla confidenza dal padrone insegna a me quali sono le sue intenzioni ! . . . Questa sì ch'è ottima ! »

« È l'unica vostra figlia ? » domanda Guerreville all'alverniese toccando in viso la fanciulletta.

« Sì signore ».

« E l'amate , non è vero ? »

« Se l'amo ! ah ! è il mio tesoretto Meschina ! dacchè sono ammalato mi assiste , mi dà da bere , va a comprare il pane , e tutto quello ch'io le ordino . . . Ed è tanto giovane ! non ha che sei anni e mezzo , e già v'è in quella testina più giudizio che in molte più attempate ».

Guerreville non risponde ; è pensieroso , ha abbassato il capo. L'acquaiuolo e la piccolina lo guardano con premura e senza parlare . . . Intanto il portinaio è andato a frugare da per tutto e particolarmente nello stanzino.

« Ah ! - dice poi il forestiero a Girolamo

sospirando - voi avete vicina la figlia , potete abbracciarla , stringerla al seno . . . Vi sono tanti che invidierebbero la vostra povertà ! »

« Possibile privarsi a questo modo per una bimba ! - grida Fourré sporgendo fuori la testa di dietro all'intavolato - vi sono tre buone materasse ben morbide nel letto della ragazza ; e il padre dorme sopra un saccone nudo ! »

« Ma se mi piace così , signor portinaio ! mi pare che sono libero di star come voglio ; per me che non sono nè delicato nè difficile , mi trovo sempre bene ; ma questa gioia , oh ! bisogna che stia con tutti i comodi , perchè è tanto carina , tanto fragile , che la minima cosa le farebbe male ».

« Ih , ih ! non pare che sia figlia di un principe ? Io vuo' bene ai miei figliuoli , ma certo non sono capace di privarmi di niente per loro . . . Oh , signore , ella ha avuto tempo di visitare la stanza ; se fa per lei l'avrà per cinquanta franchi , e attaccheranno i faggiuolini in qualche altro luogo ».

« Ha ella idea di pigliare questa camera ? » domanda il portator d'acqua al signor Guerreville.

Questi si limita a fare un cenno negativo.

« Non so che idee abbia , risponde il portinaio , ma so ch' è già un pezzo che si fa condurre in tutto il casamento e non mi ha ancora dato l' *ultimo addio* . . . Ohimè ! mi par di sentire mia moglie nel cortile » .

Egli si affaccia alla scala ; una voce aspra , acuta , gridava di giù :

« Fourré ! ma ti assassinano forse costà ? - scendi , sì o no, Fourré ?.. Fourré ! Fourré ! »

« Eccomi , mia cara , eccomi ! ora vengo » — replicò colui , e voltosi a Guerreville gli dice : — « Ella viene , signore ? »

Ma quegli non si muove , attento qual'è ad esaminare gli oggetti che ha d'intorno.

« Si serva pure — gli dice Fourré stringendosi nelle spalle — se le *aggradisce* la conversazione dell' acquaiuolo non si pigli soggezione . . . Io ho la debolezza di aver più gusto a mangiare la mia zuppa » .

E scende rapidamente e cantarellando.

« Voi siete un buon padre » — dice Guerreville a Girolamo prendendola affettuosamente la destra ; quindi fa alcuni giri , e si ferma imbarazzato quasi intendesse dire qualche cosa e non osasse.

« È naturale di voler bene ai figliuoli —

risponde Girolamo — e poi la mia Zizina è il mio salvatore , il mio angelo tutelare , come diceva la mia povera moglie che non era sciocca , e che ora è morta ».

« Vostro angelo tutelare ! che intendete dire ? »

« Ah , poffare ! mi ha salvata la vita ».

« Come ! così bambina ! . . »

« Eppure , signor sì : mi ascolti. Una sera mi era addormentato fumando . . . il che mi succedeva spessissimo . . . pare che dalla pipa fosse caduto del fuoco e mi avesse bruciata la coperta di lana ; io non sentiva niente , dormiva come un sordo , giacchè ho il sonno duro quando sto sano , e mi sarei abbrustolito senza destarmi , se non era questa bamboletta , che svegliata dal fumo accorse presto , a piedi nudi , e mi gridò : *Padre mio ! padre mio ! pigliate fuoco !* e nello stesso tempo con le sue manine tentava di levar via la coperta . . . Può pensare se in un momento mi alzai , e riuscii a spegnere la fiamma. Ma da allora in poi feci giuro di non più fumare in letto , e l'ho mantenuto : chè questa cara creatura poteva bruciarsi insieme con me ; e questa sarebbe stata la più gran disgrazia ! »

Terminato il suo discorso, l'alverniese si trae vicina la giovanetta, e la bacia teneramente, quindi aggiunge:

« E dopo si disapprova ch'io le compri delle fantoccie? . . . Oh, ma io lascio dire, e fo quel che mi pare . . . non è così, Zizinetta mia? »

Ella replica sorridendo:

« Oh! io ne tengo conto della puppatola: la metto a dormire con me, e le farò una giubba, perchè c'è una signora che mi ha promessi di bei cenci ».

« Sì, sì, tu sei buona, e tutti ti amano nel casamento, fuori che quel portinaio, che non sa far altro che dirti delle insolenze . . . Ma che non ti avesse a toccare, però, che gli rompereì le mie secchie su le spalle! »

« La chiamate Zizinetta? » — chiede il signor Guérreville.

« Ha nome Carolina, ma io le dico più spesso Zizina . . . Zizinetta . . . soprannomi amichevoli . . . L'imbecille guardaportone mi diceva anch'egli l'altro giorno: Che significa Zizina? non è francese . . . Maledetto ciabat-tino, che si mescola in ciò che non lo riguarda! »

Il signor Guerreville passa di nuovo la mano sotto il mento alla bambina, si dà un'ultima occhiata d'intorno, e si allontana dicendo:

« Addio, galantuomo ».

« Ho l'onore di salutarla. Compatisca se non la posso accompagnare ».

« Ma non ci si vede: se la vostra ragazzina potesse additarmi la via . . . »

« Volentieri . . . va', Zizina mia, va' col signore, e bada anche tu di non cascare ».

Quella con un balzo è davanti al signor Guerreville, e scende lestamente la scaletta ripida, gridando:

« Mi seguiti, mi seguiti, e si regga bene al muro ».

Al pianerottolo inferiore dice addio al forestiere, e si dispone a tornar sopra. Ma egli la trattiene:

« Aspetta, mia cara; ho qualche cosa da darti per tuo padre: para il grembiule ».

Ella obbedisce, ed il signor Guerreville levata fuori la borsa, la vuota nel grembiule, e vi unisce tutta la moneta che aveva in tasca, il che insieme può fare da cento venti franchi.

La fanciulla apriva tanto d'occhi vedendo tutto quel danaro; e siccome ad onta della tenera età sua sapeva già che suo padre lavorava molto per guadagnar poco, così era commossa, e quasi piangeva balbettando:

« Come! tutto questo! . . . per il mio babbo? . . . »

« Sì, pagherà la pigione, ed essendo più tranquillo risanerà più presto. Va' pure a portarglielo ».

Ella non se lo fa ripetere, nemmeno si ricorda di ringraziare, e monta in soffitta, frettolosa di dare i soldi al suo genitore. Da questo atto Guerreville forma anche miglior giudizio del di lei cuore, mentre l'allegrezza ch'ella cagionerà a suo padre e la speranza che il contento gli renda la salute debbono essere in fatti i suoi primi pensieri.

Il signor Guerreville va giù riflettendo così: — « Se nulla ho saputo su ciò che mi interessa, almeno non ho perduto interamente il mio tempo ».

Giunto nel cortile, trova Fourré che sembrava gli facesse la posta, e che mangiava la zuppa passeggiando davanti al suo stanzone. Egli va per passare innanzi, ma quegli

posata la scodella si mette fra lui ed il portone, e gli domanda :

« Or bene, si è deciso per il quartiere da prendere in affitto ? »

E stendeva la mano.

« Non ne prenderò alcuno in questo casamento » — risponde Guerreville camminando sempre.

« Non ne prenderà ? Benissimo ! . . . ma mi pare che non ero obbligato ad affaticarmi e lasciare il lavoro senza che . . . in somma vosignoria è troppo giusta per . . . »

E porgeva tuttora la mano.

Guerreville dopo essersi tastato le tasche si accorge non avervi più niente, rispinge il braccio che quasi gli chiude il passo, e se ne va, dicendo :

« Me ne dispiace, ma non ho danari addosso ».

Fourré è restato un momento stordito per la rabbia ; finalmente si dà un pugno sulla berretta ed esclama :

« Sono assassinato come alla macchia ! . . . Si è visto mai una spilorceria simile ? un uomo ben vestito osa dirmi che non ha quattrini ! . . . oibò, che indecenza ! . . . Ma quello lì, in sostanza, io lo credo una spia,

CAPITOLO VI.

La giornata degl' incontri.

—

Una settimana dopo questa avventura il signor Guerreville avendo rinvenuto in via di Helder un appartamento adattato, lo fa adobbare ragionevolmente, e vi si stabilisce col suo Giorgio. All'indomani per adempire la promessa fatta al dottore Genneval gli scrive, mandandogli il suo indirizzo, ed esortando a venire da lui appena si trasferirà a Parigi.

Benchè non abbia più bisogno di alloggio per sè, continua ad entrare nelle case su cui si legge: *Stanze da affittare*; e come fece con Fourré; così fa da per tutto ciarlare i portinai, per procacciarsi delle informazioni piuttosto sui pigionali che sopra i quartieri, i quali gli servono ormai di pretesto onde cercare la persona che l'occupa sempre.

Tratto tratto gli vien la brama di rivedere Girolamo e Zizina; ma quando è sul punto

di recarsi da loro se ne astiene riflettendo: —
« se ci vado, il povero uomo crederà che sia
per essere ringraziato del poco che feci a suo
favore » — e volge i passi altrove, deciso ad
aspettare Genneval, e quindi pregarlo di an-
dare a prender cognizione dello stato di salute
del portator di acqua.

Un giorno, mentre gira sui bastioni e fissa
gli occhi al solito su tutti i portoni in traccia
di qualche cartello, una signora che gli pas-
sa accanto lo guarda, e grida attonita:

« Non m'inganno! siete voi! Odoardo, sie-
te voi! »

Ei la considera attento. Colei è prossima
ai quaranta anni, ma è tuttavia di bell'aspet-
to, e al portamento ed al vestire indica esser
stata un poco vana; le sue pupille scure e te-
nerissime si fermano su quelle di Guerreville
in un modo che sembra debba significare mol-
te cose. Egli però è più dolente che soddi-
sfatto di tale incontro, e risponde con fred-
dezza:

« Sì signora, son io, non avete sbagliato ».

« Ah, che piacere ho di vedervi! è già tan-
to! . . . cioè, v'incontrai saranno tre o quat-
tro anni, e mi prometteste di venire a trovar-

mi, ma non lo manteneste. Mal fatto, trascurare le antiche relazioni! io che sono sì contenta . . . Dio, come sono commossa! devo essere pallida pallida! . . . »

« Siete troppo buona . . . »

« Troppo buona . . . eh, sì: lo fui sempre, e voi lo sapete; ma non mi cambierò mica, oramai è tardi. — Ebbene? neppur mi domandate di Agata, della vostra figlioccia? »

« Scusate, vi avrei chiesto poi . . . »

« Se sapeste come è diventata la mia figlia! un visetto gentile, grazioso, nobile . . . è tanto caro! è tutto il ritratto di uno al quale io pensava continuamente »,

E gli occhi della signora si fissavano di nuovo su quelli del signor Guerreville. Questi invece china i suoi, e dice:

« Che età ha la vostra Agata? »

« Fra poco diciotto anni. Dovreste rammentarvi al pari di me la sua età, ma già vi dimenticate ogni cosa: per voi il passato non lascia nemmeno rimembranze . . . Oh, che mostri sono gli uomini! che ingrati! »

Questa riflessione è accompagnata da un sospiro. Il signor Guerreville non mostra porvi attenzione, e soggiunge:

« E vostro marito come sta ? »

L'interrogazione mette di mal umore la signora, la quale risponde :

« Sta benissimo : grazie al cielo Grillon non è mai ammalato; non l'ho mai visto con la febbre... è un uomo così spensierato , indolente, di un certo carattere !... purchè abbia il pranzo allestito per le cinque ore precise , tutto il resto per lui è nulla... Se non avesse avuta una moglie di testa e da governo come son io per dirigerlo quando intendeva fare delle speculazioni, oh, saremmo ben ridotti ! Ma per fortuna io era là pronta a rimediare alle sue pazzie. E così credo che se ho da rimproverarmi qualche debolezza , da un altro lato merito degli elogi. Quel che più mi ha addolorata è stato il vostro contegno con me : perchè non si ha più amore per una persona , non v'è obbligo di abbandonarla ; non si può forse restare amici ? non mi avevate promesso di avermi sempre un poco di amicizia ? »

E così discorrendo prendeva piano la destra al signor Guerreville.

« Odoardo, che vi aveva fatto perchè cessaste di darmi vostre nuove ? non pensavate

dunque mai ad Eufemia, alla povera Eufemia che chiamavate *Mimmi*? »

« Eh mio Dio! — esclama Guerreville ritirando la mano — quando si è giovane si dicono tante cose che niente significano. Se si dovesse rammentarsi tutte le sciocchezze che si sono proferite, ne avremmo fino meraviglia noi stessi... »

La Grillon si morde le labbra e si tace; pare anche disposta ad allontanarsi, ma l'altro già pentito di averle parlato bruscamente prosegue :

« Perdonatemi: capisco che non sono niente garbato; corrispondo male alle vostre premure... però vi è noto che fui sempre un po' collerico... E da quando non mi avete veduto, i dispiaceri hanno talmente inasprito il mio umore, che per una parola, per il minimo che, mi lascio trasportare dallo sdegno, dall'impazienza; in seguito me ne vergogno... Ah! nella mia compagnia nulla v'è più che possa esser grato. Non sono quell'Odoardo che conosceste in addietro! ed il tempo ha variato anche più il mio carattere che le mie sembianze! »

« Ah! voi siete sempre il solo uomo che mi

abbia fatto palpitare il cuore... Io non vi scorgo cambiato... Avete avuti dei dispiaceri? ma non me gli avete confidati... L'ultima volta che v'incontrai, ora sono quattro anni, osservai che eravate agitato da un duolo occulto e vi supplicai di raccontarmi i vostri guai, ma rigettaste le mie consolazioni... »

« Perchè vi sono delle pene a cui non giovano le consolazioni, e quelle si devono racchiudere in fondo al petto ».

« Ma Dio buono! che vi è avvenuto di tanto crudele? sono perdite di fortune? eh, no! vi conosco abbastanza per essere sicura che simili eventi sarebbero da voi sopportati con filosofia. Siete vedovo, e la morte di vostra moglie deve avervi afflitto, giacchè so che l'amavate molto... sebbene le abbiate fatte un gran numero d'infedeltà... Peraltro gli uomini hanno il privilegio di unire l'amore all'incostanza; è un diritto che si sono arrogato, e del quale si prevalgono ampiamente. In quanto alla vostra consorte, sono circa dieci anni ch'è morta, e dopo di ciò vi vidi mesto ma non disperato. Avevate una figliuola... che adoravate, della quale parlavate sempre: è accaduta qualche cosa alla vostra diletta Paolina? »

A questo nome Guerreville si altera, una nube di tristezza gli comparisce sulla fronte, egli abbassa lo sguardo, e dice :

« No... nulla... ma da gran tempo non è più meco... è maritata ».

« Come! è maritata! e poteste aderire a separarvi da lei? »

« Bisognava farlo... per il suo bene ».

« Dove abita? »

« Lontano... nel Delfinato ».

« E voi? »

« Io... sono a Parigi, ed ho intenzione di passarvi qualche tempo ».

« Resterete qui? non avete più quel bellissimo podere vicino ad Orleans? »

« Sì... ma dacchè la mia sposa è morta... e mia figlia ha marito... mi ci sono annoiato. Per questo ho viaggiato un pezzo... ed ora vuo' rimanermi un poco a Parigi ».

« Oh come ne godo! Spero che verrete a trovarci, non vivrete come un romito, non isfuggirete la società... E la vostra figlioccia, la vostra Agatina, non bramate vederla, abbracciarla?... Io le ho discorsò tanto del suo compare! Sono da dodici anni che non vi ha veduto; forse non vi riconoscerà... Ma do-

mani farò che venga a ossequiarvi; la mia serva ve la condurrà, perchè ella non va mai fuòri sola... Lo permettete? »

« Senza dubbio: però, vostro marito... »

« Oh! sapete ch'egli non comanda... se non per ordinare il suo pranzo. D'altronde Grillon vi vuol bene, avrà caro di rivedervi; mi ha domandato spesso se aveva vostre notizie, e lo rallegrerò partecipandogli che siete in questa città. Datemi il vostro indirizzo, perchè sareste capace di non venire da noi, ed almeno vi manderò Agatina, vuo' che vediate com'è bella, come somiglia al suo... Ma già credo che non ve ne importi... Che uomini! come durano poco ad essere premurosi! »

Guerreville si è tratto di saccoccia un cartoncino su cui è indicato il suo nome ed il luogo di sua abitazione, e lo presenta alla signora Grillon, che lo ripone nella sua borsa. Indi si lasciano, questa sorridendo, quegli sforzandosi di fare altrettanto.

Guerreville va per il suo viaggio, riflettendo all'incontro di pocanzi. L'aspetto della Grillon gli ha ricordata un'epoca in cui la galanteria l'occupava moltissimo: allora le doune e l'amore prendevano tutti i suoi momenti, la

vista di una nuova bella fomentava i suoi desiderii e portava nuovi trionfi; allora quest'uomo che attualmente è alla cera e freddo ed austero, sapeva sorridere e cattivarsi gli altrui cuori, e la sua franchezza e la sua vivacità avevano un tal pregio a cui poche femmine potevano resistere. Egli non può a meno di sospirare risovvenendosi di quel tempo per lui fortunato; eppure se fosse in sua facoltà di tornare indietro non è quella la felicità alla quale aspirerebbe.

Nel punto in cui si disponeva ad entrare a casa si accorge che gli occorrono dei guanti, e seguita a camminare cercando un qualche negozio dove ve ne siano. Distingue una piccola bottega da profumiere e merciaio, e vi entra. V'è una donna sola al banco; egli la guarda appena, chiede ciò che gliabbisogna, e si mette a sedere.

La padrona apriva e chiudeva alcune scatole, pareva al sommo turbata, e mescolava i guanti da uomo con quelli da donna, e confondeva i colori, perchè non cessava di osservare il signor Guerreville, che non poneva mente a lei essendo assorto da capo nelle profonde sue meditazioni.

« Questi dovrebbero andarvi bene? » — gli dice una voce tremula.

Egli avanza la mano, e se la sente stringere. Alza la testa, ed esclama:

« Maria ! »

« Sì signora, sì, Maria... Siete venuto qua, dunque, senza sapere che fosse mia la bottega ! »

« E chi poteva avvertirmene ? Se lo avessi saputo... »

« Non vi sareste entrato ! »

« Non dico questo... »

« Ma io ne sono convinta. In somma, il caso mi ha favorita... ed è stata una sorte per me che nel passar di qui vi occorresse far delle provviste ».

Queste parole sono proferite più con rincrescimento che con dispetto, ed il signor Guerreville non sa che rispondere.

La merciaia era una donna di trentasei anni, bianca, bionda, ed assai avvenente. Un'apparenza di malinconia sparsa sul di lei viso ne accresceva anche le attrattive. Aveva il personale svelto ed elegante, e tutti coloro che non erano informati dell'età sua non supponevano aver essa più di trent'anni. Perciò

quando la miravano accanto ad un giovanotto alto, ben piantato, e robusto, che molto le somigliava nelle fattezze, domandavano:

« È il vostro signor fratello, signora? »

« No, è mio figlio » ella replicava.

« È impossibile.... Volete dire figliastro? »

« No, io sono propriamente sua madre ».

« E quanti anni ha? »

« Fra poco ne avrà diciannove ».

« Chi lo avrebbe creduto? avete già un figliuolo di diciannove anni! bisogna che vi siate maritata da giovane assai! »

E l'esclamazioni ricominciavano, e ciò si ripeteva ogni qualvolta Giulio era nel magazzino e capitavano nuovi avventori. La signora Maria Gallet era infastidita dagl'insipidi complimenti che riceveva a tal proposito, ma essendo bottegaia le toccava ascoltarli e far mostra di gradirli.

In quel giorno Giulio non v'era; ma allora la genitrice avrebbe desiderato che vi fosse, e guardava di quando in quando sui bastioni nella lusinga di distinguervelo; al contrario scansava di volgersi verso lo stanzino di fondo, ov'era un uomo di circa otto lustri, col viso lungo, magro e brutto, che aggrottava

le ciglia esaminando libri e conti correnti, senza curarsi di ciò che seguiva in bottega, tanto era attento al suo lavoro.

Il signor Guerreville si prova i guanti e ne fa una scelta; la donna ch'è al banco l'osserva, poi china il capo, e sembra che non osi più favellargli.

« Mi pare che abbiate fatti buoni affari! dice alfine il signor Guerreville — questo negozio è elegante, ben provvisto, e situato in un bel quartiere ».

« Quando si passa la vita a lavorare, bisogna finire col mettere da parte qualche cosa. Guadagnar danari è l'unico pensiero di mio consorte; quello fu sempre il movente di ogni sua azione ».

« E il signor Gallet vi mantiene contenta? »

« Sì... per quanto posso esserlo; non mi tratta male: ma anch'io da diciotto anni che siamo maritati non gli ho chiesta una giornata di riposo o di divertimento; sono stata sempre assidua, prima in una botteguccia semplicissima, poi in una migliore, e adesso qui... »

« Questa monotonia deve annoiarvi ».

« No; ci sono avvezza, nè mi curo di mutare.... D'altronde, sola così poteva pensare

liberamente, e quello era tutto il mio diletto... le rimembranze... sempre le mie rimembranze!»

La voce di Maria discuopre la sua agitazione. Si vede ch'ella si fa forza per trattener le lacrime. Guerreville va spiegando molte paia di guanti, si sente intenerito benchè ostenti di non esserlo, tosse, fa alcuni giri, guarda quello di fondo ch'è inchiodato sui libri, e tornato indietro dice sommessamente:

« Ma non avete anche un'altra consolazione? »

Maria alza il capo, ed un'espressione di allegrezza le ravviva il bel volto.

« Ah! non lo avete obliato! ella esclama: io aspettava a vedere se me ne parlaste, se pensaste ancora a lui... l'idolo mio, il mio tesoro, il mio figlio, il... Ditemi, ditemi che lo amate, che gradireste abbracciarlo... ditelo, per che io provi il più dolce contento di una madre, per che il mio cuore balzi di giubilo... Sì, sì, ditelo presto! non è forse vero? »

« Maria! Maria!... zitto... se foste intesa!... »

« Non v'è pericolo: esamina i conti, non

cura di ascoltarmi . . . D'altronde Gallet non fu mai geloso . . . Io nulla gli occultai . . . mi disse ch'era filosofo, che sarebbe affezionato alla mia creatura, che le porrebbe il suo nome . . . I quindici mila franchi da voi datimi tolsero ogni ostacolo . . . Avrei preferito non maritarmi, ma voi giudicaste che dovessi sposarlo, e vi obbedii ».

« Mi pare che non abbiate motivo di pentirvene: avete uno stato, siete considerata... Maria! gli errori di gioventù si dimenticano, si cancellano, mediante una buona condotta ».

« Sì, non lo nego . . . E voi, siete felice? . . . Quanti voti feci pel vostro ben essere! pensava sempre a voi . . . Vostra moglie? . . . »

« Più non esiste! io la perdei, sono dieci anni ».

« È morta! oh, che disgrazia! morire quando si sta tanto bene! l'amavate, vi aveva sempre vicino . . . poveretta! ah! vorrei essere stata in sua vece, ed essere morta ancor'io... Avete figliuoli? »

« Una sola . . . che adesso è maritata . . . ed abita lungi da me . . . Per questo sono

venuto a stare a Parigi, ove procurerò distrarmi . . . »

« Rimarrete a Parigi? . . . Oh! se lo permettete, mio figlio verrà a trovarvi qualche volta. Spero che non vi darà fastidio. Voinon vi figurate com'è diventato: il mio Giulio è un uomo . . . ha diciotto anni e mezzo, è pieno di talenti, di spirito, ed ha buon cuore ed un ottimo carattere . . . »

« Che fa egli? »

« Ha fatti i suoi studi in una pensione, ma gli ha terminati. Io avrei voluto che abbracciasse qualche professione distinta in cui vi fosse da acquistar fama, da far discorrere di sè, come la legge, le belle lettere ec.; però il mio consorte, che non si occupa d'altro che di commercio e di guadagnare, vuol tenerse-lo per commesso perchè gli è utile di molto. A dirla fra noi, credo che Giulio avrebbe genio ad essere artista; è matto per il teatro, ne parla di continuo, vi passa tutti i momenti di cui può disporre . . . e Gallet lo sgrida e gli rimprovera di spendervi tutto quanto possiede. Non ha torto: quel suo entusiasmo mi fa temere che gli venga il capriccio di farsi comico. Sarebbe un gran malanno, non è così? »

« Perchè? se avesse abilità, una decisa vocazione . . . »

« Oh! è cosa tanto rara! no, no, non mi piacerebbe che fosse attore, e m'immaginava che increscesse anche a voi. Poichè verrà a trovarvi, ve ne prego, distoglietelo da questa sua inclinazione ».

« A che titolo ho da farmi lecito di consigliarlo? e voi supponete ch'egli mi ascolti? »

« Ma . . . perchè . . . non so . . . mi sembra che debba darvi retta ... gli dirò che siete un antico amico della mia famiglia, che mi conosceste . . . mi proteggeste quando io era orfana . . . Volete che gli dica questo? »

« Mi rapporto a voi, Maria, perchè non gli diciate mai niente che possa scemare il rispetto ch'egli deve a sua madre ».

« Oh! non dubitate Sicchè domani Giulio vi porterà i guanti che avete scelti? »

« Sì signora ».

« In quanto a voi, non oso sperare che vi sia grato vedermi, ma quando passerete davanti a questo negozio sarei fortunata se aveste ancora bisogno di qualche cosa ».

« Dovete esser sicura che vi darò la preferenza. Ecco il mio indirizzo: dite a . . . a vo-

stro figlio che sono sempre in casa fino a mezzogiorno ».

« Non me ne scorderò ».

« Addio, signora ».

« A rivederci, signore ».

Il signor Guerreville cambia un ultimo sguardo con la profumiera, indi la lascia, e se ne va, dicendo: — « Che giornata singolare! due incontri ch'io non mi attendeva... Povere donne! come mi erano passate dalla mente! »



C A P I T O L O VII.

Giulio ed Agata.



All'indomani a dieci ore il signor Guerreville tuttora in veste da camera si era affacciato al balcone, e respirava l'aria di una mattinata di primavera, quando ecco Giorgio ad avvertirlo che un giovane domanda di lui. — « Fatelo entrare » — ei gli dice, e toltosi dalla finestra si volge non senza emozione verso l'uscio della sua stanza.

È un giovanotto alto, piuttosto magro, che ha tutta la sveltezza di uno scolare, sebbene in alcuni momenti stia diritto ed immobile per aver l'apparenza di un uomo assennato. Ha fattezze regolari: naso diritto, bocca mediocre, grandi occhi azzurri, ciglia castagne, e ben arcuate, fronte altissima su cui ricadono senza ordine capelli di un biondo chiaro, formano un insieme piacevole ed interessante; una certa pallidezza che gli è consueta si combina con l'indole già malinconica della sua fi-

sonomia; ma quando egli si riscalda, quando le sue pupille brillano di tutto l'ardore di una immaginazione da diciotto anni ed una tinta rosea gli colorisce le guance, allora tutti lo trovano a dirittura un bel ragazzo.

Si avvanza con una tal quale timidezza; ha in mano un involto ben piegato e legato con lo spago, e saluta così il signor Guerreville:

« Signore, le porto i guanti ch'ella scelse ieri da mia madre, dalla Gallet. Essa mi ha detto di domandarle al tempo stesso se le occorre altro, e mi ha incaricato di riverirla da parte sua ».

Guerreville sul primo è sorpreso dalla somiglianza che v'è fra colui e la genitrice, ed intento a contemplarlo non replica subito al suo discorso. Giulio abbassa la fronte, confuso dagli sguardi così fissi di cui è l'oggetto. L'altro, accortosi del suo imbarazzo, gli dice:

« Scusatemi se non vi ho risposto; sono un poco astratto ... e poi mi aveva fermato la grande somiglianza che avete con la vostra signora madre ».

« In fatti, tutti fanno questa stessa osservazione ».

« Prendete una sedia ; avrò piacere a parlare un momento con voi ».

« Io non sono per voi un semplice avventore ; — soggiunse il signor Guerreville dopo ch'entrambi sono seduti. — Vostra madre deve avervi informato esser io un vecchio conoscente un antico amico della sua famiglia ... »

« Si signore , più volte mi aveva ragionato di vossignoria , come di una persona che le avea sempre dimostrata molta premura , e per cui essa conservava particolare gratitudine ; anzi si rammaricava nel pensare che non avrei mai il bene di conoscerla , perchè ella non abitava più in Parigi ... ieri però , quando tornai a casa , era allegrissima : « Ho da darti un'ottima notizia (mi disse) , il signor Guerreville è a Parigi , e permette che tu vada a trovarlo ; procura di meritare che egli abbia per te un poco di quell' affetto ch'ebbe in addietro per la nostra famiglia ; ascolta rispettosamente i suoi consigli , profitta dei suoi suggerimenti ; in somma , dimostragli il tuo attaccamento , e sarà questa la miglior maniera di provarmi l'amor tuo — Ecco , o signore , le sue parole , ed io mi fa-

rò un vero piacere di puntualmente obbedirla ».

Tutto ciò è stato pronunziato con un tuono di franchezza che non dà luogo a confonderlo con i complimenti che si usano in società. Il signor Guerreville porge la mano a Giulio.

« Vi ringrazio delle vostre buone disposizioni a riguardo mio. L'amicizia di un uomo della mia età non può molto accomodarvi; affinchè tali relazioni abbiano pregio bisogna che vi sia parità di gioventù come di umore; non ostante, se posso esservi utile a qualcosa, se stimaste che i miei consigli vi fossero di giovamento, mi troverete pronto a secondarvi ».

Il giovane s'inchina stringendo la destra che gli è presentata.

« Voi siete figlio unico, seguita il signor Guerreville; vostra madre vi ama assai, per quanto io credo ... »

« Oh ! signore, ha molta bontà per me, forse anche troppa ... »

« Non è mai troppa per chi contraccambia il nostro affetto ... E vostro padre ? »

« È un poco più severo. Non è chesia cattivo, ma non è portato se non per la merca-

tura, bramerebbe ch'io mi vi dedicassi interamente, e ... »

« E cotesta non è la vostra vocazione? »

« No; confesso che non mi ci sento alcun genio ».

« Qual carriera preferireste? »

« Eh! non saprei ... cioè, lo so, e non oso dirlo per paura che increzca alla mia mamma ... Ma mi sembra che in ciò che ha rapporto alle belle arti vi sia da sperare tanta gloria, tanti successi ... »

« In tutte le professioni si può lusingarsi di ottener gloria divenendo abili; e credete forse che non ve ne sia ancora per l'uomo industrioso il quale dopo aver cominciato da esser semplice commesso, e talvolta facchino, ed anche meno, giunge a forza di lavoro e d'intraprese a porsi alla testa di una gran casa mercantile, di cui la firma equivale ad un biglietto della banca, che ha un gran numero d'impiegati ai suoi ordini, e che si vede considerato e rispettato da per tutto? Oh! per lui in ispecie è glorioso l'essersi partito da un grado bassissimo per arrivare così in alto, ed egli avrebbe torto se cercasse occultarlo o desiderasse che altri lo dimenticassero, giacchè

non v'è merito alcuno a venire al mondo ricco e possente, ad all' incontro è necessario averne per formarsi da sè stesso un buon nome ed uno stato onorevole ».

« Signore, io sono lontano da disprezzare il commercio; i miei parenti lo esercitano ... e se bisogna ... Ma quando non si ha gusto per una cosa, la si fa troppo male! »

« È vero ... Però, anche nelle belle arti, v'è da scegliere: voi avreste senza dubbio deciso ... »

« Convengo che ... ma temo ... »

« Animo, signor Giulio, parlatemi con confidenza; io sono meno severo di quel che forse vi sembro; mi rammenterò che ancor io fui giovane, e che allora aveva d'uopo io pure d'indulgenza ... Voi avete diciotto anni! questa è l'età in cui principiano le illusioni, in cui il cuore e lo spirito sono facili a lasciarsi sedurre. Io non voglio aggiungervi che tutto poi è falsità: no! non si deve togliere alla gioventù quell'incanto momentaneo, il tempo lo fa abbastanza presto; ma se v'è schiettezza nelle gioie dell'età più tenera, se v'è amore nelle passioni che oguora si accendono e si rinnovano in un petto giovanile, v'è peral-

tro più follia che giudizio in una testa di diciotto anni, ed è perciò che i dettami dell'esperienza le sono spesso indispensabili ».

« Ah! ella mi discorre con tanta affabilità! mi sento più esente da soggezione con lei che col mio babbo. Le dirò ora tutto il mio pensiero: la mia vocazione è per il teatro, il teatro mi occupa sempre ... essere attore, avere un'abilità segnalata, udire tutti applaudirci, fare ora piangere ed ora ridere il pubblico, cattivarsi la sua attenzione, veder tutti fissi a guardarci, conseguire quel romorio lusinghiero che succede ad una parola ben detta, ad una frase ben espressa ... ah! quello è contento! quella è gloria! quella è soddisfazione! ... e si rinnova ogni sera! ed ecco la carriera che vorrei abbracciare ».

« Sicchè amereste esser addetto al teatro? »

« Sì signore; e non oso manifestarlo al mio genitore, perchè gl'increscerebbe. Diglià ei mi sgrida quando sa che vado alla commedia, e si lagna che vi spendo tutto il mio danaro . . . Non ho altro che quello che mi dà di soppiatto la mia mamma, e mi pare che possa impiegarlo ad assistere alle rappresentazioni teatrali . . . poichè è l'unico diletto di cui io faccia caso ».

« E vostra madre conosce codesta vostra inclinazione? vi rimprovera ella pure? »

« Un poco, ma tanto dolcemente . . . oh! se non fosse che per essa, sarei sicuro di far quello che mi accomoda ».

« Signor Giulio, non v'è male ad essere attore quando si ha vera capacità, ma quando no, è il più tristo stato che si dia ».

« Ah! ne avrò, ne sono certo. Quando odo a recitare Sanson, Bouffé, come mi si esalta la mente! come gli ascolto! come ho paura di perdere uno dei loro concetti! . . . Che comici son quelli! Nel vederli a rappresentare delle commedie non le è mai venuta la brama di figurare sul palco scenico? »

« No; anzi, mi sarebbe nata l'idea contraria, mentre avrei riflettuto che dev'essere oltremodo difficile il giungere ad un tal grado di abilità ».

« E perchè? essi ci sono arrivati! Abbiamo anco degli altri artisti di gran talento . . . e d'altronde io sono portato per tutti gli attori! quando ne incontro uno vorrei abbracciarlo, saltargli al collo, stringergli la mano, passeggiar seco a braccetto . . . »

« Tutto ciò m'indica la vostra propensio-

ne per le scene , ma non la prova che dobbiate riuscirvi. Sempre si ammirano cose che non si saprebbero fare ».

« Se ardisi confessarle . . . »

« Parlate liberamente , signor Giulio ; vostra madre vi ha detto che potevate riguardarmi come un vecchio amico , ed io vi replico che la vostra fiducia non sarà mal collocata ».

« Ne sono persuaso , ma quel che ho da dire . . . bisognerebbe che il mio papà . . . ed anche mamma non ne avessero cognizione ».

« Non lo racconterò , poichè mi chiedete segretezza ».

« Ebbene , sappia che prendo di nascosto lezioni di declamazione ».

« Oh ! siete al Conservatorio ? »

« No , non ho tanta fortuna ; ma vado da un professore . . . »

« Sarà senza dubbio uno dei nostri famosi commedianti , o qualche vecchio artista di gran fama . . . »

« È un vecchio attore ch'era molto capace , per quanto asserisce ».

« Dove recitava ? »

« Da per tutto, secondo assicura . . . In primo luogo i miei mezzi non mi concederebbero di avere un maestro molto caro ; non chiedo spesso quattrini a mamma , perchè so che da ciò le risultano questioni col marito ; ma il mio precettore . . . dà lezioni ad un franco l'una , e pagandogliene dieci anticipate se ne hanno cinque di vantaggio » .

« In fatti , non v'è da rovinarsi » .

« Per questo vi sono dei momenti in cui ha molti scolari. Assicura di aver fatti buonissimi allievi » .

« E quali ? »

« Sono tutti in provincia ; ma in realtà insegna benissimo , e mi giura che ho le migliori disposizioni » .

« Signor Giulio , un professore che dà lezioni da una lira deve tenere simil linguaggio a tutti gli alunni ; mentre è assai probabile che abbia grande urgenza di guadagnare. Io non vuo'scoraggiarvi , ma vi dichiaro che mi duole di vedervi lanciare in una carriera così ardua , e non debbo tacervi che ciò affligge di molto la signora Gallet » .

« Come ! essa ha indovinata la mia intenzione ? »

« Ed una madre non comprende sempre i segreti del figlio ? Sì , essa si è accorta del vostro trasporto per l'arte drammatica, paventa che abbiate il progetto di farvi commediantes , e mi ha partecipato quanto ciò le dorrebbe. Riflettete innanzi di lasciarvi trascinare da un'inclinazione , che alla fin fine non sarà poi insormontabile ; esaminate se tutti i bei successi che sperate avere sul teatro possono compensare gli affanni che cagionerete alla vostra genitrice ».

« Giulio è commosso , fa breve silenzio , e indi risponde lentamente :

« Signore , ella sa che i padri sono tutti così: sul principio ci rampognano, ma quando si fa un'ottima riuscita hanno gusto che uno abbia seguitato il proprio genio e che non si sia dato retta a loro. Mi pare che se diventassi un grande artista sarebbe meglio ch'esser profumiere. S'ella volesse venire dal mio professore a vederci....Si rappresentano delle scene , ed anche atti interi quando siamo in numero sufficiente , e potrebbe giudicare se ho abilità. . . »

Il signor Guerreville è per rispondere, ma Giorgio schiude piano l'uscio , e mettendo dentro solamente il capo :

« V'è una signorina con la sua serva ; dice che vosignoria è suo compare, e domanda se può presentarle i suoi rispetti ».

Guerreville arrossisce.

« La riceverò fra un momento, fatela entrare in salotto, e pregatela di attendermi un poco ».

Giulio si alza.

« Signore , ella ha altra gente , ed io me ne vo , chiedendole scusa di averla importunata. Vorrei soltanto darle l'indirizzo del mio maestro Debbo averlo addosso . . . è il signor Tristapatta in via del *Petit hurleur*. Si prende lezione ogni giorno , eccettuata la Domenica, da mezzodì fino alle quattro, o la sera da sette ore fino alle dieci. Io ci vado quando essendo mandato fuori per affari posso trovar modo di riserbarmi una mezz'ora , ma non manco quasi mai il Martedì ed il Giovedì nella giornata... Ella mi favorirà, non è vero ? Mi sarà pur caro di avere il suo parere ! »

« Sì , ci verrò . . . ma aspettate, aspettate ».

Il signor Guerreville girava per la stanza come occupato da qualche cosa ed imbarazzato di non sapere come regolarsi. Dipoi si accosta allo scrigno , piglia un gruppetto di cinquanta napoleoni , e scrive sopra un foglio : *Per Giulio, affinchè i suoi divertimenti*

non cagionino dispute fra i di lui genitori;
avvoltola nella carta le monete, e tornato accanto a Giulio gliele dà, dicendo:

« Compiacetevi di consegnar questo a vostra madre . . . è il saldo di un mio vecchio debito per diverse robe vendutemi . . . »

« Come! essa non mi ha mai detto che... »

« Non occorre . . . è un conto antico, se n'era forse scordata . . . Con licenza, sono aspettato: avrò il piacere di rivedervi ». .

Giulio non istima opportuno di ricercar altro, si mette in tasca il danaro, saluta, e se ne va, dopo aver chiesto al signor Guerreville il permesso di ritornare a presentargli i suoi omaggi.

Il signor Guerreville lo seguita cogli occhi; resta assorto qualche momento nei suoi pensieri; indi chiama Giorgio, e gli ordina:

« Fate passare la signorina ch'è di là ». .

L'ex soldato fa un mezzo giro, esce, e viene poco dopo con una fanciulletta. Questa entra saltellando, facendo riverenze, ed esclama di su l'uscio:

« Buon giorno, signor compare! . . Come sta, signor compare? . . Ho pur piacere di vederla, signor compare! . . si contenta che lo abbracci? »

Guerreville resta immobile a considerarla. È una ragazza di circa diciassette anni, grassa, rotonda, fresca, brunotta e colorita; i suoi occhi cupi denotano più brio che malizia, ed il suo volto sembra sorrida tanto per abitudine come per sentimento; ha la bocca piccola e ben fornita di bei denti; il nasino è ben fatto; graziosissime buche compariscono ad ogni istante sulle sue gote pienotte; ha la vita sottile, e il fazzoletto lascia distinguere delle forme già abbastanza visibili. Tale è la signora Agata, che del rimanente dà indizio di perfettissima salute.

Essa è rimasta un poco sconcertata dall'aria fredda e quasi austera con cui la riceve il signor Guerreville, ma si risolve presto a ricominciare gl'inchini ed i salti, ripetendo:

« Buon giorno, signor compare! . . . Le auguro il buon giorno, signor compare! . . . Come sta? Vengo a riverirla ed abbracciarla . . . Si contenta, signor compare? »

Il signor Guerreville la bacia in fronte, e la conduce ad un canapè.

« Sedete, mia cara ».

« Volentieri, signor compare » — ella risponde, gettandosi sul sofà.

Egli le siede accanto, e l'osserva sempre, ma senza parer commosso.

« Siete la figlia della signora Grillon? »

« Sì, signor compare; figlia unica, Agatina, sua figlioccia ».

« E vostra madre vi ha dato licenza di venire da me? »

« Anzi, me l'ha ordinato . . . se no, non ci avrei pensato . . . non pensava mica a lei, signor compare! ma ieri mamma tornò a casa urlando di fondo alla scala: — « Agata! Agata! il tuo compare è in Parigi, l'ho visto adesso, andrai domattina a trovarlo . . . » — Ed era tanto allegra che non si accorgeva di pestare coi piedi l'abito del mio babbo messo sopra una seggiola per ricucirci un bottone; e quando il pappà le disse: — « Fa' piano, butti giù » il mio vestito, e ci cammini sopra » — gli rispose: « M'importa assai! ho veduto il signor Odoardo Guerreville, il compare di Agatina; sta in Parigi, verrà a casa nostra . . . quando camminassi su tutti i tuoi panni, non vi baderei nemmeno! »

« Garbatissima! »

« Oh! è che tutti noi le vogliamo bene, signor compare, ed io ho gusto di fare la sua

conoscenza; perchè mamma mi parlava spesso di lei, e mi diceva: — « Peccato, Agata » mia, che il tuo compare non sia qui, perchè un compare è come un secondo padre, » si va ad augurargli le buone feste, il buon » capo d'anno, ti darebbe le streune, ed il » tuo poi ch'è tanto cortese e generoso! » — Dunque a me, signor compare, cresceva moltissimo di non conoscerla... perchè aveva, se non fo sbaglio, cinque anni l'ultima volta che la vidi, e non mi rammentava di vossignoria neppur per ombra. . . mi figurava che il mio compare dovesse essere un uomo grosso, con la pancia grossa, i polpacci grossi. . . Non so dove me lo fossi sognato. . . È lo stesso come quando era in pensione; m'immaginava che il teatro fosse simile ad una bottega dove si vende un po' di tutto. . . Eh! quando si è piccole si è tanto sciocche! ma adesso non sono più così, so tutto, e mamma assicura che posso ragionare come se avessi quarant'anni ».

Agata sembra disposta a chiaccherare, ma il signor Guerreville la interrompe:

« I vostri genitori avranno avuto cura della vostra educazione? »

« Oh, sì signore! sì signor compare! di certo mi hanno avuto cura... mi levarono dalla prima pensione dove mi avevano messa, perchè ogni giorno a pranzo ci davano dei fagiuoli. Io me ne lagnai con la mamma; questa se ne dolse con la sottomaestra; essa lo riferì alla maestra, la quale replicò che per me non cambierebbe l'ordinario di casa; mamma ci trovò un'eccesso d'inciviltà, e mi mandò in un altro luogo dove io stava meglio: là si avevano lenti, e patate con il lessò; io non sono portata per le patate, ma sono matta per le lenticchie... specialmente bollite e condite con l'olio... ma se ella sapesse, signor compare, come nelle pensioni mettono poco olio in tutto!... credo anzi che non ce ne sia affatto, e questo fa male allo stomaco... V'è una mia amica che... »

« È un pezzo che vi hanno levata di là? »

« Sono diciotto mesi, signor compare; mamma e babbo trovavano ch'io sapeva abbastanza e che non aveva necessità di imparare altro ».

« Che cosa sapete? »

« Oh! signor compare, so un poco di canto, suono un pochino il piano forte, so un po' di disegno... »

« Di tutto un poco, mi pare ».

« Sì, signor compare . . . E poi, ballo benissimo . . . oh ! il ballo poi piace . . . anche a mamma piace il ballo . . . alle feste balliamo una dirimpetto all'altra, e mamma accerta che tutti ci prendono per sorelle ».

« E il vostro signor padre ? »

« Oh ! papà non balla . . . a meno che manchi uno per la quadriglia . . . ma imbroglia le figure, e non mi è mai riuscito di dargli ad intendere la *pastorella* . . . A proposito, signor compare, mi scordava di dirle che mamma mi ha incaricata di pregarla a farci l'onore di pranzare domani da noi: si va a tavola a cinque ore precise ».

« Vi ringrazio; ma le direte che non posso aver il bene di accettare il suo invito ».

« Ah ! perchè, signor compare ? ci lusingavamo tanto di averla da noi ! mamma doveva invitare la signora Doveaux e le figliuole; son persone come si deve, che danno delle conversazioni... e poi il signor Adalgis... è un giovane molto amabile, che ha sempre guanti bianchi o color di paglia, mischiati, e suona il corno... cioè per ora impara, ma non vuol suonare finchè non sia capacissimo, e

allora mi accompagnerà sul cembalo... intanto canta egregiamente; l'altra sera ci cantò *Buona speranza*, di Federico Berat... Dio! che bel pezzo! signor compare, conosce *Buona speranza*, di Berat? »

« Cara figlioccia, mi duole di non poter sentire tutta questa roba, ma ve lo ripeto, non posso profittare dell'invito ».

« Oh! mal fatto, signor compare!... anche habbo si teneva a pregio di averla a pranzo... »

« Verrò a trovarvi, verrò a salutare la signora Grillon ».

« E quando, signor compare? »

« Subito che potrò... Intanto mi permettete di farvi un piccolo regalo? »

Il signor Guerreville si era alzato e diretto allo scrigno; capiva che con Agata non occorrevano pretesti per farle un qualche dono, ed inoltre il titolo di compare gliene dava il diritto.

Agata pure è in piedi, e ha detto facendo una riverenza:

« Signor compare, troppa bontà! sicuramente, accetterò tutto quello ch'ella vorrà offrirmi! »

L'altro presa una borsa di cascemir rica-

mata con oro e coi fiocchi guarniti di gioie, vi mette quindici napoleoni da ogni parte, e glieli presenta :

« A voi, mia cara, serberete la borsa come un ricordo mio, e con ciò che vi è dentro soddisferete a qualche vostra voglia. Sarebbe stato forse più convenevole ch'io stesso vi provvedessi quelle bagattelle che piacciono ad una fanciulla, ma mi scuserete perchè non me ne intendo, ed il vostro gusto sarà miglior guida del mio ».

Agata prende tutto facendosi rossa dal giubilo; poi fa due o tre salti per la camera esclamando :

« Oh, come è buono il mio compare ! che bella borsa ! quante monete d'oro !... con queste avrò tante cose !.. Il mio babbo non mi dà mai altro che mezzo franco la Domenica; v'era da mettere ben poco da parte... Voglio comprarmi una sciarpa come quella che aveva l'altra sera Celestina... di color turchino con le frange bianche... Signor compare, si contenta che lo abbracci ? Ah ! mamma aveva ragione di dirmi : vedrai che gusto è di conoscere il compare, particolarmente quando è ricco ! »

Ed Agata corre a porgere di nuovo le sue guance fresche e rosse al signor Guerreville, il quale toccatele appena con le labbra la conduce adagio adagio all'uscio.

« Mi rincresce, mia carina, di non potervi trattenere di più, ma alcuni affari mi obbligano... »

« Oh, signor compare! basta così... non deve fare complimenti con me... Già io sono subito alla buona, ed anche più quando la gente mi piace, ed ella mi piace di molto, signor compare ».

Il signor Guerreville l'accompagna fino alla stanza d'entrata; ivi una ragazzona con il grembiule bianco e il cuffiotto da contadina è seduta dirimpetto a Giorgio, che la guarda senza fare una parola.

Agata corre gridando:

« Giannina! ecco il mio compare... Signor compare, ecco Giannina, la mia serva... Vien sempre meco, perchè i miei parenti non vogliono ch'io vada mai sola... e sì, che so la strada, e non mi perderei mica.... Come ridiamo, Giannina ed io, quando siamo fuori insieme! è allegra quanto son io, burliamo tutti quelli che passano, ci divertiamo tanto!.. ca-

pitano talvolta persone pur ridicole !... Addio, signor compare, dirò a mamma ch'ella verrà presto a trovarci, ma avrà rabbia che non possa essere a pranzo domani... E babbo poi!... non è vero Giannina? Giannina, riverite il mio compare... A rivederci, signor compare, ci favorisca presto ... Si contenta che lo abbracci ? »

La signora Agatina porge nuovamente la guancia, ma l'altro le dà in fronte un bacio freddissimo, poi la licenzia apreudo la porta, ed ella si risolve andarsene, non senza girarsi venti volte a ripetere: — « A rivederci, signor compare! venga presto, non manchi, veh ! »

Il signor Guerreville solo oramai nella sua camera si getta sul sofà.

« Eccoli dunque, egli dice, quei due giovani !... Si saria creduto che il loro aspetto dovesse intenerirmi, ma no ! nulla ho sentito in fondo al cuore; nessuna voce occulta vi sor-geva a dirmi : tu devi amore anche ad essi!.. La loro tenerezza mi sarebbe più importuna che gradevole... Male, male ! e perchè? perchè presso di loro non posso scordarmi della mia figliuola... Paolina mia ! per te sono padre, tu sei quella ch'io idolatrava, tu che pos-

siedi tutti gli affetti miei, e lungi dalla quale non posso godere un momento felice... Ma non più nuove! non maniera di sapere che fu di lei!.. Dio mio! l'ho perduta per sempre? mi ha obliato, abbandonato del tutto?... No, non si dimentica il proprio padre quando si sa che egli ci amava, quando si è certi che ogni giorno piange per noi, quando non si può dubitare che il suo attaccamento sarà più forte che la sua collera, che perdonerà tutti i falli purchè possa stringersi al seno la sua prole Eppure gli anni passano, e niente, niente! non lettere! non notizie! »

Così esclamando lascia cadersi la testa sul petto, oppresso qual'è dall'angoscia più fiera.

CAPITOLO VIII.

Un amico ed un importuno.



Era già molto tempo che Agata aveva lasciato il signor Guerreville , e questi sempre immerso nelle sue meditazioni , sempre aggravato da un duolo a cui cominciava persino a mancare la speranza , rimaneva seduto nella stessa positura , ed obbliava il passato , il presente , tutto , per non pensare che alla figlia.

Giorgio , assuefatto al suo carattere , non si faceva mai lecito di distoglierlo dalle sue riflessioni , mentre sapeva che sarebbe ricevuto malissimo. Più d'una volta il suo padrone avea lasciata trascorrere così l'ora del pranzo , ed egli non si era arrischiato ad avvertirglielo. — « Si vede che non ha fame, (diceva tra sè) giacchè non va a desinare; e poi , siccome mangia dal trattore? , è libero di andarvi quando gli pare ! »

Questa volta , però , contro l'usanza , ha

schiuso un tantino l'uscio di camera , e mirando il signor Guerreville tuttora immobile, tosse per farsi sentire. Quegli , che da tal romore richiamato alla sua attuale situazione si trova solo , mentre le sue illusioni lo avevano riunito alla figliuola , si volge bruscamente:

« Che volete ? perchè entrate qui quando io non vi cerco ? »

Il povero servitore resta attonito, ed è quasi per ritirarsi.

« Ebbene ! parlatel perchè venite a disturbarmi ? »

« È vero ... avrei dovuto ... gli dirò che le darebbe incòmodo ... che oggi ella non può riceverlo ... »

« Come ! altra gente ! non mi lasciano più riposare ! ... E chi v'è ? »

« È quello ... di laggiù ... di Castel-Thierry ... il dottore Genneval ... dice che un medico ha sempre diritto d'introdursi dai suoi amici ... anche quando non sono ammalati ».

« Il dottore ... Genneval ... »

Il signor Guerreville si alza , si pone la mano su la fronte , e dice :

« Entri pure ».

Genneval corre a stringere cordialmente la destra al signor Guerreville, e questi fa cenno a Giorgio di allontanarsi.

« Eccomi qui! — dice Genneval, sedendosi ed in aria gioviale. Ho tardato un poco, ma mi toccava terminare i miei affari, disbrigare i miei infermi! Essi avevano la bontà di desiderarmi, ed io in coscienza non so per qual ragione, giacchè spesso burlava loro e le loro malattie ... Eh! forse appunto per questo! Credo di averne guariti di più col farli ridere che con le ricette. In sostanza ho detto un addio alla provincia, e vengo ad esercitare la professione in Parigi ».

« A stabilirvi ci, dottore? »

« Sì: il vivere di una piccola città, le sue chiacchiere, i suoi divertimenti, le sue usanze non mi vanno a genio. Benedetto Parigi! per le arti, le scienze, la teorica e la pratica! lo però aveva fatte bellissime cose a Castel-Thierry, ed anche ultimamente una cura superba . . . la signora Blannignon, che ho risanata dalle convulsioni facendole prendere delle pillole composte di sola farina, ed il vecchio signor Benoit che si credeva di avere

li male gastrico , ed a cui feci pigliare per due settimane dei bricioli di pan pepato . . . ah ah ah ! . . »

« Sembra , mio caro dottore , che non abbiate perduto il brio ».

« Dio me ne liberi ! poichè con questo rimetto in sanità i miei infermi. In somma, sono arrivato carico di lettere commendatizie ; d'altronde ho qua delle relazioni ; e poi sapete ch'io esercito il mestiere tanto per inclinazione come per interesse. Ho quattro mila franchi di rendita , voglie molto limitate , nessuna ambizione : con queste cose, un medico che non è ammogliato può aspettare che capitino persone da curare , senza bramare nè febbri epidemiche nè cholera . . . E voi , come state ? avrei dovuto domandarvelo prima ».

« Grazie, grazie : sto bene , di salute ».

« Ma siete sempre afflitto , addolorato . . . Oh ! lo veggo , in voi è il morale quello che soffre. Io procurerò di distrarvi , di occuparvi un poco . . . Non vi ricercherò i vostri segreti ; oh ! non esigo confidenze ; la fiducia dee venire da per sè , naturalmente . . . Ed inoltre vi sono delle pene che si preferisce tener oc-

culte; la vostra sarà forse fra queste ... In seguito, probabilmente, conoscendomi meglio ... Basta, mi avete permesso di coltivare la vostra relazione, e non conviene ch'io v'importuni con le mie domande. Sicchè siamo intesi; non ritornerò più su questo argomento, e solo tenterò di rendervi meno accigliato, perchè ciò spetta alle mie funzioni ».

« Caro Genneval, sono soddisfattissimo di rivedervi ».

« Vi dirò che ho fatto il viaggio da Castellet-Thierry a Parigi con uno che desidererebbe pure far conoscenza con voi. Oh ! ma è l'essere più curioso ch'io abbia mai incontrato. È il signor Vadevant, uno di coloro che lasciavano il bigliettino da visita in casa vostra dopo che avevano saputo esser voi grande amico del sottoprefetto. Avendo scoperto ch'io veniva a fissarmi qui, ha trovato il mezzo di far meco il tragitto, e mi parlava molto di voi. Per farlo smaniare gli ho dichiarato che vi vedrei spesso, e subito mi ha pregato di presentarvelo ».

« Vi compiacerete non farne niente, dottore ».

« Oh ! non dubitate: è uno di quei tali che

sebbene si rifiuti loro una cosa non hanno difficoltà di richiederla cento volte; di quei che stimano poter riuscire in tutto a forza d'essere importuni. È un fatto che talvolta ci pervengono: si cede a genti che ci annojano quel che si negherebbe ad un amico non fastidioso. Il mondo va così! Io per altro non ho gran tentazione di frequentare il signor Vadevant, il quale mi ha già offerto d'esser medico di alcuni suoi aderenti di qui, e fra gli altri di una sua cugina, ricca signora, per quanto dice, che ha due amabili figliuole vicine a prender marito... anzi egli assicura recarsi a Parigi precisamente per assistere alle nozze di una, e per aiutare la sua parente nelle compre che dovrà fare... Mi ha già proposto di condurmi da loro... »

« Lasciamo da parte il vostro Vadevant, che non m'interessa... Più in qua avrò da farvi conoscere persone che mi premono di più... Frattanto potreste farmi un gran piacere ».

« Comandate, sono a vostra disposizione ».

Tre mesi fa io cercava un'abitazione; entrai in una casa in via Montmartre; dopo aver visti diversi quartieri, intesi a parlare

di un pover'uomo che soffriva in una soffitta ... Era un acquaiuolo , non aveva presso di sè per assisterlo che la figliuola di sei o sette anni ; e si discorreva di sfrattarlo , di vendere i suoi mobili ... ebbi la curiosità di salire da lui ... »

« Curiosità ! capisco ... »

« Lo vidi : ha nome Girolamo , ha cera da galantuomo ... ma stava tuttavia male ... La misera bambina è delicata , gracile , ama teneramente suo padre , non lo abbandona , ed egli , oh ! come vuol bene a lei ! la chiama l'angiolo suo tutelare ! »

Il signor Guerreville si tace , agitato da mille ricordanze. Poi soggiunge sommessa-mente , e chinando gli occhi :

« Che bella sorte è quella di aver seco sua figlia ! »

Succede breve silenzio. Genneval non osa troncarlo , mentre ha indovinato in parte d'onde derivi l'affanno di Guerreville. Questi ricomincia :

« Detti alcuni soldi alla fanciulla affuchè il suo babbo non fosse più molestato per la pigione ; ma avrei bramato sapere s'egli si sia ristabilito ».

« È chi v'impediva di tornarvi ? »

« Non so ... è passato il tempo ... »

« Dite piuttosto che non volevate andare a ricevere ringraziamenti dei vostri benefici. Or bene, io che non gli ho fatto alcun dono andrò a trovarlo, e se non istà ancora meglio lo curerò ».

« Avreste tanta bontà, dottore ? »

« Bontà ! e perchè no ? Perchè mi piace scherzare, supponete che abbia il cuore duro, insensibile al piacere di far cosa grata a qualcuno ? »

« Oh no ! se vi avessi giudicato tale , non vi avrei esortato a favorirmi ».

« Dov'è l'indirizzo di questo Girolamo ? »

« Eccolo , l'ho scritto su questo foglio ».

« Benissimo ; domattina ci vado , e vengo subito a darvi sue notizie ».

« Grazie ».

« Ora , questo non basta : avete desinato ? »

« No ... neppur ci pensava ... »

« Io ci penso di molto , perchè è tardi. Andiamoci insieme , non avrete voglia di mangiare , ma chi sa che ragionando meco non vi venga appetito ? »

« Sono pronto ».

« Ottimamente ; pigliate il cappello, e via! »
Guerreville esce con Genneval. Questi domanda :

« Dove pranzate per solito ? »

« Non ho preferenza . . . ordinariamente nella contrada in cui mi trovo . . . e siccome portandomi in Parigi ebbi per iscopo di scoprirvi qualcuno , così non m'incresce visitare luoghi nuovi , perchè vi sono anche nuove figure ».

« Egregiamente ; io vi confesso che intendendo far il giro delle trattorie ; a ciò mi sprona meno la ghiottoneria che la curiosità : sono disposto moltissimo ad osservare ; voglio sapere come si vive nei vari ceti. Mi accompagnerete ? intanto ch'io farò le mie riflessioni , voi guarderete se vi capita quello o quella di chi siete in traccia ».

« Volentieri ».

« Ma vi avverto che bramo visitare dalla più piccola bettola all'albergo più accreditato. Quando si vuol instruirsi convien rassegnarsi a trovarsi anche in compagnie singolari ! »

« Ve lo ripeto , verrò dove vi aggradi . . . e chi sa ? forse così avrò maggior fortuna nelle mie indagini ».

« Siamo d'accordo. Principieremo da oggi. E non saremo già forzati a rimanere dove ci sembri di star troppo male. Si accerta che nella capitale non c'è cosa tanto facile come desinare; il pasto è ridotto alla condizione di chiunque ... Oh! appunto, ecco un affisso: leggiamo: *Pranzo a sedici soldi*. Sedici soldi! chi lo crederebbe? in questa moderna Babilonia, ove si corre da tutti i punti del globo, si può aver tavola da sedici soldi! Dunque non è necessario aver cinquantamila lire di entrata per campare! »

« Dottore, qui abbondano luoghi ove danno da mangiare; vi sono locande, trattorie a prezzo fisso, osterie, pensioni, bettole dove si è trattati secondo il danaro che si spende: queste ultime sono frequentate specialmente da muratori e dagli operai in generale, che per quattro soldi possono farsi una zuppa col pane che portano da sè. Io ho sommo rispetto per le idee filantropiche, ed approvo che un tagliatore di pietre possa procurarsi una minestra a buon mercato; tutti devono vivere, così quelli che fabbricano le case come quei che le comprano, ma m'immagino che non abbiate intenzione di mettervi a tavola coi muratori ».

« No : passeremo dinnanzi a simili posti senza fermarci; però un pranzetto da sedici soldi dev'essere curioso! »

« Non farete trenta passi senza trovare *avvisi* che vi offrano per pochissimo un pasto compiuto: per ventitrè soldi avete zuppa, tre piatti a scelta, frutta, una boccia di vino, e pane a volontà ... Esaminiamo ciò che si ha per sedici: minestra, due pietanze, frutta... vino no ... ma pane a discrezione ... Che vi pare, dottore? »

« Quel che ammiro si è che vi siano le frutte in un desinare in cui si beve acqua schietta; è lo stesso che portare con galanteria un vestituccio tutto logoro; è sempre lusso e miseria! I forestieri devono ridere, vedendoci a pigliare susine e fichi secchi invece di vino. Io mi sono proposto d'instruirmi, e verrò in tali luoghi un giorno che non abbia fame; per oggi andiamo da Vefour, al Palazzo Reale ».

Entrambi si avviano, e poco dopo sono seduti davanti ad una mensa in una sala di Vefour. Hanno attorno uomini ben vestiti, ed anche alcune signore. Mentre il sig. Guereville volge il guardo lentamente su tutti, e Genneval esamina la lista recatagli da un ca-

meriere, un uomo basso di statura apre l'uscio, entra sorridendo e fregandosi le mani, fa un saluto passando dinanzi al banco, si avvicina alla parte ov'è il medico, e gli fa un'esclamazione di meraviglia. Genneval alza gli occhi, e ravvisa il suo compagno di viaggio, il signor Vadevant.

« Cospetto! oh bene! oh delizia! — grida questi battendo su la spalla al dottore, che incontro preziosissimo! Quando ci fossimo dato l'appuntamento non ci saremmo ritrovati di meglio. Io passeggiava nel giardino, girandolava, aspettava che si facesse sentire l'appetito, e quando mi è venuto ho detto: si vada da Vefour ... Oh, come ho caro di incontrarvi! »

Genneval dice, chinandosi all'orecchio a Guerreville:

« Scommetto che si era impostato là fuori nella speranza d'incontrarmi. Adesso mi duole che non siamo iti altrove; egli sarebbe restato a far sentinella inutilmente ».

Intanto che il professore parlava piano, Vadevant faceva riverenze profonde al signor Guerreville, e chiamava ora l'uno ora l'altro dei garzoni:

« La posata per me . . . subito ! la posata qui ... accanto a questi signori ... se però mi permettono di star vicino a loro ? »

Queste domande sono nel numero di quelle a cui è quasi impossibile di dare una risposta negativa ; ma quando uno si fa un piacere di esser solo con un amico o due , fa rabbia il vedere importuni che vengono a mescolarsi alla vostra compagna. Persone che abbiano uso di mondo non si cacciano mai in una società dove non sono aspettati, ma preferiscono attendere che altri le inviti.

Guerreville si limita a fare a Vadevant un piccolo saluto con la testa. Genneval gli risponde :

« Mettetevi qui , signor Vadevant ; non potete farci altro che un favore ».

« Non avete ancora cominciato ? »

« No : siamo arrivati anche noi da poco ; pare che ci abbiate seguitati ».

« Oh meglio ! faremo il desinare in comune : si prendono più cose , si gode più , e si spende meno ... Già ognuno paga la sua parte , s'intende ... se questo non rincresce a questi signori ? »

Un nuovo inchino accompagna la interro-

gazione diretta a Guerreville, che nondà replica e soltanto torna a muovere il capo.

« Sì, sì, dice Genneval, facciamo tutto un cumulo, sarà meglio. Non ci attendevamo il bene che ci procurate, ma vi siamo assai sensibili. Io per altro vi chiederò licenza di mangiare quel che mi va a genio ».

« Volentieri! a me già piace tutto, non sono sofisticato; e poi m'immagino che siate come son io, che vengo a desinare per desinare . . . non per fare sciali . . . D'altronde quando si viene dal trattore abitualmente, ci si deve stare come in casa propria ».

« È giusto. Camerieri! del Beaune prima qualità! »

« Pigliate Beaune per pasteggiare? »

« Sì, sono amante del vin buono, e per governo mi ci trovo bene ».

Vadevant, che non vuol mostrare di essere d'opinione diversa, soggiunge:

« Sia pure, Beaune del superlativo! nemmeno io ho in odio il buon vino ».

E chinatosi all'orecchia al dottore:

« È il signor Guerreville questi? »

« Appunto ».

« Oh! l'ho conosciuto subito. E torna be-

none! io smanio di far relazionē seco, e a tavola si fa presto ... Ma, dite, non parla altro che con iscuotere la testa? »

« Discorre poco, ma spero che col vostro garbo lo metterete in vena ».

« Farò ogni sforzo; e se gli aggrada venire alle nozze di una mia cugina, è padrone ».

« Potete proporglielo ».

Genneval si accinge di nuovo a meditare sulla lista; Guerreville sembra immerso nei suoi pensieri, e di nulla si occupa; Vadevant procura, ma in vano, di rendersi ben accettato; porge la saliera e la mostardiera, offre di mescere, presenta un panino mezzo bruciato, e siccome con tutto ciò non avanza punto, si mette a fare delle pallottole di midolla di pane, e si sfoga a parlare col medico:

« Oh! dottore mio caro, come vi confondete sulla nota dell'oste! pare che componghiate un pasto per venti ».

« Signor mio, non so perchè tre persone non abbiano da pranzar bene come venti, in Parigi dove vi sono altari eretti alla gastro-nomia, ed ove la scienza del cucinare fa ogni dì maggiori scoperte ... Non è una cognizione inutile quella delle liste dei trattori; non

basta godersi un buon desinare, chè a questo riesce qualunque villano, ma sapere ordinarlo! Là si mostra l'ingegno, il buon gusto! è un'abilità più rara che molti non suppongono ... Giovanotto! le ostriche col vino di Sauterne!

Vadevant si rizza un tantino, e balbetta:

« Non mi curo delle ostriche, io ... »

« Ma io sì! E poi, chiedete ciò che volete, non fate complimenti, non siete certo obbligato a pigliar ostriche . . . Giovanotto! non ne portate a questo signore ».

« Capperi! — dice fra sè Vadevant — non ho idea di mangiare delle radici intanto che egli s'ingola le ostriche! — Sì, cameriere! (grida) ci ho riflettuto meglio, ne prenderò anch'io ».

È recato il piatto; il dottore inghiottisce con una lestezza che fa crepare di rabbia Vadevant, il quale si affatica per imitarlo.

« Carissimo signor Vadevant — dice quindi Genneval — sono sicuro che al pari di me vi faccia sorridere di compassione il veder seduto a mensa quel buon particolare che si crede conoscere tutto quel che di migliore può inventare la ghiottoneria quando la serva gli

porta una crema, o delle uova sbattute collo zucchero ».

« Ma mi piacciono, veh ! le uova sbattute ! »

« Ehi ! un arrosto di quaglie, pernici in salmi coi tartufi, sermone affumicato con la salsa all'inglese ! »

Vadevant fa muso, e vorrebbe trattenere il garzone.

« Ma diamine ! quanta roba ! . . . tartufi... per me non ci sono portato . . . se invece qualche altra cosa ? . . . »

« Prendete ciò che vi accomoda, io fo quel che mi pare ».

« Ma non consultate questo signore . . . »

« Oh il signor Guerreville mi ha dato carta bianca. E del rimanente, domandate quel che vi è più grato . . . Preferite forse un po' di bove coi cavoli ? »

« No, no, farò come voi. — Io bove coi cavoli (dice fra sè) ed essi le pernici ! e poi pagare in cumulo . . . Sarebbe bella ! da uomo di giudizio ! »

Vengono le cose chieste; il medico fa tutt'altro che lasciarsi patire; Vadevant ha meno appetito, perchè lo affanna il pensiero di spendere più di quel che aveva intenzione; Guerreville mangia e non parla.

« Credete a me, così favella Genneval, si può affidarsi a me per l'ordinazione di un pranzo. Sono molto pratico, e poi mi è caro istruirmi, assaggiare di tutto quello che non conosco . . . Camerieri! dateci una cipollata, ma prima un fagiano girato ».

« Un fagiano! — esclama Vadevant balzando su la seggiola — ma scherzate! non potremo mai finirlo! »

« Oh! non è grosso, no . . . Io sono matto per i fagiani . . . Se voi gradite più una coscia di tacchina, ditelo . . . noi manderemo giù il fagiano . . . Giovinotto! una coscia di tacchina al signore! »

« Eh no, corpo di Bacco! non voglio tacchina, non la posso patire . . . cercherò di biasciare un po' di fagiano . . . Ma sapete, dottore, che siete un commensale dei bravi! che tocco di fame! »

« Ed oggi, vedete, è un nulla, non sono disposto: ma la prima altra volta che saremo insieme, farò una nota di cui mi direte la vostra opinione! »

« Oh! se mi ci ripigli più! »

Così dice fra sè stesso Vadevant; e ritorna ad impastare con le dita la midolla di pane.

Genneval domanda del Bordeaux Laffitte, della Sciampagna; alcune fiate ricambia un'occhiata con Guerreville, il quale si contenta di sorridere e poi si volge in là tosto che Vadevant si prepara a discorrergli. Questi non osa più di fare al professore veruna osservazione, e si risolve a mangiare e bere anche a rischio d'ammalarsi.

E per volere aver bene impiegato il suo danaro arriva anche a pigliare quel pochetto di brio, che non è mai ubbriachezza nelle persone di un certo grado, ma che riscalda la conversazione. Non è che sia allegro, poichè ha sempre un qualche rincrescimento di avere speso più che non si credeva, ma cerca svagarsi, e soprattutto bramerebbe che dall'insieme ne risultasse una relazione intavolata fra lui e Guerreville. Giunti alle frutta, egli ha le guancie di porpora e gli occhi quasi in fuori, e non cessa di chiacchierare, volgendosi a vicenda a Guerreville che non gli risponde, e a Genneval che lo guarda ridendo.

« Sono propriamente contento di aver fatto conoscenza col signore (ed accosta per la terza volta il suo bicchiere a quello del signor Guerreville). È un pezzo ch'io lo desidera-

va. — È qui il dottore che può affermarlo : non è vero , dottore , che a Castel Thierry vi ho spesso esternata la soddisfazione che avrei provata di entrare in rapporti col signor Guerreville , di cui aveva inteso a fare un grande elogio dal nostro onorevole sottoprefetto ? V'era una voce sola in città per rendergli la giustizia che si merita . . . tutti dicevano : Oh ! il signor Guerreville ! è un uomo distintissimo , è abilissimo . . . »

« Come potevano dir questo ? — ripeteva l'altro stringendosi nelle spalle — sapevano chi mi fossi ? Perchè avevate tanta voglia di conoscermi ? non poteva io essere un imbrogliatore , un birbante ? »

« Eh via ! un amico del signor sottoprefetto ! e poi si vede subito , alla maniera , al portamento . . . Non è così , dottore ? prima di sapere fino al nome di questo signore , non diceva io ? — È un personaggio di qualità quei che ha presa a pigione la casa di Tricot ».

« Sicuro ! risponde Genneval , avevate di lui la migliore opinione , a segno tale che una sera volevate fargli la serenata ; mi ricordo che era tutto organizzato con alcuni della società di madama Blannignon ; quan-

do io capilai, tutti avevate già gl'istrumenti . . . non so qual era il vostro . . . »

Vadevant piglia i piedi e le ginocchia al medico, e gli fa cenni perchè si taccia, ma quegli seguita senza mostrare di badargli :

« Mi sembra che voi avevate un cembalo, un tamburello . . . almeno so che facevate gran romore . . . »

« Scherza il caro dottore . . . vuol sempre burlare . . . si doveva rappresentare una sciarada in azione, un proverbio . . . »

« Di cui voi eravate l'autore, eh? »

« Non mi sovviene . . . Ma qui fa un gran caldo . . . se andassimo a pigliare un po' di aria? »

« Volentieri; però, prima bisogna pagare ».

Genneval chiede il conto, e questo ascende a sessantasei franchi.

« Per l'appunto ventidue a testa » — egli dice.

Vadevant fa il viso arcigno levandosi il danaro di tasca, ma tenta celare il suo mal'umore. Escono tutti, ed egli che non ha intenzione di lasciare i suoi due commensali, caccia il braccio sotto quello del medico, domandando :

« Ed ora che faremo? »

« Eh! avevamo progettato di andare al teatro francese ».

« Bravo! mi piace l'idea . . . danno una commedia che è in gran voga, che richiama tutta Parigi; conviene udirla ».

« Ma m'incresce che avanti è necessario ch'io vada col signor Guerreville da un suo amico alquanto incomodato. Non è lontano, ma temo che poi non troviamo posto, e se voi non avete la compiacenza di andar subito al teatro a serbarcelo . . . »

« Volentierissimo: corro immediatamente. Dove bramate stare? »

« Al balcone ».

« Bene! al balcone. Vi prometto di tenervi il luogo per due. . . ci porrò i miei guanti, il fazzoletto, dirò alla donna che apre di badarvi . . . »

« Ed avremo la soddisfazione di terminare la serata con voi ».

« Io volo. Siamo intesi, vi aspetto ».

Vadevant corre pel giardino, urtando quanti incontra per arrivare più presto. Genneval e Guerreville s'incamminavano passo passo dalla parte dei bastioni, o quogli sempre ridendo diceva;

« Non credo che gli torni voglia di pranzare con noi, e spero che approverete il mio contegno ».

« Oh, certo! il vostro Vadevant è insopportabile; vi ringrazio di avermene liberato ».

« Non garantisco che ne siamo esenti per sempre; è tenace, caparbio . . . ma si vedrà, si troveranno altri mezzi ».

Il dottore accompagna il signor Guerreville fino alla sua abitazione, e questi nel dividerli da lui gli raccomanda:

« Non vi dimenticate del povero acqua-juolo! »

C A P I T O L O IX.

Notizie di Zizina.

Il giorno dopo Genneval viene dal signor Guerreville, che lo attendeva impaziente.

« Ho eseguita la vostra incombenza, egli dice, ma nulla ho di soddisfacente da parteciparvi ».

« Che? Girolamo sta peggio? »

« No: anzi, pare che sia guarito, poichè ha cambiato casa. È andato via con la sua piccina; e il portinaio, che mi sembra una bestiaccia cattiva, non ha saputo dirmi ove siano. — Sono iti via, mi ha risposto, e non so dove; non ero mica amico dell'acquaiuolo, e siccome son gente che non ricevevano mai nè lettere nè visite, non aveva bisogno di domandare dove andassero . . . — Ecco quando v'è stato da ricavare da colui ».

« Orsù! probabilmente non rivedrò più quel povero alverniese. Me ne dispiace, e specialmente ho rammarico di non aver fatto di più

per lui e per la sua bambina . . . Basta , sta bene , saprà guadagnarsi da vivere, sarà contento . . . ha una figlia che lo ama tanto!... Dottore , non avete avuti figliuoli ? non potete figurarvi la felicità di un padre il quale vede di esser caro ad una figlia che egli adora ! »

« Capisto che dev'essere un godimento ben puro! . . . ma poi , che dolore se si perdono i figliuoli . . . o se ci lasciano ! »

Il signor Guerreville palpita , e va agitato su e giù per la stanza. Il medico si accorge di aver toccate le sue ferite , e si sollecita a mutare discorso.

« Appunto , ho riveduto il nostro seccatore di ieri ; non posso ancora sbarazzarmene. Prima di tutto è corso da me stamattina per domandarmi ciò che facemmo ieri sera ; pretende che per averci serbati i posti fu in procinto di avere due duelli , e che allora io avrei dovuto battermi per lui. Ma finalmente le sfide non ebbero luogo ; e Vadevant ch' io mi lusingava fosse un po' corruciato meco non se lo è avuto a male ; anzi mi ha già trovati degli ammalati , e mi ha pregato di portarmi presso due famiglie ove dice esservi ne-

cessità dell'opera mia. Un dottore non può mai ricusarsi agl'infermi, e capite che Vadevant con tal mezzo è capace di presentarmi a quanti conosce. Io per altro procurerò di esser solo a sopportare il fastidio di questa relazione, e fargli comprendere che voi non vi curate delle sue visite. Oggi spero che pranziamo soli, che un importuno non verrà a piantarsi fra noi, e che potremo voi pensare ed io osservare a nostro piacimento. Se volete, ci arrischieremo in una trattoria da venticinque soldi ... riserbandoci a desinare di poi anche altrove se non siamo soddisfatti ».

« Vi ho già dichiarato che sono a vostra disposizione ».

Mentre i due amici sono per uscire, Giorgio viene ad avvertire che v'è un signore il quale brama riverire il signor Guerreville; ed innanzi che questi abbia avuto tempo da rispondere, il forestiero entra in salotto gridando fino dalla stanza contigua:

« Buon giorno, signor Guerreville! come va la vostra salute? . . . Come sono contento di trovarla! . . . temeva che fosse fuori... mia moglie mi aveva detto: e bada! non istare a ronzare, non ti fermare davanti a tutti i

negozi da stampe . . . Gli è che mi divertono molto le stampe . . . La mia sposa , ed Agata figlioccia di vossignoria mi hanno incaricato di presentarle le proteste del loro attaccamento.

Mentre quegli parlava sì prolisso, il signor Guerreville gli porgeva una sedia , e il dottore lo considerava.

Era colui un uomo di cinquanta e pochi anni , co' capelli biondi dalle due parti e più castagni in mezzo alla testa, il che non dava neppure una misera illusione per il falso toppe. Aveva poi una di quelle fisionomie curiosissime che difficilmente si guardano senza che venga voglia di ridere ; una cera di piena contentezza ; la bocca sempre mezz'aperta quasi volesse scoccare una facezia ; e naso che di continuo pareva in procinto di starnutare. Ecco qual'era il signor Grillon, marito della signora incontrata da Guerreville sui bastioni , e con cui egli aveva avuto lunga conferenza.

Il signor Guerreville usa a Grillon tutte le civiltà che si costumano , e si accinge a richiedergli qual sia il motivo che gli procura il bene di vederlo ; ma questi non gli dà tem-

po. Egli ha l'abitudine di non rispondere mai a ciò che gli vien detto, e discorrere quasi sempre senza ascoltare. Questo è un modo d'agire molto comune in società, e quasi tutti i bei parlatori non volendo abbandonare la conversazione trovano facile di mantenersela col non lasciar ragionare gli altri.

Poi vi son tanti che lo fanno per presunzione, persuasi che ciò che diranno sia sempre migliore di quello che udrebbero.

Poi altri che lo fanno per astrazione, non avendo mai inteso quel che loro dicevate, quando ciò non aveva relazione con quanto essi raccontavano.

Poi coloro che lo fanno per bestialità, per mancanza di uso di mondo, per impertinenza, per bisogno di ciarlare. Osserverete in generale che le persone che non sanno o non vogliono ascoltare hanno una dose di amor proprio che rende noiosissima la loro compagnia.

Grillon aveva la pretensione di essere grazioso, ed in lui il pensiero di ciò ch'era per dire era una delle cause che gl'impedivano di dare ascolto ad alcuno.

Egli ha presa una sedia, e va guardando

dove mettere la mazza e il cappello; quindi si risolve a tenerseli ambedue fra le gambe, e porge la mano a Guerreville esclamando:

« Come ho gusto di vederlo, questo signor Guerreville! è un pezzo, davvero, che è assente da Parigi! »

« Sì signore, ma ci sono venuto più volte dacchè ella non mi ha incontrato ».

« Saranno dodici anni ch'ella era fuori ... ih ih! quant'è che ci siamo conosciuti! non la trovo punto cambiata ».

« È tutta bontà sua; ma anzi sono invecchiato di molto ».

« Nemmeno io sono variato; ed ho un appetito eccellente ... E mia moglie, eh? come l'ha trovata? »

« Ma le dirò ... »

« Era bella, vèh! la mia moglie ... La mia figliuola le somiglia ... e anche a me ... Ella ha vista Agata, sua figlioccia ... cara ragazza! un demonietto per lo spirito! ... sa mettere le mani in tutto, è come sua madre; le abbiamo fatto dare una brillante educazione, musica, disegno, ballo ... »

« Ho avuto il piacere di vederla; è amabilissima, pare assai docile ... »

« E le lingue alla moda, l'italiana, l'inglese ... sa di tutto ! ... Badi ! non si ha che una figlia sola, e uno ne va superbo, è naturale . . . e quella se l'ebbi fu un miracolo . . . se ne rammenta ? io era per viaggio ... »

« E' gli affari come vanno, signor Grillon ? si è ritirato dal commercio, se non fo sbaglio ? »

« Per disgrazia non potei mai avere altra prole ; avrei desiderato anche un maschio, ma che vuole ? l'uomo propone . . . Ed ella, signor Guerreville, ha figliuoli ? »

« Sì signore, ne ho una, ma sta lontana da Parigi ».

« In somma, ella non sa perchè sono venuto, ed ora glielo spiegherò. Prima, per aver l'onore di riverirla ; ma dopo, siccome bramiamo che i nostri rapporti ricomincino come avanti, intendiamo di averla a pranzo da noi ; jeri la nostra Agata ebbe un rifiuto ; eppure essendo suo compare ... »

« Mi era impossibile di accettare ... »

« Allora la mia consorte mi ha detto: Grillon, va da per te a pregare il signor Guerreville ; avrà forse ricusato perchè tu non accompagnasti Agata da lui ».

« Oh ! creda che non fu per questo ».

« Subito sono corso via , ed eccomi qui : vengo a sentire qual giorno preferisce quello che le torna meglio ... per noi è tutt'uno , si pranza tutti i giorni . . . Su , via , qual'è il più adattato ? »

« In verità , sono sensibile alla sua attenzione , ma non istò troppo bene . . . appunto osserverà ch'è qua il mio medico ... »

« Sicchè doman l'altro : è così ? »

« Le dicevo che sono poco disposto a desinar fuori , e ... »

« Sì , Sabato , se le fa più comodo ; chè per noi è lo stesso ... Già non me ne vado senza che mi prometta ».

Il signor Guerreville si accorge non esservi modo di sottrarsi all'invito ; forse anche una voce interna lo avverte che deve almeno mostrarsi grato all'amicizia che gli si dimostra. Tali riflessioni lo decidono , ed egli risponde :

« Or bene da oggi a quindici avrò il piacere di pranzare da lei ».

« Da oggi a quindici ... è un po' lunga ... Basta , siamo d'accordo ; e non lasceremo che se ne dimentichi , no : io mi farò un pregio di ossequiarla di nuovo ».

« Eh ! può contare su di me ».

« D'altronde Agatina ritornerà ... la briconcella, com'è affezionata al suo compare ! non fa altro che parlare del suo compare ! È vero però, che quando non tocca a lei , tocca a mia moglie a discorrerne sempre . . . Era graziosissima , mia moglie ! ... Signor Guerreville ! me ne vado ; è quasi l'ora di tavola, ed io sono puntuale . . . Dunque da oggi a quindici ... Sa dove abitiamo ? »

« Sì , la sua signora me lo disse ».

« Eccole l'indirizzo . . . e di grazia , alle cinque precise . . . Ma tanto la sua figlioccia verrà a presentarle i suoi omaggi ... non fa altro che ragionare del suo compare ! »

« La riverisco , signor Grillon ! »

« Oh ! Agata è matta per lei ! ... Suo servo, signor Guerreville . . . ho caro assai di aver rinnovata la nostra relazione . . . Alla cinque in punto ! »

Allorchè Grillon è sparito , il dottore dice a Guerreville guardandolo fisso :

« Avete fatto ottimamente ad accettare l'invito , perchè se no v'è da credere che habbo, mamma , e figliuola , sarebbero corsi a ripetervelo uno per uno ».

« Sì ... ho dovuto cedere ... neppure a Parigi si è padroni di far ciò che ci pare; bisogna andare nelle società anche a nostro malgrado ».

« Poichè cercate in questa città qualche persona, non la incontrerete di sicuro vivendo in solitudine ».

« Avete ragione; ma vi sono certe case dove io non desiderava di tornare ».

« Sembra che quella famiglia vi sia molto attaccata? »

« Dottore, non avete provato talvolta, che le grandi dimostrazioni di affetto di certuni ci allontanano invece di cattivarci? »

« Sì, cospetto! l'ho notato spesso: è che in generale non si dee mai cercare di prendere per forza, per assalto, l'amore e l'amicizia: questi sono sentimenti che hanno da venire da sè, naturalmente, e che rinculano allorchè uno tenta di spingerli avanti... Ma se andassimo dal trattore da venticinque soldi? »

« Volentieri ».

Quando quei due signori uscivano dal salotto, capita Giorgio, e dice:

« V'è il signor Giulio che chiede di dire due parole al padrone ».

« Da capo! — grida il signor Guerreville — ma non mi lasciano più un momento di quiete! »

« Non vuoi darvi disturbo, — dice il medico — entrerò in un'altra stanza ».

« No, no, trattenelevi . . . Dov'è questo signor Giulio? animo, passi! »

Giorgio torna dal giovanetto che attende nella stanza d'ingresso, e poco dopo questi si avvanza in salotto, ove il mal umore ed il tuono burbero con che lo accoglie Guerreville gli fa montare il rossore sulla faccia.

« Che volete? »

« Le domando scusa di essermi presa la libertà di venire sì presto a disturbarla ... »

« Che c'è? »

« Siccome ... perchè mi pareva che gradisse sapere ... ed io apposta ... »

« Spiegatevi meglio, non vi capisco! »

Giulio è affatto sbigottito, china la fronte, balbetta parole che non s'intendono, e non sa se abbia a restare o ritirarsi. Il dottore n'è commosso, ed accostatosi al signor Guerreville, gli dice sotto voce:

« Povero ragazzo! non sa più dove sia, sembra timido assai, ed il vostro ricevimento

gl'impedisce di esprimersi come dovrebbe ».

L'altro si gira in verso Giulio, e stringendo al medico la destra gli risponde :

« Non avete torto , io sono ingiusto ... »

Ed avvicinandosi al giovane che ha quasi voglia di piangere , gli batte su la spalla , e soggiunge più dolcemente :

« Orsù, sentiamo ... che avete da dirmi ? »

« Signore , replica quegli incoraggiato, io le parlai del signor Tristapatta professore di declamazione, e vossignoria ebbe la bontà di promettermi che verrebbe da lui, per giudicare se io abbia o no disposizioni per esser comico. Io desiderava dunque avvertirla che doman l'altro circa a mezzo giorno vi sarà gran lezione; si reciteranno degli squarci di *Zaira* e della *Scuola dei Vecchi* ; io avrò una parte bellissima , e s'ella potesse ... »

« Sì, ci sarò , poichè lo gradite ».

« Ah! mi farà tanto piacere ! Ella sa l'indirizzo del signor Tristapatta , in via del *Petit-hurlleur* ? »

« Sì, me lo avete già dato. Mi figuro che non v'increscerà che questo signore mi ci accompagni , potendo ».

« Anzi! conduca quante persone le accom-

moda , e farà un favore al mio maestro. Esso ci raccomanda d'invitare i nostri conoscenti a venire ad udirci , perchè in tal modo si forma come una specie di pubblico , e ci avveziamo a rappresentare davanti a gente ; e quando questi non vengono egli va a chiamare le vicine ed i portinai di tutta la strada , perchè tanto si compone sempre un pochino di pubblico Ma , dico io , s'ella andasse a casa mia , non ne discorrerebbe a mio padre nè alla mamma ! »

« Non dubitate ; mi avete onorato della vostra confidenza , e non ne abuserò ».

« Sicchè a doman l'altro ».

« Signor sì ».

« Le chiedo scusa dell'ardire che mi son preso ... gli è che aveva caro di avvisarla... »

« Ottimamente ; a rivederci ».

« Signore , i miei rispetti ! »

Giulio se ne va , camminando all'indietro per salutare ancora più volte. Quando egli non vi è più , Genneval esclama :

« È un bel signorino , le sue maniere hanno tutto il candore dell'adolescenza ; ma ciò che non comprendo si è che vi preghi di assistere ai suoi saggi drammatici e che voi vi 'impegniate ».

« Eh, dottore, senza dubbio io aveva qualche motivo di non ricusarglielo ... la sua genitrice me lo ha raccomandato caldamente... egli è appassionato pel teatro, e temo che con questo cimenti di troppo la sua sorte futura ... Se non avete da far di meglio dopo domani, e che vogliate recarvici meco ... »

« Oh! accetto subito. Udire a recitare *Zaira* e la *Scuola dei Vecchi* in via del *Petit-hurlleur* dev'esser cosa curiosissima, e non lascerei certo sfuggirmi una simile occasione. Ho inteso parecchie volte al conservatorio gli alunni della classe di declamazione, ma presumo che là lo spettacolo sia più interessante che dal Tristapatta. Intanto proviamoci ad andare a pranzo? e facciamo presto, perchè non abbia a capitare qualche altra visita... »

Guerreville ed il medico si avviano al quartiere latino, ed in breve s'imbattono in una trattoria da venticinque soldi.

Entrano in una vasta sala guarnita di tavole, fra le quali rimane luogo per l'appunto per che vi passi una persona. Queste sono quasi tutte occupate, e spesso una serve a più comitive. Ivi è moto perpetuo di piatti, di tondi, di camerieri; si ode come un ron-

zio prodotto dal romore delle forchette, dei bicchierini e delle mascelle, e da tutti i punti le grida sempre ripetute: — « Pane! giovanotto! qui il pane! »

Non senza stento il dottore trova due posti sulla metà di un tavolino, vicino a cui sono seduti due signori, dei quali uno ha una superbā barba all'usanza di Francesco I, e l'altro un fiocco alla cravatta più largo che il cappello. Il primo di essi si disputa col garzone:

« Vi ho chiesto una tazza di crema! »

« Ma se non ce n'è più! »

« L'ho domandato appena sono arrivato! »

« E non ce n'era più! »

« Sono otto giorni che non ve n'è più, a qualunque ora io la ricerchi. Allora è meglio dire: non se ne fa; o pure se ne preparate un paio di dozzine per dugento persone che vengono qui, è una vera sguaiataggine! Non ci tornerò più, e tutti gli amici miei faranno altrettanto; andremo altrove, e il vostro albergo sarà rovinato! perchè noi lo abbiamo fatto prosperare, e sapremo farlo andar giù quando vorremo ».

Così dicendo quegli si alza, butta adirato

il tovagliuolo in terra , ed esce in atto minaccioso , borbottando i nomi di bettolaccia e di porcile.

« Oh ! guardate, osserva Genneval, da che dipende il far fortuna o no ! ecco che questa trattoria sta per andare in malora, e perchè ? per una tazza di crema. Accade alcune fiate che le rivoluzioni non abbiano cause più gravi ! »

« Oibò ! — risponde il servo che sparecchiava , ci tornerà ben e meglio domani . . . Se si avesse a dar retta a tutti si perderebbe un franco e mezzo per dar loro le frutta e i dolciumi . . . E noti che mangiano pane in un modo da far paura ! . . . Che comandano , signori ? non abbiamo più altro che *bisteck*, vitella in umido , e spinaci ».

« Dateci , dunque, spinaci , *bisteck* , e vitella ».

« Così non avranno da aspettare ».

Mentre essi davano un piccolo assalto al loro pranzo , il commensale col largo fiocco al fazzoletto situato poco distante , si divertiva a versare il pepe nella mostardiera , e poneva manate di sale in una boccia , e procurava di cacciare nell'oliera de' bricioli e delle croste.

« E poi mettete su stabilimenti filantropici, disse Genneval, per essere premiati in tal guisa ! Tutti costoro sarebbero in sommo imbroglio se non vi fossero osterie a buon mercato ; qui con un franco e un quarto hanno minestra, tre piatti a scelta, il vino, e pane a discrezione, e per verità tutta roba che può benissimo mangiarsi, particolarmente avendo l'appetito di cui sono dotati ; ed il loro gusto è di mescolare sale e pepe, e sciupare l'olio e la senapa, per recare più danno che si possa a chi ha intrapreso di mantenerli a poco prezzo. Fate del bene agli uomini, e credete alla loro riconoscenza ! »

Guerreville sospira, scorre con gli occhi la sala, esamina tutti, e piomba nuovamente nelle sue riflessioni. E Genneval non cerca dissiparle, avendo per massima che non si deve forzare la gente a stare allegra e che per farla sorridere conviene scegliere l'istante a proposito.

Nelle locande a prezzo fisso si è serviti presto ; anzi pare che vi portino quel che ordinate, una cosa subito dopo l'altra, per obbligare a sbrigarvi e dar luogo a nuovi avventori.

Il dottore ed il signor Guerreville non si sono trattenuti molto, sono iti via, l'uno più mesto che non era all'entrare, e l'altro dicendo:

« Non c'è male, ma non ci ritorno ! »

Dopo che hanno camminato alquanto in silenzio, Genneval dice:

« Questa sera mi sembrate anche più pensieroso che stamane: avete forse veduto là dal nostro oste qualcuno che vi abbia ricordate le vostre pene ? »

« No: il ciel volesse che avessi incontrati quelli che le conoscono, che le cagionano ! ma nulla, nulla mai, ed è questo che più mi affanna ! Inutilmente vo da per tutto, e domando, e percorro la città, nessun indizio rinvengo di colei che cerco. Talvolta, ve ne sarete accorto, tento farmi coraggio, distrarmi, ma se sapeste quanto vi duro fatica ! in fondo al cuore ho sempre il duolo medesimo, la medesima rimembranza; e quindi stanco di far forza a me stesso, ho d'uopo di meditare, di gemere, di considerare in libertà quanto sono infelice ... Addio, dottore, ci rivedremo domani ».

Genneval non procura trattenere il signor

Guerreville; sa che le consolazioni date in momento non opportuno infastidiscono e non giovano. — « Attendiamo, fra sè dice, che mi abbia accordata tutta la sua fiducia, ed allora soltanto mi proverò a pormi a parte de' suoi tormenti ».

La mattina seguente Guerreville, uscito di buon'ora per visitare un quartiere lontano dal suo, se ne tornava indietro lentamente, ed un'esclamazione ed un romore assai forte gli fanno alzar gli occhi.

È fermo davanti a lui un acquaiuolo; ed esso ha posate in terra con tale impeto le secchie che portava, che una porzione dell'acqua contenutavi forma un lago ai suoi piedi. Guarda il signor Guerreville con una espressione di contento, di gioia, difficile a descrivere, vorrebbe parlare, e tanta è la sua emozione che non può proferire se non parole tronche:

« È desso ... oh Dio! ... gli è ... che gusto! .. che! come! »

« Girolamo! » — grida l'altro, avendo ravvisato l'alverniese.

E questi vedendosi porgere la destra, prima ha quasi timore di toccarla e la piglia ri-

spettoso , e poi la stringe con una forza da fargliela in pezzi:

« Sì , son'io, mio signor benefattore ! »

« Ah , che dite ! per un piccolo servizio ... »

« Anzi fu grandissimo ! mi salvò dalla miseria , dal diavolo e da tutto il suo seguito che mi stavano a ridosso . . . Sì , ch'è il mio benefattore ! Quel suo soccorso , capisce ? mi rese la quiete , e subito mi tornò la salute... Era tanto povero ! benchè facessi finzione di ridere per non attristare la mia Zizina

Quando essa mi portò tutto quello che vossignoria le aveva messo nel grembiule, era pur contenta ! e avrebbe voluto ringraziarla specialmente accorgendosi ch'io piangeva per l'allegrezza ! »

« Basta , basta , lasciamo andar questo » .

« Signor no, bisogna ch'io mi sfoghi ... è tanto che desiderava d'incontrarla per dimostrarle come le sono grato ! scoppierei se avessi a tenermelo in petto ... Mi perdoni se le parlo in mezzo di strada , ma non posso ritrovarmi con lei in altri luoghi » .

« Girolamo , io non sono di quelli che crederebbero compromettersi , discorrendo con

un acquaiuolo, toccando la mano ad un operaio... Ho visti molti che nei loro scritti predicavano l'eguaglianza ed erano poi pochissimo accessibili ai loro inferiori; io che nulla predico, dacchè nessuno voglio convertire, non ho mai inteso ches'abbia a vergognarsi di ragionare con un galantuomo, qualunque sia la sua professione. Io pure ho piacere di avervi incontrato, più volte mi sono rammentato di voi, la vostra situazione, la tenerezza che avete per la vostra bambina mi avevano interessato. E adesso siete più fortunato ? »

« Fortunato ? eh, Madonna ! secondo . . . per un verso sì, perchè sto bene e posso guadagnarmi da vivere ; ma da un'altra parte non sono più così in brio quando vo a casa.. perchè non ci trovo più la mia piccina, che mi faceva saltare sulle ginocchia, e che sentiva chiacchierare sì volentieri ! »

« Come ! non l'avete più ? »

« Ora le spiegherò tutto, se mi permette. Quando ella m'ebbe dato con che pagare il padrone, cominciai da far questo subitamente; ma mi fece dire da quel brutto ciabattino del suo portinaio, che non ostante dovevo sgomberare alla scadenza, perchè voleva la

sua casa. Io dissi : m'importa assai ! poichè non mi può più sequestrare gli arredi , raccapezzerò sempre una soffitta simile ; e subito che fui in piedi mi misi a cercare un'altra abitazione. Mi capitò l'occorrente in via S. Onorato, dove il guarda portone era un buon uomo che non istrapazzava la misera gente. A capo a dieci giorni fummo stabiliti là al sesto piano ; ma almeno v'è una scala che non è un rompicollo ! Di maniera che la mia Zizina scendeva spesso, o per andare dalla fruttaiuola, o per ruzzare un tantino con la bimba del portinaio ch'è dell'età sua. Dunque ci fu il caso che al primo piano del casamento stava una signorina con la sua mamma. Ma erano persone ricche ! persone co' fiocchi ! Non ostante la giovanetta osservò la mia Zizina ... Ella lo sa, ch'è carina la bambola, e ha un'aria di tanto giudizio che ci sarebbe da darle venti anni se non fosse così bassotta e sottilina E quella principiò a ciarlare con Zizinetta , e poi contenta delle sue risposte la fece entrare nel suo appartamento, le dette le chicche, le ciambelle , le cuffiette , e si venne al punto che la non poteva più stare un giorno senza vedere Zizina, e che questa

passava in casa sua le giornate intere. Io lo sapeva, e intende che non poteva avermelo a male, perchè diceva: — « Starà meglio giù al primo che su al sesto! » — E sempre ella saliva con nuovi regali avuti da quelle signore. Ma eccoti che una volta fanno pregare anco me di passare; sul principio mi sorprende un poco, ma non importa; mi accomodo pulitamente e vo da madama Dolbert ... così si chiama la signora ... Entro, c'erano madre e figliuola, e al solito la mia bambina che ruzzava con due o tre fantocci. La vecchia (che in sostanza non è mamma, è la nonna di madamigella Stefania che non ha altri parenti fuori di lei) mi si fa incontro, e mi dice: « Girolamo, la mia nipote vuole un gran bene alla vostra ragazza; voi siete vedovo, e non potete occuparvi molto di lei; se aderite a lasciarla con noi avremo per essa tutte le premure, le faremo dare una buona educazione; ha tanto spirito e senno, che sarebbe peccato non coltivare le ottime disposizioni che ha ricevute dalla natura. Stefania si farà un pregio d'insegnarle anche la musica e il disegno; insomma la tratteremo come se fosse nostra, e quando sarà grande, oltre che

i suoi talenti le offriranno delle risorse contro l'infortunio, la mia nipotina s'impegna di più a darle una dote se vuole maritarsi Orsù, Girolamo, acconsentiteci! » — Madonna! s'immagini se a questa proposizione mi feci rosso e pallido, e Dio lo sa! aveva il cuore gonfio dal piacere e dal dolore ... Credo che mi colavano fino le lagrime, giacchè la mia Zizinetta piantò là tutti i suoi ninnoli e corse da me domandandomi: — « Che forse sei afflitto? » — e l'abbracciai senza poter rispondere; e me la strinsi al seno, e mi pareva che fosse per l'ultima volta ... »

Qui Girolamo si tace, perocchè la ricordanza di quel momento lo fa piangere. Guerreville non meno commosso esclama:

« Ah, povero Girolamo! »

L'acquaiuolo sospira, indi soggiunge:

« Non istetti molto a riflettere; mi scoppiava l'anima di separarmi da lei, ma era per il suo bene, e dissi di sì . . . »

« Come! aderiste a privarvi della vostra figliuola . . . figliuola unica . . . che doveva abbellire gli anni di vostra vecchiezza! »

« Perchè la stesse meglio, o signore; mi pareva di non dovere . . . di non dovere oppormi . . . »

« Ah! compieste un gran sacrificio! »

« Sì, per mio! che fu grande! Però le signore accortesi ch'io era fuori di me, mi dissero: — « Potrete vederla quando braverete » — così mi calmarono. A Zizina poi fu detto soltanto: « Il tuo babbo intende che tu dorma qui, che tu stia al primo piano invece di salire al sesto, ma verrà a trovarti tutte le volte che ne avrà tempo ». La cara fanciulletta da primo non voleva, gettava via le pupatole, e gridava: « Ho più caro dormire vicino a mio padre! non lo lascerò! se tornasse a dar fuoco al suo letto, chi ci sarebbe per ispegnerlo? » — Poverina! mi toccò fingere di andar in collera per obbligarla a non tornare più in soffitta. Ma pretese per forza che io le dessi licenza di venirci spesso a farmi delle visite. Fu terminata a questo modo. Ella rimase da madama Dolbert. Per i primi giorni andai sempre a vederla, poi un po' più di rado, perchè temeva di dare incomodo, e ho soggezione davanti a quelle dame. Ma mi feci coraggio, conoscendo che la ragazza era tenuta bene. Le cose erano a questo segno, quando sei settimane sono cambiarono abitazione, e dalla via

S. Onorato passarono sul *boulevard* della Maddalena . . . Cappio ! non potevo mica sgomberare anch'io ! e i miei avventori non sono laggiù in fondo ! Mi convenne dunque soffrire che la mia piccolina si allontanasse ! e adesso non oso andare tratto tratto a trovarla : non è che mi dimostri meno attaccamento ; anzi ! mi salta al collo appena mi distingue ! ma il lavoro mi trattiene sino a buio, e la notte bisogna mangiare e dormire per essere in grado di ricominciare domani . . . Ecco, mio caro signore, quanto mi è avvenuto. È una gran sorte per Zizina, che sarà allevata come una signorina, ma una gran mancanza per me, che non l'abbraccio più ogni sera ed ogni mattina ».

L'alverniese ha terminato il suo racconto, e si porta il fazzoletto su gli occhi.

« Io bramo (gli dice il signor Guerreville con un particolare intenerimento) che non abbiate a pentirvi di ciò che faceste, ma dividersi da una figlia ! . . . Basta, almeno potete vederla ! Capisco che le abbiano preso affetto : è così interessante ! . . . E la sua protettrice, voi dite, si chiama madama Dolbert ?

« Signor sì ».

« E abita sul *boulevard* della Maddalena? »

« Sul canto di via Duplot ».

« Procurerò d'informarmi, di sapere se realmente la vostra ragazzina stia bene. In quanto a voi, tenete il mio indirizzo, venite a trovarmi . . . a darvi vostre nuove, a parlarvi di lei . . . Anch'io son padre, e non amo meno la mia figliuola che voi la vostra... per questo mi sarà grato di udirvi . . . »

« Oh, troppa bontà! la ringrazio, e profiterò del permesso . . . avrò quest'onore ».

« Sì, sì, Girolamo, ne discuteremo insieme. Addio! »

Il signor Guerreville se ne va, e Girolamo dice, ripigliando le secchie:

« Che brav' uomo! . . . Ma che non sia felice? Ed allora, che cosa fa la Provvidenza? »



CAPITOLO X.

Un professore di declamazione.

Il dottore non si è dimenticata la proposizione fattagli dal signor Guerreville di condurlo dal professore di declamazione; al giorno indicato da Giulio va verso mezzo dì a prendere l'amico, e con lui vi s'incammina.

« Non consiglierai al signor maestro di stabilire qui un teatro — ei dice traversando la via *Bourg l'abbé* — non credo che la smania di assistere allo spettacolo possa far sopportare con buon animo il fango che v'è tutto l'anno; ci vuol già abbastanza vocazione e fermezza per corrervi a prender lezione! »

« E che direste di quei che vanno a udire gli alunni? » — domanda il signor Guerreville.

« Che ciò che si fa una volta sola per caso ha sempre qualche pregio (il medico risponde) quando non fosse che per la curiosità ».

Giunti nella strada del *Petit-hurleur* si fermano al numero segnato sull'indirizzo. È uno edificio brutto e sucido, e vi si entra da un andito buio nel quale si fanno tali cose che inducono chi vi passa a sollecitarsi quanto sia possibile. In fondo, a man destra, a tastoni si trova una scala, e poco a poco, allorchè gli occhi si sono avvezzi a quella oscurità, si cominciano a scorgere alcuni gradini metà di legno e metà di pietra, ed una branca su cui non vien voglia di porre la mano.

« Che casa sporca! » — esclama Guerreville.

« È del vecchio Parigi, replica il medico. Molti vi sono che la terrebbero per ottima ed ammirabile, perchè è del medio evo. Costoro chiamano vandali quei che buttano giù simili infette cloache e che fabbricano in vece abitazioni chiare, pulite ed ariose, ove si va senza rischio di rompersi il collo. Fortunatamente, a dispetto di tali amatori di cose antiche, Parigi si abbellisce ogni dì più, e dopo una gita forzata in queste parti si può trasferirsi a respirare un poco in via della Pace o di Rivoli ».

« Non vedo portinaio ».

« Portinaio ! e se ne conoscevano forse quando fu costruito questo edificio ? Allora i padroni scendevano da sè ad aprire e chiudere. Andiamo su, e troveremo da per noi. Già non ci tratterremo al primo piano, chè messer Tristapatta deve stare più in alto ».

Arrivano al secondo piano, e là sono quattro usci sopra una specie di pianerottolo che precede un corridoio.

« Bussiamo ad uno di questi ? »

« Come vi piace ; però suppongo che abiti anco più su ».

Guerreville picchia ad una porta , e non gli è risposto ; ad un'altra nemmeno ; alle due rimanenti il medesimo silenzio.

« Che mai significa , dottore ? che sia tutto disabitato ? »

« Anzi , sarà a senso mio abitatissimo , ma forse da operai che ora sono alle loro faccende. Si salga dell'altro ».

Al terzo è aperto un usciule , e questo lascia distinguere una stanza , nella quale v'è per unico mobile una scopa tutta scrinata. Guerreville vi entra , batte sul legno , nessuno l'ode. Indi a poco da un'altra di fondo si partono grida di bambini. Il dottore la schiu-

de, ed allora si offre alla loro vista un quadro degno del pennello di Biard.

In una camera male ammobiliata, sprovvista di cortine, e quasi senza carta sulle mura-
raglie, v'è da una parte un pessimo lettuccio,
dall'altra una specie di culla, in mezzo un
tavolino rotondo, e su questo alcune tazze,
e del pane, ed un piattino contenente un pez-
zo di cacio. Sul letto è un fanciullo di tre o
quattro anni, e sucido spettinato, ma sano e
robusto. Nella cuna ve n'è uno più piccolo,
che pur dimostra perfetta salute. Nel cami-
netto è acceso un fornello, e su di esso è un
tegame colmo di latte.

I ragazzi davano urli tremendi; il mag-
giore aveva gli occhi stravolti; il minore stre-
pitando faceva mille smorfie, e si traeva tal-
mente in fuori che pareva sul punto di ca-
scare.

« Oh Dio! che mai è loro accaduto? —
chiese il signor Guerreville — sono amma-
lati e i genitori li lasciano così soli . . . Dot-
tore, dottore, che si può fare per acquie-
tarli? »

Ma Genneval se la rideva, additandogli
di qua un gatto che fuggiva col pezzetto di

formaggio, di là il latte ch'essendo ribollito per il troppo fuoco si versava per ogni lato. E perciò tanto si arrovellavano le due creature : ciascuna d'esse vedeva sparire la sua colazione , nè sapeva come salvarla.

Il medico leva il tegame di sul fornello; ripiglia dall'animale la fetta di cacio e la pone sul tondo; e tosto cessano gli urli , e i due scimmiiotti si contentano di cantare in varii tuoni : — Ho fame ! voglio mangiare ! ho fame ! »

In quell'istante una donna con un fazzoletto in capo arriva nella prima stanza , e vedendo in casa due forestieri si mette a gridare : — « Ladri ! aiuto ! ladri ! ladri ! »

Ed i bambocci udendo la mamma , ricominciano a brontolare, senza sapere il perchè.

L'inatteso susurro stordisce siffattamente Genneval, che gli cade di mano il tegame ; questo va addosso al gatto, il quale sentendosi abbruciare miagola , e salta su la tavola , e rompe una bottiglia : i ragazzi e la madre urlano anche di più. Genneval ride, e Guerreville solo rimane quieto e freddo in mezzo a tanto scompiglio.

Escono due vecchie da due usci di sul pia-

nerottolo : una in camiciuola , gonnella di magliã attillata sui fianchi , e pezzuolaccia di seta attorno alla testa , tiene in mano un romanzo ; l'altra in giubba nera su cui pare che si siano nettate delle penne , ha un cappello di seta scolorita , del quale le larghe tese possono servire di ombrello , e quasi di tettoia .

Mentre esse vengono a ricercare che sia successo , Guerreville si accosta a quella che ha la pezzuola , e riesce a farle capire che era lì capitato per domandare dove stesse il signor Tristapatta . Genneval si scusa del danno cagionato , ed offrendo di pagarlo si trae dal borsellino una moneta da cinque franchi . E siccome tutto quanto il guasto non ascendeva ad una trentina di soldi , così la donna gli fa un precipizio di riverenze e diventa cortese al maggior segno . E le altre che stavano ad osservare dicevano fra loro : — « Che fortuna ha madama Limousse ! ecco che il suo gattino le frutta danari ! a me il mio non mi dà che sudiciume e dispiaceri . — Ah ! ci son persone che hanno sorte in tutto ! In vita mia avrò trovati da dieci cani bellissimi ; per quelli non c'erano affissi , nè regali promessi , li manteneva settimane intere , nessuno li reclamava ,

mi pigliava una quantità di maledette pulci, e niente altro! — Roba da far passare la voglia della beneficenza! »

Prima di andarsene Guerreville domanda alla genitrice dei fanciulli :

« Ma ditemi, i vostri piccini gridavano e chiedevano da mangiare; non si erano forse sdigiunati? »

« No signore ».

« Come! così tardi! sono le dodici e mezzo ».

« Eh, signore, che vuole? ho molte faccende, mi tocca andar via presto, ho tre case da pulire e da mettere a sesto, e non posso tornare avanti di aver terminato ».

« E se ne aveste cinque o sei? »

« To'! si sdigiunerebbero poi . . . ma non gli fa niente, ci sono avvezzi ».

« E non potreste mettere la colazione là accanto a loro? »

« Uh sì! la mangerebbero subito, si strozzerebbero quei cari amorini! »

« Singolare maniera di amare ed allevare i figliuoli! dice Genneval. Ma appunto, e il signor Tristapatta? »

« Di sopra, signori; cioè un piano e mezzo

di più ... e poi , la vedrà di fuori segnato il nome e il mestiere ».

Guerreville ed il medico salgono, passando davanti alle due vecchie vicine che fanno loro mille inchini. Al piano superiore scorgono in un corridoio un pezzo di scala di otto soli gradini, che conduce ad un uscio sul quale è scritto con la biacca :

Scuola di declamazione — Lezione tutti i giorni.
Tirate la corda !

Infatti v'è un buco, d'onde scaturisce un fil di spago, ed a quello è legato un legno.

« Il professore non sarà certo tacciato di sedurre gli alunni col soverchio lusso, dice Genneval, qui tutto annunzia somma semplicità ».

Tirano la corda, aprono, entrano in una galleria; alla fine di questa è un secondo uscio, vi si accostano, e udendo a parlar forte e con calore si figurano che la lezione sia incominciata. Il dottore gira la chiave, e prega il signor Guerreville di essere suo introduttore in quel santuario drammatico.

È una grande stanza che riceve lume di sopra, e che potrebbe passare per uno studio

da pittore se vi fossero quadri ; in fondo, ed in tutta la sua larghezza , erano dei cavalletti , e su di essi delle tavole che si trovavano in tal guisa un piede e mezzo più in alto del pavimento, e codeste formavano il palco scenico; da ogni lato uno straccio di tappezzeria legato al soffitto con una fune ed attaccato con alcuni chiodi serviva di quinte ; e sopra un vecchio canapè di velluto tutto macchiato ed unto stavano mescolati un elmo , un turbante , una toga , una spada , un manto di lana , una tonaca , e una cintura : era quello il magazzino da vestiario.

Non vi è veruno sul palco. Una fanciulla è seduta in un canto , e sembra che studi in un libretto. Un giovanotto in abiti assai meschini , ma che ha molti capelli rialzati alla foggia della criniera d'un leone, corre su e giù , e gestisce , e declama con tanto fuoco che gli colano gocce di sudore per la faccia. In una poltrona è assiso il maestro. È desso un uomo vicino ai sessant'anni, il quale pone ogni cura ad occultare gli effetti del tempo e solo gli attribuisce alle fatiche della sua professione. Il volto piacevole , le pupille di un azzurro un po' chiaro , la persona ben fatta,

la gamba bellissima, dovevano averlo fatto figurare nell'impiego di primo amoroso; ma coll'andare degli anni il ventre gli è cresciuto, gli occhi gonfiati, e le guance stirate, e per mantenersi un certo fisico da comparire porta il busto che gli stringe la pancia, la parrucca bionda ben arricciolata, e il colletto di crino moltissimo stretto. Tale è il professore, che ha addosso un lungo soprabito bianchiccio, e che tien sempre i calzoni corti per mostrare le polpe. Appena scorge i due forestieri, il signor Tristapatta si alza per farsi incontro a riceverli.

« Favoriscano, signori, si servano ».

« Abbiamo l'onore di parlare al signor Tristapatta professore di declamazione ? »

« Per l'appunto; m'incresce che mi trovino così ... ma faceva provare ad un allievo ... Se volessero passare nella mia camera ... »

Queste parole sono accompagnate da interminabili saluti come si costumava quando si portava spada ed abito con le pagliuole; però il Tristapatta ha fatto sì sovente da marchese, che forse ne ha conservato espressamente le maniere, e molte volte parlando si pone il fazzoletto sotto un braccio, e poi lo fa passare

sotto l'altro come se fosse un cappello a tre canti.

Guerreville lo trattiene mentre egli è per aprire la stanza contigua.

« No, no, qui stiamo benissimo, ed invece di disturbarla dalle sue lezioni avremo anzi caro di assistervi, se lo permette ».

« E come, signori! sarà un grande onore per me e per i miei discepoli... hanno intenzione forse di rappresentare una commedia, un proverbio in azione? e vogliono prendere, come si suol dire, l'abitudine delle scene... fanno benone, hanno ragione davvero, è cosa necessarissima, specialmente per entrare e per uscire... e quello è il grande scoglio!.. Oh, lo tengano per certo, è difficile... si riesce ad entrare, ma per uscire, eh! bisogna studiare! lavorarci per molto tempo! e mi lusingo di aver dati ottimi principii... »

Il signor Guerreville annoiato dalla ciarla del maestro era sul punto di dimostrargli che sapeva uscire quando occorreva; ma questi riprende fiato per soffiarsi il naso, e il dottore profitta del momento per dirgli:

« Non abbiamo idea di recitare, ma siamo qua per udire uno dei suoi scolari al quale c'interessiamo di molto ».

« E quale ? »

« Uno chiamato Giulio ».

« Il signor Giulio : . . ah ! amabile giovanetto, gentile alunno, pieno di disposizione... ha un poco di difficoltà nella voce, nel modo di respirare ... ma si perfezionerà , lo perfezionerò ; ne ho perfezionati tanti ! Talma mi ascoltava , pigliava il mio parere , seguiva i miei consigli . . . Si accomodino . . . e non se ne pentiranno ... Seggano pure là dirimpetto, staranno egregiamente ... Gli alunni non tarderanno a riunirsi , abbiamo oggi lezione generale, vale a dire che si daranno degli squarci di tutte le parti diverse . . . Il signor Giulio starà poco a venire . . . Intanto se mi concedessero di finire la scena di *Edipo* con questo signore ... »

« Faccia pure , e di grazia non si prenda pensiero per noi ».

« Sarei troppo fortunato, signori, se avessi sempre spettatori così capaci di apprezzare i buoni insegnamenti . . . Ah ! buon dì , Brulard , buon dì ».

Questo saluto era diretto ad un ragazzo capitato allora ; al vestire si riconosceva esso agevolmente per un garzone di qualche dro-

gheria: aveva il berrettino di cuoio, ed il grembiule verde tirato in su alla sinistra. Quegli che declamava quando giunsero Guerreville ed il medico seguiva sempre a discorrere solo, e gestiva e camminava, probabilmente per mantenersi in tutto il suo calore, e si poneva le mani fra i capelli perchè stessero ritti. Il droghiere è ito ad augurargli il buon giorno, ed ei gli ha stretta la destra senza rispondere e continuando il fatto suo.

« Animo, Alfredo, finiremo la vostra scena di *Edipo* — dice Tristapatta a colui ch'è in moto perpetuo. — Signora Giuseppina, studi bene il suo pezzo di *Zaira*, che or ora ne faremo un atto intero » — così soggiunge alla fanciulla seduta.

« Signor sì » — questa risponde senza alzar gli occhi.

« E voi, Brulard, volete fare da *Icaro* nell'*Edipo* ? »

« Come le piace, signor Tristapatta ».

« Ci attaccheremo alla scena terza del quinto atto, io sarò *Forba* ... sapete fare da *Icaro* ? »

« Sì, ma non me ne ricordo; s'ella avesse la tragedia ... »

« Se l'ho! mi domanda se ho Voltaire! io, se ho Voltaire! .. Già, è vero che potrei farne a meno perchè lo so a mente . . . Ecco il volume, Brulard . . . Oh! signora Grignoux, servo suo . . . ha condotto la figliuola . . . benissimo . . . or ora lavoreremo ».

La Grignoux è una donna di quaranta e più anni, di portamento ordinario, con un cappello da stare a pari di quello della vicina di madama Limousse, una gran borsa verde, un gran paniere dal quale usciva mezza dozzina di panellini dolci da un soldo; essa parla con caricatura, e conduce una bambina di tredici o quattordici anni, che ha sulle scarpe pezzetti di nastri ricuciti, e tutto il resto della vestitura adattato.

« Cominciamo? » dice Alfredo.

« Sì, eccomi ».

Tristapatta apre l'uscio che dà sul corridoio, va sino all'estremità di questo, e poi principia a camminare a passi misurati fermandosi ogni poco a sospirare; indi arrivato dinanzi ad Alfredo, si ristà con un pugno sul fianco destro e gli occhi fissi verso terra.

« Bella comparsa! — esclama la Grignoux — mi fa venire in mente *Federic* quando faceva

nel Giuocatore all'atto di numero tre... Dio, Dio! come mi scuoteva tutti i nervi! »

« Zitto! silenzio, signora Grignoux! a voi, Alfredo ».

Dopo poche parole profferite da questo viene Brulard; ma il professore lo interrompe quasi subito picchiando coi piedi:

« Non è così, non è così! tirate via come se aveste il diavolo alle spalle ... piano, con le fermate ... si apre la bocca, si mostra sorpresa . . . »

« Tieni, Cesarina, eccoti un panino col butirro, ti darà forza allo stomaco ».

« Ma zitto, signora Grignoux! . . Su, a voi, coraggio! »

Il droghiere ricomincia, ma fa diversi errori; Tristapatta gli leva il libro di mano arrabbiato.

« Eh! non siete capace di leggere alla prima! quando sapete a mente la parte andate come un angelo, ma se non l'avete scorsa più volte, oh! l'è inutile! . . Alfredo, il vostro monologo ».

Alfredo torna a correre, a tirarsi su i capelli, e recita tutto il monologo di *Edipo*.

« Bravo! uh, caro! — va urlando tratto tratto la Grignoux.

Tristapatta è costretto a farla tacere.

« Va bene — dice quindi al suo allievo — questo promette molto . . . c'è un fare di Damas; però vi rimane da acquistare assai . . . I due primi versi vanno detti dolcemente; dopo altri due mi riscaldo . . . alla metà del quinto: *oh, misera virtù!* dò una pedata all'indietro . . . al sesto un sorriso amaro: *giorni che detesto!*.. poi al settimo apro le braccia, al nono stringo i denti . . . »

Il professore è interrotto dall'arrivo di due ragazze con la cuffietta e il grembiule di seta, ch'entrano con molta scioltezza gridando:

« Insegnano qui la commedia? Vogliamo imparare: domani l'altro si recita da Gennart in via di Lancri con comici da vero, e non si vorrebbe scomparire . . . Io già ho tanta memoria che mi ricordo di qualunque cosa . . . »

« E io canto a modo i versetti colle rime... Quanto vuole ella per lezione? non ci chieda di troppo, vèh! siamo peneraie noi altre, non si sguazza mica nell'oro . . . ma chi sa in seguito, col tempo! . . . »

« Ci accomoderemo, signorine, le tratterò da artiste . . . Seggano, seggano ».

« Si può restare a vedere? »

« Sicuro! .. ho grande esercizio, e questo può giovare anche a loro . . . Alfredo, terminerò l'Edipo un'altra volta; ho tanto da fare! tanta gente! »

« Signore, soggiunge una delle lavoranti, noi vogliamo fare l'*Agnese di Belleville*: ce la saprà insegnare? »

« E non insegno di tutto, io? .. oh! ecco il signor Giulio . . . venite, amico, non si attendeva altro che voi ... »

Giulio arriva tutto sudante; ha sotto il braccio una cassetta d'acqua di colonia e la posa in un canto, vede il signor Guerreville e si affretta ad andare a riverirlo egualmente che il dottore.

« Sono stato di parola! — quegli gli dice.

« Ed io la ringrazio . . . mi duole che mi abbia aspettato; però mio padre mi aveva date diverse incombenze, e non ho potuto sbrigarmi di più. Ah! quando sarò fuori una volta dai guanti e dalle pomate! . . Basta, li prego, signori, dopo che mi avranno inteso dirmi senza complimenti ciò che pensano delle mie disposizioni ».

« Non abbiamo motivo d'ingannarvi, talchè dovete contare su la nostra franchezza ».

Giulio si accinge a recitare , insieme con Alfredo , Brulard , Giuseppina , e Cesarina. Mentre essi sono per salire sui cavalletti , il professore è sparito. Ma indi a poco ritorna , con le due vecchie del terzo piano , e con un uomo attempatissimo e grosso che appena può muoversi benchè si appoggi ad un bastone ; costui ha le pianelle , ed in testa un berretto di seta nera , e tiene una specie d'imbuto di latta come lo adoprano le persone dure di orecchia.

« Le domando scusa , dice il maestro al signor Guerreville , se ho condotto questi vicini , sono vestiti alla meglio , ma gli artisti non ci badano. Io ho piacere di avere quell'uomo là , è gran conoscitore , è stato suonatore di violino per quarant'anni in parecchie orchestre , disgraziatamente è diventato sordo ... »

« Allora , replica Genneval , non potrà essere buon giudice qui ... »

« Oh ! coll'imbuto ode benissimo ... Signore , si accomodino ».

L'invito è diretto alle vecchie. Di esse una è abbigliata come la prima volta che Guerreville l'ha vista ; l'altra si è messo uno scialle , e poi un cuffiotto sopra al fazzoletto di testa.

« Cesarina, perchè non vieni anche tu? non sei forse *Fatima*? »

« Non è per questa scena » — risponde il professore.

« Guà! oh, questa sì! pagherò quindici soldi per volta perchè la mia figliuola stia dietro alle quinte! »

« Ma se orà non le tocca! »

« Sarà sbaglio dell'autore... Vieni, tu sei la confidente, e devi andare con la principessa; e poi tanto ti avvezzi a stare in faccia al pubblico ».

Per soddisfarla è d'uopo che Cesarina si faccia avanti. Tristapatta fa da *Lusignano*, e non si trattiene meno di mezz'ora a declamare i suoi versi.

Al secondo atto figura Giulio nella parte di *Orosmane*. Esso recita con forza, ma in un modo assai monotono.

« Bravo, bravo! — grida il professore — così andrete innanzi! »

« Non so dove possa andare, dice piano Genneval a Guerreville, ma non lo consiglierai a seguitare in questa carriera ».

Infatti il giované è digià fioco e spossato. Il precettore non lascia di encomiarlo e di

prognosticargli il più brillante successo ; dopo di che si rivolge agli spettatori :

« Signori, e signore, non daremo la *Scuola dei Vecchi*, perchè il signor Giulio è stanco, ma bensì alcuni passi di una commedia da me composta ... bella , graziosa ... ha per titolo il *Marchese seduttore* ... Giuseppina, voi sarete contessa ... e Alfredo farà da lacchè ... Brulard da marchese . . . e Cesariua da Lisetta . . . »

« Ah! dico bene, borbotta la Grignoux, la mia figlia deve fare qualche cosa ... non ce la porto mica per nulla ! »

« Dica , dica — grida una delle peneraie — ma non insegna il *vaudeville*? Vogliamo cantare, noi altre ! »

« Fra poco passeremo all'opera, le farò cantare, ed anzi desidero anch' io di provarle ».

« Desidera provarci! — dice una di quelle alla sua amica — e che vuol dire ? »

« Eh, non capisci ! intende dire provare le nostre voci ».

« Dimmi , Eufrasia , ti diverte la sua tragedia? oh, come mi secca !

« Sta zitta ; ora ci daranno di meglio ».

Tutti recitano in guisa tale che più di una volta Guerreville ha esternata l'intenzione di andarsene, ma il medico lo trattiene. Ultimata la commediucola si procede al canto, il quale va anco di peggio; e perchè in questo prendono parte le due artigiane, esse che non vogliono sopportare le osservazioni del gran professore si chiamano reciprocamente:

« Vieni via, Eufrazia! »

« Vieni via, Aurelia! »

« Questo è un luogaccio! »

« Questa è una galera! »

« Luogaccio! galera! — risponde Tristapatta — misurino le espressioni! »

« Eh vieni! ne sappiamo più di tutti loro! buona la scuola del quarto piano! »

« Signorine, rispetto! il mio talento è conosciuto! »

« Uh! caro quel talento! »

« Esciamo subito, Eufrazia! »

« Esciamo subito, Aurelia! »

Le ragazze partono ridendo come pazze. Il maestro, rosso dalla collera, si getta sopra una seggiola. Tutti gli allievi rimangono stupefatti.

« Oh! non c'è più buon costume! non c'è

più delicatezza! » — mormorano le vecchie.

« Ed ora chi canta? » — domanda il signor Berruchon, il sordo dall'imbuto, che nulla ha inteso della disputa.

« Insolenti! le avrei bastonate! » — dice la Grignoux.

« Ci beffavano tutti quanti! » — soggiunge Brulard.

« Maledette! » — prosegue Alfredo.

« Ah! è qualche mio collega che per astio le ha qui mandate a far susurro! »

Così dice Tristapatta, e voltosi a Guerreville ed a Genneval che si sono alzati con animo di non più rimaner là, domanda loro:

« Ma con tuttociò ho io la sorte che si sieno divertiti? »

« Assai! — risponde il dottore — e le prometto di ricordarmi di questa mattinata ».

« Quando vorranno favorirmi di nuovo, mi slimerò onorato dalla presenza di dilettanti così ragguardevoli . . . »

E con un milione d'inchini profondi il professore accompagna fino su la scala i due forestieri.

Essi sonó in istrada. Anche Giulio è sceso, e cammina a poca distanza dall'amico della

sua genitrice; si vede che ha smania di domandargli la opinione di lui sulla sua capacità, e non sa come intavolare la conversazione.

« Ebbene, nulla dite all'allievo da cui foste invitato? » — chiede al signor Guerreville il dottore, accortosi dell'imbarazzo del giovinetto.

« E che debbo dirgli? »

« Egli brama sapere ciò che pensate della sua abilità ».

« Ah, poveretto! sua madre aveva pur ragione! »

Arrivati sui bastioni, Guerreville si ferma alquanto a guardar Giulio.

« Avete sempre voglia di essere attore? »

« Certamente, signore! »

« Fate male, malissimo! »

« Come! non trova che abbia disposizioni? . . . »

« Nessuna ».

« E sì che il mio professore . . . »

« È uno sciocco, e non può insegnarvi quel che non ha mai saputo ».

Il misero Giulio resta di sasso; tace, ed abbassa il capo, ed arrossisce.

« Sentite , gli dice Genneval pigliandolo sotto braccio , volete un mio consiglio ? »

« Lo ascolto ».

« Non mi permetterò di giudicare della vostra vocazione drammatica , chè potrei non essere competente per decidere in questo ramo; però son medico, e come tale vi parlerò: Siete delicato di petto; non vi esponete sul teatro, la vostra salute ne soffrirebbe, e forse non resistereste al lavoro che vi sarebbe necessario per diventare un buon artista. Rifletteteci: all'età vostra la vita si offre sì lunga , sì bella! invece di abbreviarla con fatiche ognor rinascenti , e non è meglio farla lieta con qualche divertimento ? »

« Ah! la mia sarà trista , se ho da essere profumiere , merciaio ! »

« E non potete esser altro che questo , o commediante ? e nelle belle arti non vi sono mille strade da battere ? Il signor Guerreville s'interessa di voi, vi guiderà, dovete dar retta ai suoi suggerimenti ».

« Ella crede che gl'importi di me ? ah ! sarebbe una sorte ... mamma mi ha raccomandato di fare ogni sforzo per meritarmi il suo affetto, ma alle volte pare sì severo che mi dà soggezione . . . »

« Signor Giulio , quando conoscerete meglio il mondo, capirete ch'è preferibile incontrare facce austere che vi dicono la verità, anzi che quelle ridenti che vi mentiscono sempre ».

« Oh! di sicuro; ma non ardisco immaginarmi ... Ecco che il signor Guerreville neppur mi parla ... Io li lascio , ho paura di essergli importuno ».

« Spesso è astratto , pensoso . . . ha degli affanni che si devono rispettare . . . »

« Affanni! . . ella crede? . . . »

« Ne sono certo ».

« Allora ho da essergli tenuto di aver passata questa giornata dal mio maestro di declamazione . . . »

« Sì , è stato un grande sforzo , e prova la sua premura per voi ; per mostrarvi grato avreste da rinunciare al teatro ».

« Ah, che sacrificio ! .. Basta ... rifletterò... A rivederla , signore ».

Giulio saluta Genneval, dice addio parecchie volte a Guerreville, e da questo non ottenendo risposta gli fa una riverenza e si allontana.

« Meschino ! dice fra sè Genneval, io già

assicurava che il mio amico gli s' interessa moltissimo, ma temo di essermi avanzato di troppol . . Or bene (continua favellando a Guerreville) ci ha lasciati, se n'è ito afflitto dai vostri discorsi ».

« E chi mai? » — chiede l'altro attonito.

« Cospetto! Giulio, quegli che vi fu raccomandato da sua madre ... »

« Ah! compatite, dottore ... sì, Giulio... non me ne rammentava più ».

« Eh già! dice internamente il medico, egli ha in fondo al cuore un sentimento che non dà posto ad alcun altro! »

FINE DEL VOLUME PRIMO.